



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

369^a seduta pubblica
mercoledì 7 gennaio 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Calderoli
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-73

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 75-85

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 87-119

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
GAETTI (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	6
-------------------------------------	---

SULL'ATTENTATO ALLA SEDE DEL GIORNALE SATIRICO «CHARLIE HEBDO» A PARIGI

PRESIDENTE	6, 8, 9 e <i>passim</i>
MARTINI (PD)	6
CROSIO (LN-Aut)	8
MAURO Mario (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))	8
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	9
COMPAGNA (AP (NCD-UDC))	10
AIROLA (M5S)	11
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	11, 12
MAZZONI (FI-PdL XVII)	12
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento	13

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba

ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtonone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri)

(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

AIROLA (M5S)	Pag. 15, 46
CRIMI (M5S)	16
DE PETRIS (Misto-SEL)	20
ENDRIZZI (M5S)	24, 46
CALDEROLI (LN-Aut)	27, 30
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento	29
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	30, 31
BISINELLA (LN-Aut)	34, 36
* QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC))	38
BRUNO (FI-PdL XVII)	39
LO MORO (PD)	41
FERRARA Mario (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))	44
PEGORER (PD)	50
TAVERNA (M5S)	53
MAZZONI (FI-PdL XVII)	56
SCALIA (PD)	60
MOLINARI (M5S)	63, 68

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	69, 70, 71
RUVOLO (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))	69, 70
PAGLINI (M5S)	71

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PUGLIA (M5S)	72
------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 8 GENNAIO 2015	<i>Pag.</i> 73	PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DEL- L'UNIONE EUROPEA	
		Trasmissione	<i>Pag.</i> 91
<i>ALLEGATO A</i>		CAMERA DEI DEPUTATI	
DISEGNO DI LEGGE N. 1385		Trasmissione di atti	91
Proposte di questione pregiudiziale	75	GOVERNO	
Proposta di questione sospensiva	83	Trasmissione di atti per il parere	92
		Trasmissione di atti	92
<i>ALLEGATO B</i>		AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELET- TRICA, IL GAS ED IL SISTEMA IDRICO	
SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTA- ZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	87	Trasmissione di documenti	93
CONGEDI E MISSIONI	87	CORTE COSTITUZIONALE	
COMMISSIONI PERMANENTI		Ordinanze relative a conflitto di attribuzione.	94
Variazioni nella composizione	87	CORTE DEI CONTI	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA		Trasmissione di documentazione	94
Variazioni nella composizione	87	REGIONI E PROVINCE AUTONOME	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SUL FENOMENO DELLE MA- FIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE		Trasmissione di atti	95
Variazioni nella composizione	88	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI		Apposizione di nuove firme a mozioni e inter- rogazioni	95
Variazioni nella composizione	88	Interrogazioni	95
DISEGNI DI LEGGE		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	100
Trasmissione dalla Camera dei deputati	88	Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	119
Annunzio di presentazione	89	Interrogazioni da svolgere in Commissione	119
Presentazione del testo degli articoli	91	Ritiro di interpellanze e interrogazioni	119
		<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	119
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,02*).

Bentornati a tutti. Buon anno: buon anno parlamentare e buon anno personale.

Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 dicembre 2014.

Sul processo verbale

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, nel rinnovarle gli auguri di buon anno, non potevo perdere l'occasione di chiedere la prima votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,08*).

Disegno di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 5 gennaio 2015 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dai Ministri dello sviluppo economico; dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare; dei beni e delle attività culturali e del turismo

«Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto» (1733).

Sull'attentato alla sede del giornale satirico «Charlie Hebdo» a Parigi

MARTINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI (*PD*). Signor Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, esprimo a nome del Gruppo del Partito Democratico e penso dell'intera Assemblea il dolore e lo sgomento di tutti noi per le notizie tragiche e sconvolgenti che giungono da Parigi.

Abbiamo assistito ad un attacco terroristico violento, condotto da tre uomini incappucciati ed armati di fucili e lanciarazzi contro la sede del giornale satirico «Charlie Hebdo». Essi hanno fatto irruzione e sparato a giornalisti e disegnatori e poi ai poliziotti che cercavano di bloccarli.

Il conto delle vittime è altissimo: ad ora si parla di 12 morti, tra i quali il direttore del settimanale Charbonnier, i tre più importanti vignettisti, conosciuti in tutto il mondo, Cabu, Tignous e Wolinski, e l'economista Bernard Maris, che era uno dei collaboratori di «Charlie Hebdo». Vi sono 20 feriti di cui cinque gravi, tra la vita e la morte.

La matrice più probabile è quella terroristica, proveniente da gruppi estremisti islamici. Lo direbbero le testimonianze, secondo le quali durante l'assalto sono state pronunciate e urlate le parole «Vendicheremo il Profeta!» e «Allah è grande!».

Al di là dell'aggiornamento sulle informazioni si tratta di una strage gravissima, che può avvelenare ulteriormente un clima di tensione che non si allenta. Oggi anche ad Istanbul abbiamo assistito ad un altro episodio gravissimo.

Esprimiamo cordoglio, solidarietà e condanna assoluti, vicinanza alle famiglie, ai colleghi di lavoro di «Charlie Hebdo», alle istituzioni ed al popolo francese.

Abbiamo letto l'annuncio di riunioni urgenti del Comitato di analisi strategica promosse dal nostro Governo. Crediamo giusto e necessario far scattare anche in Italia tutte le misure di vigilanza e di *intelligence* e chiediamo che il ministro Gentiloni venga quanto prima alle Camere, a riferire sui fatti e sulle iniziative dell'Italia e dell'Europa contro il terrorismo internazionale.

Per una strage di questo tipo, la più grave in Francia da oltre cinquant'anni, non ci sono ovviamente motivazioni plausibili. Non è accettabile, non è tollerabile che tale barbarie sia scatenata in nome dell'indignazione di fronte alla satira giornalistica. La libertà di stampa e anche di satira è una delle colonne portanti del sistema democratico, uno dei suoi valori base. «Charlie Hebdo» era già stato oggetto di minacce e di attacchi, era protetto e il presidente Hollande ha detto: «Altri attacchi sono stati sventati».

Tutto ciò è dunque per tutti noi, per le istituzioni democratiche italiane ed europee, un fortissimo richiamo alla lotta intransigente ed intelligente contro il terrorismo, fatta di tutte le misure di sicurezza, di protezione e di prevenzione necessarie e fatta anche di una politica estera di difesa e di cooperazione più ambiziosa, più efficace, più unitaria e coerente.

Concludo, signor Presidente, dicendo che occorre isolare il fanatismo all'interno del contesto culturale che lo produce. Se la matrice è islamica, bisogna lavorare per separare i terroristi dalle grandi masse di uomini e donne musulmani che in tanti Paesi stanno cercando la strada per un nuovo sviluppo ed una nuova civiltà democratica.

Serviranno dunque energia ed intelligenza, inflessibilità con i violenti e capacità di dialogo superiori nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. An-

che qui servirà più politica, di largo e lungimirante respiro, e più Europa. Non è una questione dei francesi, a cui ci cingiamo con grande solidarietà: è una sfida che dobbiamo vincere tutti insieme. (*Applausi*).

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo si unisce a questo momento di grande commozione per quello che è successo a Parigi ed esprime tutta la propria sincera solidarietà alle vittime ed ai loro famigliari.

Se dovesse essere confermato che il massacro consumatosi oggi a Parigi è, come sembrerebbe, di matrice islamica, vorrebbe dire che è giunto ancora una volta il momento di fare una seria riflessione nel nostro Paese ed in Europa.

Quello verificatosi oggi è un gravissimo attentato alla libertà di parola ed alla libertà di stampa, per la quale ci siamo battuti da sempre in Occidente. Oggi è difficile non cadere nella provocazione, ma una riflessione deve essere fatta nel nostro Paese ed in Europa.

Lunedì scorso, a Dresda, tra le 18.000 e le 20.000 persone hanno manifestato in maniera civile ma comunque molto forte, sopra le righe, a mio giudizio personale, sulla questione dell'Islam in Europa. Su questo bisogna fare una riflessione: non va bene quello che stiamo facendo, non va bene il modo in cui affrontiamo determinati problemi. Ci siamo battuti per centinaia di anni, in questa Europa che fa sempre più fatica ad essere coesa su questi grandi problemi e su questi grandi principi su cui abbiamo fondato tutta la nostra democrazia, ma finiamo con il metterla sempre di più a rischio perché i problemi non vengono affrontati con serietà.

Questo è il nostro giudizio, ma qui mi voglio fermare, perché altrimenti rischierei di innescare un dibattito che oggi non è opportuno intraprendere. Oggi è il momento della riflessione e del cordoglio, ma noi riteniamo che tali questioni debbano essere affrontate con più serietà da una parte e dall'altra, a prescindere dalle proprie convinzioni personali.

Questa strage di Parigi cui abbiamo assistito è al di fuori di un Paese democratico e di un principio civile occidentale e su questo ci dobbiamo interrogare. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, credo che, nel voler partecipare i sentimenti di cordoglio di questa Assemblea e del popolo italiano, non possiamo esimerci dal fare delle

considerazioni che riguardano il modo in cui sta cambiando il volto e la strategia del terrorismo di matrice islamista nella struttura dei nostri Paesi. Che cosa intendo dire? Da un lato, a quella che è la tradizionale posizione fondamentalista, vale a dire utilizzare il nome di Dio come pretesto per il proprio progetto di potere, si associa un appello che non è più rivolto all'organizzazione di una rete capace di portare avanti la strategia terroristica, ma che è rivolto invece paradossalmente alle coscienze. Lo avevano scritto i terroristi all'indomani dell'attentato di Atocha a Madrid: «Vinceremo noi, perché amiamo la morte più di quanto voi teniate alla vita».

È proprio per questo che la consapevolezza che può ridestare da parte nostra una posizione vera e forte di contrasto al terrorismo passa anche attraverso la sfida delle coscienze. È nella coscienza di ognuno di noi che deve maturare la consapevolezza che il terrorismo si batte se si battono le ragioni del terrorismo.

Sempre è vero che si vive per ciò in cui si crede; sarebbe amaro se, all'indomani dell'attentato di Parigi, ci dovessimo accorgere che non crediamo più in nulla ed è per questo che oggi, prima di altre considerazioni di natura politica, dobbiamo forse tornare ad interrogarci su che cosa per noi è vero, grande, bello e giusto, perché noi questa battaglia la vinceremo se non rinunceremo a ciò in cui crediamo, se continueremo ad essere noi stessi e se non cederemo alla logica della violenza. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI), PD, FI-PdL XVII, AP(NCD-UDC), LN-Aut e Misto-SEL*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo per associarmi a quanto detto dai colleghi intervenuti, che ho ascoltato e che in larga parte condivido, in particolare alle considerazioni svolte adesso dal senatore Mauro. Esprimo naturalmente la solidarietà dei componenti del Gruppo Misto, e in particolare di quelli di Sinistra Ecologia e Libertà, al popolo francese, ai familiari delle vittime, alle istituzioni della Francia colpita da questo atto barbaro e così intollerabile, che in qualche modo scuote le coscienze di tutti quanti noi.

Anch'io ritengo che sarebbe buona cosa se, già nel corso delle prossime ore, fosse possibile svolgere in quest'Aula una riflessione comune con il ministro degli esteri Gentiloni, così da fare il punto su quanto sta accadendo in Europa e nel mondo, nonché sulle modalità con le quali si mettono in campo le misure più efficaci di contrasto al verificarsi di possibili episodi anche nel nostro Paese. Già alcuni mesi fa in quest'Aula c'è stata un'informativa del Ministro dell'interno sui rischi e sulla possibilità di fenomeni di recrudescenza del terrorismo islamico nel nostro Paese. Penso che a maggior ragione questa esigenza sia sentita oggi e spero che questa riflessione si possa fare molto rapidamente.

Allo stesso modo auspico si possa aprire una riflessione, una volta tanto con una più ampia condivisione ed un maggiore approfondimento rispetto a quanto non si sia fatto in passato, sulla necessità di dotare il nostro Continente di una vera e propria politica estera europea capace di mettere in campo tutti gli strumenti di contrasto al terrorismo, nonché di ribadire fino in fondo quello che diceva poco fa con forza il senatore Mauro e che io mi sento di condividere molto.

Lo voglio dire, a nome del mio Gruppo e del mio partito – e spero di tutta quest’Aula – a questi «uomini mascherati», a questi «uomini in nero», a questi «mostri» che affollano ed agitano, purtroppo, anche le strade dell’Occidente: voi non riuscirete a cambiarci. Le nostre democrazie, quelle che abbiamo costruito nel corso di tutti questi anni e di tutti questi decenni, finanche nel corso di tutti questi secoli, com’è accaduto ad esempio in Francia, sono troppo solide perché voi possiate cambiarle: non riuscirete a trascinarci in una logica e in una spirale drammatica di violenza e di odio. Noi risponderemo con le armi della politica alle cose che voi state facendo nel corso di questi anni e il nostro messaggio, che non sarà appunto di odio, alla fine vincerà.

Penso che dobbiamo rispondere con queste parole a quello che è accaduto a Parigi, stringendoci nella maniera più forte possibile a chi oggi piange i suoi feriti e i suoi morti e dando questo segnale: il mondo libero non cederà a questi ricatti, il mondo libero non cambierà. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, i senatori del Gruppo di Area Popolare si inchinano commossi al lutto di una nazione tanto amica quale la Francia, che nella storia degli ultimi 50 anni non aveva conosciuto sul suo territorio stragi terroristiche di proporzioni così vaste e drammatiche. Non siamo ancora in grado di risalire alla matrice di questi uomini incappucciati e odiosi. Se fosse vero quanto confermato dalle prime agenzie della polizia francese, mi dispiace per qualche collega – come l’amico Crosio della Lega e l’amico Martini del PD – che ha usato l’espressione «matrice islamica», ma tale espressione è insufficiente, inadeguata e ambigua. Di matrice islamica è certamente il generoso tentativo di questo periodo, da parte della giovane nazione tunisina, di darsi un quadro costituzionale e politico carico di speranze e tutt’altro che anti-occidentale. Se fosse vero quello che sembra provenire dai primi messaggi, bisognerebbe parlare non già di matrice islamica, ma di islamismo estremista, fanatico e terrorista: quello al quale il nostro Paese deve stare particolarmente attento.

Ha ragione chi ha chiesto di ascoltare quanto prima il ministro degli affari esteri, Gentiloni. Pensiamo però che in Senato occorra ascoltare an-

che il Ministro dell'interno, che è stato da molti lodato per aver già convocato l'organo strategico per la sicurezza. Ma il Ministro dell'interno, nel settembre scorso, in un'appassionata analisi, dimostrò come, almeno sul piano della prevenzione, la nostra macchina di sicurezza e dei servizi fosse tutt'altro che distratta, dimostrando la preoccupazione di un Paese come l'Italia, che tra l'altro ospita il papato: ciò lo porta in prima fila ad essere un bersaglio di questo terrorismo fanatico e odioso, islamistico nel senso deteriore del termine e non certo soltanto «genericamente islamico».

Da questo punto di vista vorrei anche io rifarmi alle belle parole usate dal collega senatore Mauro, secondo cui non per questo in occidente dobbiamo abdicare a credere in quello che per noi è vero, giusto e buono. Tra questo, nella storia della Francia, dell'Europa e dell'Occidente c'è prima di tutto la libertà di stampa, che nel caso specifico della Francia – ricordo la Francia della restaurazione, della Costituzione del 1814 – ha voluto dire libertà di satira, libertà di fare dello spirito. Si tratta della libertà più odiosa per quell'islamismo furioso che prese d'assalto il civile Paese danese per alcune vignette della stampa satirica. Anche per questo il nostro dolore e il nostro sdegno sono fortissimi e la nostra solidarietà alla Francia e all'Occidente sono senza distinguo e senza riserve. Forse, con qualche autocritica, dobbiamo ammettere di aver sottovalutato il giorno delle elezioni europee il significato di quanto accaduto nella sinagoga di Bruxelles e di quell'avviso, che ci fu mandato in quel giorno drammatico.

Per questo, quale che sia il costo dei morti, ai quali la nostra memoria si inchina, penso che l'appello del collega Mauro non debba essere disperso. (*Applausi dai Gruppi AP(NCD-UDC) e FI-PdL XVII*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, anche il Gruppo del Movimento 5 Stelle si unisce al cordoglio e alle condoglianze al popolo francese per questo efferato attacco alla redazione del giornale «Charlie Hebdo».

Riteniamo sia importantissimo dare una risposta, cercare i responsabili e assicurarli alla giustizia, senza però che questo vada ad assecondare i piani del terrorismo che mirano a radicalizzare i conflitti e ad alimentare opposizione e violenza nel mondo. Questo è molto importante. Lo dico soprattutto perché nel nostro Paese c'è una grandissima comunità. Viviamo fianco a fianco con moltissimi cittadini di religione islamica e questo è fondamentale per mantenere distinti i due piani e non alimentare opposizioni tremende che potrebbero portare il nostro Paese al baratro. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Razzi*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Il Gruppo delle Autonomie-PSI-MAIE esprime profondo cordoglio al popolo francese e alle importanti istituzioni democratiche che si occupano di informazione e, in particolare, di satira perché non esiste Stato o Nazione libera e democratica in cui non si possa esercitare fino in fondo questa libertà – che, spesso, ci rende destinatari di critiche spiacevoli anche rozze – che le democrazie devono garantire sempre. Ovviamente il cordoglio va alle famiglie e ai giornalisti che hanno il compito di portare avanti questa azione sempre più difficile. Non dobbiamo dimenticare che il mondo dell'informazione è colpito da più parti in varie zone del mondo nella sua azione di informazione e contro informazione. Nell'esprimere questo cordoglio dobbiamo però fare un passo in avanti: essere consapevoli che, in particolare, l'Europa in questi anni ha sottovalutato quanto accadeva ai propri confini. Ha affrontato le problematiche dei territori vicini con una scarsa capacità unitaria, guardando spesso più agli interessi nazionali e sottovalutando i fenomeni che nell'arco degli anni sono andati ad accrescersi e hanno colpito, a seconda delle situazioni, varie parti dell'Europa stessa. Credo che la migliore risposta a questi tragici accadimenti sia la capacità di trovare unità d'azione, che non può prescindere da una significativa ed efficace politica estera, non dimenticando che la politica estera si fa attraverso la grande diplomazia, con le politiche economiche di sostegno degli Stati a cui vogliamo destinare la nostra azione, con la comprensione delle culture di quei Paesi che non possono essere generalizzate attraverso un giudizio che mette insieme libertà di espressione religiosa con comportamenti criminali, che certamente, come abbiamo visto anche purtroppo nel nostro passato nazionale, prescindono dall'aspetto religioso e riguardano invece altri fenomeni e aspetti.

La mancanza di una politica estera unitaria e seria e di una politica di difesa ha fatto venir meno la capacità di affrontare in termini più efficaci il fenomeno. Dobbiamo avere consapevolezza dell'urgenza, che certamente non può far sottovalutare le questioni del nostro Paese e dell'Europa stessa, le sue problematiche economiche. Dobbiamo avere però anche la capacità di affrontare in contemporanea il problema dell'unità dell'azione politica al di fuori dei confini europei. (*Applausi del senatore Palermo*).

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anche io, a nome del Gruppo Forza Italia, esprimo la profonda e completa solidarietà al popolo francese.

Un attentato alla sede di un giornale, il barbaro assassinio di chi scrive, esprimendo così al massimo la libertà di un Paese, ossia con la li-

bertà di stampa, è un attentato alla libertà di tutti noi e ai valori conquistati dall'Occidente al prezzo di guerre, di morti e di secoli di lotta per la conquista di una civiltà degna di questo nome.

So che è difficile, ed anche impopolare, parlare di guerra di civiltà, ma è un problema che l'Occidente intero, e l'Europa in particolare, devono cominciare a porsi. L'Europa, che dell'Occidente è stata, negli ultimi decenni, il ventre molle. L'Europa del relativismo culturale che non si riconosce più nei propri valori; che ha tolto dalla Costituzione le sue stesse radici cristiane; che ha spalancato le porte al fondamentalismo islamico invece di combatterlo nelle sue roccaforti. Paesi come la Gran Bretagna hanno addirittura riconosciuto tribunali islamici che giudicano attraverso la *sharia*.

L'Europa ha avuto molti segnali dal terrorismo islamico, come l'assassinio del regista Theo Van Gogh ad Amsterdam, gli attentati di Madrid e quello di Londra, quest'ultimo messo in atto da islamici di terza generazione, cittadini britannici a tutti gli effetti, ma mai veramente integrati nella nostra cultura. A Parigi c'è stata la rivolta delle *banlieue* all'inizio del 2000, ma adesso c'è un salto di qualità.

Il califfato islamico sta facendo proseliti in tutta Europa. Sono già 3000 i cittadini europei che combattono nel califfato (un califfato ormai vasto, territorialmente esteso come la Gran Bretagna e a cavallo tra l'Iraq e la Siria) e che sono pronti a tornare qui ad importare la guerra santa nel cuore d'Europa, come è successo stamattina a Parigi.

Bisogna correre ai ripari subito, sperando che non sia troppo tardi, cominciando a chiudere le troppe moschee in cui si predica l'odio contro l'Occidente. In Europa, grazie al lassismo dei suoi governanti, sono nati troppi ghetti etnici, confessionali ed identitari, dove vivono popolazioni immigrate che percepiscono se stesse come antagoniste e nemiche del resto della società.

Se non si salvaguardano i nostri valori più profondi e li si assumono come il fondamento su cui costruire il modello di convivenza sociale cui devono attenersi anche gli immigrati; se non si comincia a dire che, oltre ai diritti, c'è anche il dovere di rispettare le nostre leggi, si pongono le basi per l'estendersi del fondamentalismo e perché il 2015 diventi per l'Europa un anno di sangue. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, è difficile trovare oggi le parole per esprimere ciò che proviamo nella testa e nei cuori.

Sappiamo che solo poche ore fa a Parigi, nel cuore della Francia e nel cuore dell'Europa, si è compiuto quest'atto di barbarie terribile. 12 morti e cinque feriti gravi sono il risultato dell'attacco alla sede di «Charlie Hebdo». 12 persone che questa mattina sono andate a lavoro, a fare il

proprio dovere: alcuni a difesa del diritto di informazione e della libertà di espressione e di comunicazione; altri a garantire la sicurezza dei loro concittadini.

Oggi è il giorno del dolore. Lo abbiamo fatto tutti: esprimiamo vicinanza alle famiglie delle vittime e solidarietà al presidente Hollande e al popolo francese tutto, che oggi sentiamo ancora più vicino e più amico.

Sappiamo, perché lo ha detto lo stesso presidente Hollande, che la matrice è chiaramente di stampo terrorista e ci riporta alla mente altre stragi, che hanno visto coinvolte Londra e Madrid, solo qualche anno fa. Noi sappiamo, però, che oggi la risposta di fronte a questo atto di barbarie non può che essere ferma. Ferma nel condannare e nell'assicurare alla giustizia i colpevoli; ferma nel cercare di perseguire i centri da cui partono gli atti di terrorismo nel mondo. È necessario alzare il livello di attenzione e il livello di guardia anche nel nostro Paese, e in questo senso il ministro Alfano si è già pronunciato; ma è il momento anche di una risposta comunque di saggezza di fronte a questo atto di barbarie.

Sappiamo che è stata invocata dagli stessi autori della strage un'origine religiosa a questi atti di terrorismo. Non sappiamo se ciò verrà confermato o meno dalle indagini; sappiamo, però, che soltanto avere citato un'origine religiosa per queste stragi è blasfemo: è contro qualunque religione.

Noi sappiamo che oggi chi ha compiuto quegli atti di violenza pensa di avere vinto, e lo pensa perché oggi piangiamo 12 morti, ma in realtà non possono illudersi di avere vinto ponendo una visione violenta del mondo, basata sulle differenze e sulle divisioni per religione o per etnia. La loro illusione di avere vinto è, per l'appunto, solo un'illusione, perché la libertà e la democrazia saranno sempre più forti dell'odio e della violenza. Noi sappiamo che chi oggi combatte contro l'odio e la violenza sono uomini e donne di ogni etnia e di ogni religione, in Francia come in Italia e nel resto del mondo. Ecco perché sappiamo che chi oggi ha compiuto quelle stragi ha l'illusione di una vittoria, perché noi, insieme a quegli uomini e a quelle donne di buona volontà, continueremo a lavorare tutti i giorni perché possano affermarsi davvero la libertà e la possibilità di costruirsi una vita più serena con la fatica del proprio lavoro, cercando di costruire anche una civiltà migliore per i nostri figli. *(Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI), SCpI, Misto e Misto-SEL e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. A nome del Senato, ho già espresso ai Presidenti dell'Assemblea nazionale e del Senato francese il cordoglio per le vittime e la solidarietà alle istituzioni francesi per l'attacco subito come istituzioni e per l'attacco alla libertà di stampa e di opinione.

Invito l'Assemblea ad un minuto di silenzio e di riflessione. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri)

(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1385, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri, e 1449.

Ricordo che nella seduta del 19 dicembre la presidente della 1^a Commissione permanente, senatrice Finocchiaro, ha riferito sui lavori della Commissione.

Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali e una questione sospensiva.

AIROLA (M5S). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, ci troviamo ad iniziare un dibattito sulla legge elettorale che è stata incardinata, incostituzionalmente a nostro avviso (visto che la Costituzione è così facilmente interpretabile), senza aver terminato il lavoro di discussione e di votazione in Commissione. È stata incardinata più o meno alle 7 di mattina in quest'Aula, e sappiamo già come: senza aver terminato il lavoro parlamentare in Commissione. Ora, che questo ramo del Parlamento in particolare conti sempre

meno ce ne siamo accorti, così come se n'è accorto inevitabilmente anche il popolo italiano. Tuttavia, alla luce dei recenti fatti – mi riferisco, in particolare, alle vicende sul decreto di delega fiscale, alla questione dello sconto agli evasori sotto il limite del 3 per cento e ai ricatti che si sono innescati su questa linea sia da parte di Forza Italia e del signor Berlusconi sia da parte del presidente del Consiglio Matteo Renzi – credo che questo Parlamento e questa Repubblica si trovino assolutamente impossibilitati a lavorare con serenità e con le modalità democratiche e giuste richieste da un provvedimento delicato e importante come quello sulla legge elettorale senza che prima il presidente del Consiglio Matteo Renzi venga in questa sede – sfruttando anche la fortunata presenza del senatore Verdini – a spiegare a questo Parlamento e al popolo italiano cosa ci dobbiamo aspettare nelle prossime settimane e come potremo lavorare ad una legge elettorale che è stata incardinata in questo modo, su cui non è stato neanche fissato un termine per la presentazione degli emendamenti, cioè con modalità assolutamente incompatibili con il nostro Parlamento e con i nostri lavori parlamentari.

Non so se questa cosa a voi stia bene; a me e al mio Gruppo non sta bene, e al popolo italiano – almeno quello che ci ha votato – non sta bene. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non è ammissibile che si continui a procedere in questo modo. Purtroppo la mattina in cui la senatrice Finocchiaro ha fatto la relazione di incardinamento in questa sede stavate andando via tutti e non abbiamo avuto modo di parlarne perché si dovevano chiudere i lavori (peraltro in maniera assurda, perché, ripeto, siamo, ancora qui, nel mezzo del guado, senza avere una prospettiva) e quindi ho dovuto fare questo intervento ora, ad inizio dei lavori.

Chiediamo pertanto che il presidente del Consiglio Matteo Renzi venga qui e, di fronte alla Nazione, spieghi esattamente quali sono gli accordi che ha intessuto con Forza Italia e con altre forze politiche. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ci spieghi perché Coppi ci deve venire a raccontare certe cose sui giornali, manco fosse un presidente, un parlamentare, un ministro o qualcuno del Governo; così capiremo se dobbiamo fare finta di niente e continuare queste pantomime parlamentari (così come avvenuto per la riforma costituzionale o per altre attività), oppure se possiamo lavorare nell'interesse del Paese, senza fare scambi di poltrone, scambi di piaceri, scambi di favori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Il Governo è presente, ha certamente registrato il suo invito e ci farà sapere.

Ha chiesto di intervenire il senatore Crimi per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, onorevoli cittadini che stanno a casa e che ci seguono, oggi proseguiamo in questa farsa iniziata il giorno 19 dicembre, quando ci avete costretto a lavorare tutta la notte, fino a convocare una Conferenza dei Capigruppo alle 7 del mattino del 20 dicembre, solo per il capriccio di poter twittare «Ce l'abbiamo fatta... la

legge elettorale è incardinata al Senato». Peccato che da quel giorno siano passate due settimane e siamo arrivati al pomeriggio del 7 gennaio senza che ancora siano stati fissati i termini per gli emendamenti, senza un testo che sia coerente con le dichiarazioni che si sono susseguite in questi giorni relative proprio alla legge elettorale. Se era davvero urgente, tanto da convocare alle 7 del mattino la Capigruppo e incardinare il provvedimento anche a lavori della Commissione non conclusi, il Senato avrebbe dovuto riunirsi continuativamente dal 21 dicembre ad oggi e non andare in vacanza, avendo solo lanciato questo sasso nello stagno. Eppure no: dal 20 dicembre tutti in vacanza e ci troviamo oggi ancora con niente in mano; ripeto, neanche il termine per gli emendamenti ci è ancora pervenuto.

Cerchiamo però di capire cosa abbiamo davanti e per quale motivo riteniamo che questa proposta di legge sia incostituzionale e non risponda ai rilievi della Corte costituzionale sia nella riformulazione originale, uscita dalla Camera dei deputati, sia nella modifica, come ipotizzata dalla ex relatrice, presidente Finocchiaro, visto che il capriccio del *Premier* ha impedito, di fatto, di portare a compimento il lavoro in Commissione. Stiamo esaminando un testo già obsoleto, superato da accordi politici. È stato, infatti, licenziato a marzo ed è stato completamente superato. Eppure ci troviamo ad avere quel testo tra le mani, per questo capriccio del *tweet* di Natale, superato da accordi politici concretizzati negli emendamenti della ex relatrice. Poiché quegli emendamenti rappresentano la direzione dell'attuale intenzione politica della maggioranza allargata PD e Forza Italia, partirò dal presupposto che questi emendamenti siano già parte del testo, in quanto sicuramente il testo originale era ancora peggio e ancor più lontano dal poterlo definire costituzionalmente corretto.

Cominciamo dall'assunto iniziale e cioè che la legge elettorale viene discussa e approvata per la sola Camera dei deputati, ipotizzando la già completa realizzazione del disegno imposto di riforma della Costituzione e di superamento del bicameralismo perfetto. Ma è una riforma che, per essere approvata, necessita ancora di quattro passaggi parlamentari e di un *referendum*. Spero non vi siate dimenticati – spero che il ministro Boschi non se ne sia dimenticata – delle promesse del *referendum* al termine della riforma costituzionale, che non potrà che vedere la luce a fine 2015 o nel 2016. Un *referendum*, come si sa, ha un risultato aleatorio: non si può prevedere che cosa verrà fuori; mentre un accordo politico ha una sua concretezza, del *referendum* nessuno può sapere il risultato. Eppure noi facciamo una legge che prevede già che il popolo italiano approverà questa riforma con l'abolizione, finta, del Senato.

La Corte costituzionale, con la sentenza n. 1 del 2014, che ormai è storica, ha messo definitivamente una pietra sopra il Porcellum, affrontando due questioni fondamentali che non possono non essere recepite senza alcun commento, sempre che si voglia ancora rispettare il giudizio della Corte. Innanzitutto le preferenze: la Corte costituzionale ha detto, senza ombra di dubbio o alcuna interpretazione che possa reggere, che l'elettore deve essere messo nelle condizioni di poter scegliere il proprio candidato. Nulla di più semplice: eliminare le liste bloccate, eliminare la no-

mina diretta dei partiti e introdurre la preferenza. Eppure, davanti a questa evidenza, ci si è arrovellati in interpretazioni e a spinte evidentemente contrastanti rispetto allo spirito originale della sentenza per giustificare nella prima stesura il mantenimento delle liste bloccate, utilizzando uno stratagemma: suddividere in piccole liste brevi, ma sempre pezzi di un'unica grande lista. In sostanza, invece di fare un listone con 42 candidati, facciamo sette liste da sei candidati, ma il conteggio lo si fa sempre nell'intera circoscrizione; poi la suddivisione serve a scegliere i candidati secondo un calcolo d'ufficio, e le liste continuano ad essere bloccate.

Poi arriva la trovata geniale degli ultimi tempi, che tengo a sottolineare che dimostra – ripeto, dimostra – che quanto dicevamo a marzo era vero, e cioè che, così com'era, non reggeva costituzionalmente. La stessa ex relatrice, nella sua relazione di inizio lavori in Commissione ha detto che quelle liste bloccate non corrispondevano allo spirito della sentenza e bisognava intervenire in qualche modo. Eppure quando lo dicevamo noi sembrava che gridassimo al vento, eppure avevamo ragione.

Quella forma non andava bene e ora si fa un'ulteriore forzatura: la novità di bloccare il capolista, e il resto secondo preferenza. Praticamente, in un collegio in cui ci sono cinque liste di tutti i partiti che esprimono seggi, passano solo i capilista. Se quindi in un collegio ci sono cinque liste e si esprimono cinque seggi, dei cinque partiti cinque capilista passano. Dove sta la preferenza?

Non solo. L'incostituzionalità è legata alla mancata possibilità di esprimere la preferenza in particolare per le liste che non accedono al premio di maggioranza. Mentre un elettore che elegge il partito che poi vincerà il premio di maggioranza e avrà più di un candidato eletto potrà dire di avere espresso una preferenza, l'elettore che si accinge a votare una lista che, suo malgrado, avrà forse un solo seggio assegnato non può che avere il capolista bloccato dal partito.

Questa incostituzionalità, ossia la non possibilità di esprimere la preferenza, è stata rilevata anche in audizione del professore Luciani, il quale ha affermato: «Nel momento in cui si prevedono i capilista bloccati, gli elettori dei piccoli partiti non hanno sostanzialmente nessun potere di scelta e questo (...) determina una sostanziale disparità di trattamento tra gli elettori di maggioranza e quelli di minoranza. Accadrebbe, infatti, che l'elettore di minoranza di un partito piccolo, anzi, medio-piccolo, non solo sarebbe escluso istituzionalmente dall'area del Governo perché ci sarebbe il premio, ma, nel contempo, non avrebbe neppure il potere di scelta del proprio candidato».

Allo stesso modo, un Presidente emerito della Corte costituzionale, il professor Tesauro, sempre in sede di audizione ha rilevato: «Riflettere e cercare un rimedio alle liste semibloccate (che comportano, con la distribuzione nazionale dei seggi, degli effetti perversi e, in particolare, un forte spostamento dei seggi a favore delle liste maggiori o, addirittura, della lista maggiore) non è solamente un problema di opportunità politica, ma indubbiamente anche di compatibilità costituzionale, perché tutto ciò ha a che fare con il principio di uguaglianza».

L'altra questione fortemente sottolineata dalla Corte costituzionale nella storica sentenza è l'abnormità del premio di maggioranza attribuito senza alcun limite, senza prevedere una soglia oltre la quale lo stesso sia assegnato. Ebbene, anche in questo caso la Corte non lascia ampi margini di manovra: dice chiaramente che il premio di maggioranza può essere immaginato solo se si prevede una soglia oltre la quale questo venga assegnato, per evitare che partiti con percentuali di consenso molto al di sotto della maggioranza relativa possano fruire di una spropositata spinta in avanti. Semplice, no? Si inserisce una soglia (37, 40, 45 per cento, quello che volete) e se un partito la supera prende il premio, se non la supera niente premio. La sentenza è chiara, non dice altro, non aggiunge elucubrazioni, perché quel partito non ha un consenso che sia attribuibile a un numero di elettori almeno prossimi ad una maggioranza relativa. Bene, cosa vi siete inventati? Il ballottaggio, una soglia oltre la quale si prende il premio di maggioranza, come dice la Corte, ma al di sotto della quale si va al ballottaggio. Con questa legge, di fatto, non cambia nulla: ci sarà sempre un premio di maggioranza, sia che un partito superi la soglia sia che non la superi, perché se nessuno la supera si va al ballottaggio e al ballottaggio chi vince prende il premio di maggioranza. Diciamolo quindi: il premio di maggioranza rimane e forse è anche maggiore in termini di esagerazione rispetto a quello che c'era precedentemente. Immaginate l'ipotesi che un partito prenda il 20 per cento dei voti, il secondo il 15 e tutti gli altri il 10 per cento; i due partiti con il 20 e il 15 per cento vanno al ballottaggio e uno dei due prenderà il premio di maggioranza. Tuttavia quel partito rappresentava il 20 o il 15 per cento degli elettori, che sono magari la metà rispetto al numero degli aventi diritto. È questa la libertà di voto, il principio di uguaglianza nella espressione del voto che immaginate?

La legge elettorale, dopo la Costituzione, è la legge più importante di un Paese, una legge che non può essere piegata alla volontà politica di una maggioranza costruita sul ricatto. Voi lo chiamate accordo, ma bisognerebbe dare il giusto nome alle cose. Come ha detto poco fa il mio collega Airola, i senatori del Partito Democratico sotto ricatto costretti a votare questa e altre leggi... a colpi di fiducia! (*Applausi dal Gruppo M5S*). I senatori di Forza Italia sono costretti a votare questa legge elettorale sotto il ricatto delle leggi salva Berlusconi. Queste non sono parole mie, ma quelle usate dall'avvocato Franco Coppi in un'intervista a Carlo Tecce su «Il Fatto Quotidiano»: «Mi chiede se la polemica sul 3 per cento per i reati fiscali e sul mio assistito Berlusconi c'entri con la partita per il Quirinale? E io le rispondo di sì, altrimenti perché Matteo Renzi promette che la pratica sarà rinviata a presidente eletto e dopo la fine dei servizi sociali a Cesano Boscone?» Ecco il ricatto. Il primo segnale è stato dato a Natale dal Governo, inserendo la norma poi ritirata per rimandarla a febbraio; adesso Renzi batte cassa a Forza Italia prima di riproporre nuovamente la norma sui reati fiscali e di indirizzare su un candidato presidente che affronti e risolva la questione della condanna di Berlusconi, per intenderci con una grazia.

Alla luce delle considerazioni sopracitate, l'impianto normativo proposto viola il principio di proporzionalità e il criterio di ragionevolezza, viola gli articoli 56, primo comma, e 58, primo comma, della Costituzione, i quali stabiliscono che il suffragio è diretto; viola l'articolo 48, secondo comma, della Costituzione, in virtù del quale il voto è personale e libero, l'articolo 117, primo comma, della Costituzione in relazione all'articolo 3 del Protocollo addizionale della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che riconosce al popolo il diritto alla scelta del corpo legislativo. Risultano altresì manifestamente violate numerosissime pronunce della Corte costituzionale, in particolare i contenuti precettivi della sentenza n. 1 del 2014, al netto della follia normativa stante nel disporre una legge elettorale per uno solo dei due rami del Parlamento.

Consideriamo inoltre che sotto il profilo costituzionale e regolamentare, stante la totale assenza dell'esame del provvedimento in sede referente, si registra una grave violazione dell'articolo 72 della Costituzione che dispone: «La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale...». Se i nostri Padri costituenti hanno scritto questa norma era per specificare che la legge elettorale, come le modifiche della Carta costituzionale, va approvata con una procedura normale, e per normale si intende che faccia tutti passaggi previsti dal Regolamento.

Per questi motivi proponiamo di non procedere all'esame dell'Atto Senato 1385 (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, colleghi, siamo qui ad esaminare un testo di legge elettorale dopo la fretta prenatalizia, e vorrei ricordare qui, come lei sa bene Presidente, che ciò è avvenuto con violazione del nostro Regolamento. Una fretta che ha fatto sì che non si completasse il lavoro svolto in Commissione per poter incardinare il testo per l'Aula.

Presidente, parlo di violazione del nostro Regolamento, in primo luogo, perché non era stata comunque dichiarata l'urgenza del provvedimento, che doveva essere discussa da questa Assemblea, e, in secondo luogo, perché nello spirito del legislatore e nel nostro Regolamento si è sempre detto che le procedure di urgenza non possono essere applicate alla legge elettorale.

Vede, Presidente, la fretta è sempre cattiva consigliera. Non si arriva mai in Aula, soprattutto con riferimento alla legge elettorale, con un testo non ancora definito in Commissione e senza relatore, perché la complessità e la difficoltà di una legge elettorale – la cui sintesi spesso sta proprio nei particolari – ha sempre fatto sì che vi fosse un lavoro compiuto all'interno della Commissione. Ma tant'è, ancora una volta arriviamo all'esame di questo testo di fretta e con una procedura d'urgenza mai dichiarata, con

un paradosso: oggi iniziamo la discussione di questo disegno di legge – anche se speriamo che ciò non avvenga grazie all’approvazione della questione pregiudiziale – in un testo approvato dalla Camera e che è in Senato da moltissimo tempo, senza che tutto il lavoro compiuto in Commissione, comprese le audizioni e la presentazione di emendamenti da parte della relatrice, siano oggi oggetto di discussione di questa Assemblea. Di conseguenza aggiungiamo paradosso su paradosso, nel senso che anche il lavoro prezioso svolto in Commissione non troverà, almeno così è fino a questo momento, alcun riscontro in quest’Aula.

Pertanto, per quanto riguarda i punti che riteniamo formalmente non incostituzionali, ci atterremo non solo al testo dell’Italicum ma in qualche modo anche alle ipotesi di emendamenti presentati in Commissione dalla stessa relatrice. Vorrei qui ricordare, nel momento stesso in cui poniamo delle questioni pregiudiziali, la prima di queste, perché siamo davanti all’ennesimo paradosso: stiamo affrontando l’esame di un testo che prevede una legge elettorale solo ed unicamente per la Camera dei deputati, pur essendo ancora in un sistema bicamerale. Noi ci auguriamo ovviamente che la riforma costituzionale sia profondamente modificata e che non passi, anche grazie al *referendum*, ma siamo ancora in un regime che prevede che la Camera e il Senato siano eletti direttamente dai cittadini. Questo è già il primo elemento, non solo di paradosso, ma profondamente incostituzionale, senza neanche che sia stato esaminato o sia previsto in questo testo alcuna forma di norma transitoria, cioè di norma ponte che stabilisca una legge elettorale da qui a quando sarà (ovviamente noi ci auguriamo mai) approvata la riforma costituzionale.

L’altra questione, signor Presidente, su cui stiamo ragionando e abbiamo posto delle pregiudiziali di costituzionalità deriva dal pronunciamento della Corte costituzionale (la famosa sentenza n. 1 del 2014 sul Porcellum). In realtà, dovremmo avere già una via maestra, un binario entro cui lavorare, ed avere ben chiari i paletti posti dalla Corte (quindi i requisiti di costituzionalità che una legge elettorale dovrebbe avere). Intanto vorrei ricordare che la Corte costituzionale non impone con quella sentenza alcun modello di sistema elettorale, lasciando ovviamente alla discrezionalità del legislatore la scelta del sistema. Essa ci richiama però con fermezza alcuni principi. Si tratta, anzitutto, del principio dell’eguaglianza del voto, che esige la condizione di parità nell’esercizio dell’elettorato attivo in quanto ciascun voto contribuisce potenzialmente e con pari efficacia alla formazione degli organi elettivi, come prevede già una sentenza della Corte costituzionale (mi riferisco alla sentenza n. 43 del 1961). Tale principio di uguaglianza deve certo temperare, in qualche modo, anche l’esigenza di garantire la stabilità del Governo della Nazione; essa deve però anzitutto garantire la rappresentatività parlamentare, determinata dall’aderenza dei rappresentanti in Parlamento con le istanze politiche presenti. Già nella sentenza della Corte il principio di rappresentatività viene sempre richiamato proprio nel momento stesso in cui lo mette insieme, come principio guida, alla ragionevolezza dell’assegnazione del premio di maggioranza. Esso viene sempre considerato un elemento che deve ac-

compagnare la pur giusta esigenza, che prima ricordavo, della stabilità del Governo. La ragionevolezza che richiama la Corte – su questo vorrei qui fare un richiamo – nelle indicazioni di tale soglia minima che possa configurare la ragionevolezza si rintraccia nella Costituzione stessa, osservando che ogni volta che viene usato il termine «maggioranza», ad esso si associa sempre l'aggettivo «assoluta», tant'è vero che quando si vogliono raggiungere maggioranze qualificate esse vengono sempre esplicitate. In Costituzione non esiste il concetto di maggioranza relativa e, quindi, l'unica soglia possibile per ottenere un qualsiasi premio di maggioranza in una legge elettorale dovrebbe essere quella del 50 per cento più uno dei voti validamente espressi, così come lo fu per la tanto vituperata legge truffa, che assegnava il 65 per cento dei seggi alla lista o al gruppo di liste collegate che avesse raggiunto il 50 per cento più uno dei voti validamente espressi. Questo, a nostro avviso, dovrebbe essere il principio guida della ragionevolezza.

Tuttavia, ad aggravare ulteriormente gli effetti nefasti del premio di maggioranza attribuito senza la necessaria dose di ragionevolezza vi è la previsione, in questo testo, di un secondo turno di ballottaggio, che nelle democrazie moderne e in tutti i sistemi elettorali esistenti serve per eleggere dei singoli candidati e non per eleggere la maggioranza legislativa dei rappresentanti la volontà popolare. Il premio di maggioranza associato al cosiddetto ballottaggio tra due liste per le quali non si fissa una percentuale minima di partecipazione determina una grave distorsione della rappresentatività, che va ben al di là del criterio della non eccessiva distorsività indicato dalla Consulta con la sentenza del 2014. Il principio che la sentenza richiama, di fare in modo che con il premio di maggioranza non vi sia un'eccessiva distorsività del principio di rappresentanza, viene a nostro avviso fortemente aggravato dal ballottaggio. Tanto più che, come ha richiamato il collega Crimi, potremmo trovarci davanti uno scenario in cui vanno al ballottaggio le prime due liste (o coalizioni, a seconda dell'esito degli emendamenti), che hanno ottenuto, magari, il 20 ed il 15 per cento dei voti, laddove il numero dei voti e quindi la rappresentanza sono stati fissati al primo turno. Con il ballottaggio, anche quando una delle liste non raggiunge il 51 per cento, avremo che il premio di maggioranza viene attribuito ad una piccola minoranza, tanto più che non è prevista nel testo alcuna ancora ai voti espressi, cioè ad almeno una percentuale di votanti come avviene invece nel sistema francese, non solo nel primo turno ma anche in quello di ballottaggio.

Signor Presidente, questo è molto grave e può creare un totale distacco dei cittadini dalle istituzioni in un momento storico come quello che stiamo vivendo, che registra un graduale e sempre più impietoso abbandono dello strumento del voto da parte degli elettori (basti pensare ai dati dell'affluenza al voto delle ultime elezioni).

La distorsività del ballottaggio è ulteriormente aggravata dalla contemporanea presenza delle soglie di sbarramento. Queste ultime, in realtà, non dovrebbero essere previste in un sistema in cui vige un premio di

maggioranza, essendo normalmente presenti nei sistemi elettorali tipo quello tedesco, che appunto non hanno premio di maggioranza.

Stiamo esaminando un sistema elettorale in cui vi è la contemporanea presenza di un premio di maggioranza irragionevole, che continua a persistere nella sua irragionevolezza, e di soglie di sbarramento molto alte, come nella proposta all'attenzione dell'Assemblea, proveniente dalla Camera, soglie che comunque continuerebbero ad essere alte anche con l'abbassamento al 3 per cento previsto dall'emendamento presentato dalla relatrice. In questo sistema, la distorsività della rappresentatività è fortemente aggravata dalla contemporanea presenza del premio di maggioranza del ballottaggio e dello sbarramento.

Questi, signor Presidente, sono tutti elementi molto chiari dal punto di vista della sentenza n. 1 della Corte costituzionale, che a nostro avviso permarrebbero come fattori di incostituzionalità del testo dell'Italicum anche se fossero approvati gli emendamenti presentati dalla relatrice.

Arriviamo poi al principio, ancora una volta violato, dell'uguaglianza del voto e all'altro punto, che è stato elemento cardine della sentenza della Corte, delle liste bloccate. Il sistema approvato alla Camera, che prevede tutte liste bloccate, così come la versione delineata dagli emendamenti della relatrice, che prevede i capilista bloccati e gli altri eletti con le preferenze, conferma il vizio di incostituzionalità. Infatti, quello che accadrà è molto chiaro: prevedendo candidature bloccate per i capilista su cento collegi e la possibilità di esprimere preferenze solo a partire dal candidato secondo nella lista, il partito che otterrà il premio di maggioranza avrà una quota di seggi sicuramente superiore a cento e quindi potrà eleggere anche parlamentari designati con le preferenze, mentre tutti gli altri partiti, che otterranno meno di cento seggi, non potranno avere eletti con le preferenze. Questo significa che si conferma la violazione del principio di uguaglianza del voto, oltre che un ulteriore, indebito vantaggio per il partito che dovesse conseguire il premio di maggioranza. (*Applausi della senatrice Bignami*). Questo significa anche che quindi, comunque, due terzi dei membri della Camera dei deputati sarebbero ancora una volta eletti con liste bloccate: saranno corte, piccole, brevi, lunghe o larghe, ma l'effetto distorsivo sarà molto forte.

Da questo punto di vista, proprio perché permangono alla radice del testo, anche nella variante degli emendamenti presentati, tutti i vizi di incostituzionalità rilevati dalla Corte, ma anche altri che ho sommamente sottolineato, potremmo ritrovarci in una situazione pericolosa dal punto di vista costituzionale, nell'approvare una legge elettorale che magari potrebbe essere ancora una volta dichiarata incostituzionale. Oggi infatti, dopo la sentenza n. 1, è ovvio che la Corte, diversamente da quanto si affermava poc'anzi, può intervenire sulla legge elettorale. Dobbiamo tuttavia renderci conto di che cosa potremmo provocare se ancora una volta ci fosse un pronunciamento della Corte che dichiarasse incostituzionale una legge elettorale: nel frattempo ci sarebbero state di nuovo le elezioni e noi ci troveremmo davanti ad un Parlamento delegittimato (e questa volta in modo permanente, una catastrofe per il sistema democratico),

così come sarebbero totalmente delegittimati dal punto di vista costituzionale e democratico tutti gli organi costituzionali eletti da quel Parlamento.

Per questo motivo, chiediamo, signor Presidente che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, non si proceda all'esame della proposta in oggetto. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bignami, Marton e Pepe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Endrizzi per illustrare la questione sospensiva QS1. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, eccoci dunque alla legge elettorale. Abbiamo visto la fretta di incardinare questo disegno di legge alle prime luci dell'alba, per cosa poi? Per andare in vacanza, quando c'erano ancora cinque giorni prima di Natale in cui lavorare, e alla Camera infatti si lavorava.

Ma poi che problemi ha l'Italia, che urgenze avevano gli italiani? Lavoro, reddito, una tassazione sostenibile, anticorruzione, lotta agli intrecci tra mafia e politica. Anzi, tra mafie e antipolitica. L'antipolitica che per decenni si è spolpata le risorse del Paese, che ha creato il partito unico, il partito del cemento, del debito pubblico, che ha cavalcato a destra il populismo del milione di posti di lavoro (quelli persi, mentre si facevano sempre e solo gli affari del capo: dalle frequenze televisive, alle leggi salvacondotto) e, a sinistra, il populismo che si ammanta di ambiente e spinge per il nucleare, che parla di beni comuni e privatizza l'acqua, che parla di pace e compra cacciabombardieri.

Noi siamo nati per contrastare l'antipolitica e il populismo mistificatorio e oggi denunciando l'ennesimo inganno.

Si dovrebbe avviare la discussione di una nuova legge elettorale, sottraendo il tempo del Senato a ben più urgenti questioni. A sentire il Governo, pare che non abbiamo una legge elettorale, che sia minacciata la continuità degli organi costituzionali, che il povero Presidente della Repubblica sia preso in ostaggio e non possa sciogliere le Camere, perché altrimenti sarebbe il caos. Quando sarebbe avvenuto questo sfacelo? Quando la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale il Porcellum.

Voglio allora riportare un minimo di realtà nell'esame di questa vicenda. Per otto anni abbiamo votato con una legge incostituzionale perché sottraeva ai cittadini la sovranità; lo sapevate tutti, lo ha ammesso il capogruppo Zanda in Commissione, mesi prima della sentenza; e non avete fatto nulla. La sentenza ha reso ufficiale ciò che gli italiani già sapevano e a cui noi chiedevamo di porre rimedio fin dal 2007 con la proposta di legge «Parlamento pulito». Ebbene, in quel momento un Presidente della Repubblica, di fronte ad una sentenza tanto chiara, avrebbe dovuto sciogliere le Camere, mandare al voto e ripristinare la legittimità del Parlamento. Voi mi direte: «E con quale legge elettorale?». Qui sta la truffa: non c'è alcuna minaccia alla continuità delle istituzioni: un sistema elettorale in vigore esiste, quello uscito dalla sentenza della Consulta. Nel punto sei del «considerato in diritto» essa precisava che i vizi di carattere

costituzionale rilevati – e leggo testualmente – «potranno d'altro canto essere rimossi anche mediante interventi normativi secondari, meramente tecnici e applicativi della presente pronuncia e delle soluzioni interpretative sopra indicate».

Nessun allarme, dunque, a patto che il Governo o il Parlamento, pur composto da nominati, mantenessero il decoro e provvedessero a quei semplici atti indicati come necessari e sufficienti dalla Corte. Invece la Camera, sotto ricatto del Governo ombra del pregiudicato Berlusconi, ha elaborato una norma che ripropone lo stesso schema del Porcellum; una norma lasciata poi ferma per mesi, perché i suoi stessi autori, dopo il voto delle europee, non erano più d'accordo. Poi, con l'autunno, si è rinnovato il patto clandestino al Nazareno e allora via di nuovo con le loro urgenze.

È passato un anno, quando basterebbe davvero poco: definire i collegi, disegnare la scheda elettorale. È come se la Consulta avesse detto: «Vi diamo una macchina efficace, efficiente, che risponde alla Costituzione. Voi dovete solo metterci la benzina». Noi lo abbiamo fatto con il disegno di legge n. 1704 che, con pochi articoli, restituisce al Paese un sistema elettorale democratico e costituzionale.

Questo Governo dell'inciucio e la maggioranza del partito unico, invece, che cosa hanno fatto? Hanno frenato tutto per far passare come urgenza i loro interessi privati. Hanno messo un tappo alla marmitta per convincere gli italiani che si doveva cambiare il motore. E mentre qui in Senato dibattiamo su una legge elettorale che sarà comunque decisa nelle segrete stanze, loro si incontrano – sempre nelle segrete stanze – per escogitare come assolvere Berlusconi e Verdini.

È veramente desolante poi constatare che la legge vale solo per la Camera. E con che legge andremo a votare allora per il Senato? La risposta è che siamo in attesa che sia completata la riforma costituzionale. L'ha confermato ufficialmente la relatrice Finocchiaro, che ha respinto i disegni di legge validi per entrambe le Camere. Abbiamo così un obbrobrio che, nel caso in cui si votasse a breve – l'urgenza è questa o no? – porterebbe ad avere il premio di maggioranza alla Camera e un proporzionale puro al Senato: un sistema schizofrenico, irrazionale e per di più contrario ai principi di governabilità dichiarati, quindi doppiamente incostituzionale.

Allora si sente parlare di clausola di salvaguardia, che congelerebbe questa riforma elettorale fino al completamento della riforma costituzionale: insomma, una legge elettorale «a babbo morto». E con questa finta urgenza non si è potuto votare un solo emendamento in Commissione? È un film già visto, presidente Finocchiaro, con la riforma del Senato, con il muro di gomma da parte della maggioranza e non su una legge qualunque, ma sulla Costituzione.

Chiedemmo più volte un dialogo vero, in Commissione, sulla garanzia del diritto di voto ai cittadini e, non avendo risposta, chiedemmo di votare quell'articolo. Contassero almeno i fatti. Invece è stato tutto accantonato; c'è stato un ripetuto invito al ritiro e poi, al punto cruciale, parere contrario, voto a paletta e via in Aula, dove abbiamo trovato la tagliola.

Anche questa volta la presidente Finocchiaro ci ha fatto discutere a vuoto sui massimi principi: cosa si andava a discutere? L'Italicum patteggiato prima delle europee o la nuova versione, dopo la rinegoziazione estiva al Nazareno?

Il testo ufficiale era quello uscito dalla Camera dei deputati a marzo, che tutti i costituzionalisti avevano maciullato per le soglie astruse e assurde, perché in nessuna democrazia c'è il proporzionale insieme con il premio di maggioranza, tranne in Grecia, perché ci sono le liste bloccate; e avremo ancora un Parlamento di nominati, perché l'elettore di una Provincia vale meno di quello di una Provincia autonoma, perché con il sistema indicato si ha l'illusione di votare un candidato e invece si contribuisce a votare un impresentabile, magari in un altro collegio.

Intanto tutti i giornali parlavano del nuovo accordo al Nazareno e, prima ancora che arrivasse l'emendamento del relatore, già i costituzionalisti auditi commentavano e analizzavano le novità annunciate dalla stampa.

Ormai vi state abituando: le liste elettorali vengono decise dai segretari di partito; la sostituzione di Berlusconi con Monti fu decisa – pare – nella villa svizzera di De Benedetti; il nuovo settennato del Presidente Napolitano venne proposto sottotraccia già prima delle elezioni politiche; le riforme costituzionali (riguardanti cioè la garanzia democratica comune a tutti) vengono pateggiate in una sede di partito (cioè di una parte) e, per di più, con un pregiudicato e ancora con liste bloccate.

Qui, in quest'Aula, cosa rimane? In Commissione chiedevamo che emergessero i patti segreti e che si aprisse poi la discussione generale su un testo vero. La Presidente ci promise che ci sarebbe stato ampio spazio per discutere sugli emendamenti. Invece, chiuso tutto e via in Assemblée.

Abbiamo presentato 25 emendamenti; signor Presidente, 25 emendamenti: siamo, dunque, noi quelli che sfuggono il dialogo? Ma guardi, signor Presidente, molte migliaia di emendamenti sarebbero caduti se il Governo avesse aperto una vera finestra di dialogo: non il mercanteggiare, perché non avevamo nulla da mercanteggiare, ma un confronto e delle spiegazioni trasparenti. Al contrario, ho visto colleghi, pur preparati e con *curriculum* importanti, costruire improbabili impalcature concettuali per giustificare *ex post* gli ordini di coalizione: tutto per non fare la cosa giusta. Mettere in sicurezza la continuità delle istituzioni e degli organi costituzionali richiede poche e semplici norme. Le abbiamo proposte con il disegno di legge n. 1704.

Dunque, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, chiedo di procedere all'esame dell'Atto Senato 1385 successivamente all'approvazione definitiva di disegni di legge di iniziativa parlamentare – di iniziativa parlamentare, una volta tanto! – volti a legificare, con fonti di rango primario, i contenuti della sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014, nonché le soluzioni interpretative ivi indicate. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Dalla Tor*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Calderoli per illustrare una questione sospensiva. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, desidero illustrare una questione pregiudiziale che cerca di mettere una toppa al buco che abbiamo fatto lo scorso 19 dicembre.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, si tratta di una questione pregiudiziale o sospensiva?

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, si tratta di una questione sospensiva, di cinque giorni, con un aggiornamento dei lavori dell'Aula sino a lunedì pomeriggio. Mi sembra, infatti, molto strano discutere in Assemblea di una legge così importante senza il relatore, per un motivo molto semplice, che nessuno ha il coraggio di dire mai direttamente: ovvero nessuna maggioranza, né quella attuale né quella precedente, è in grado di gestire e controllare il Senato.

Pertanto, non essendoci la possibilità di controllare il Senato, o le leggi vengono discusse in Assemblea senza passare per la Commissione, o vengono rapite e rapinate da parte dell'altro ramo del Parlamento. Ciò che è certo è che, quando il Senato non è controllabile, qualcuno magari pensa – come sta accadendo alla Camera dei deputati – di fare una riforma costituzionale in cui Senato e Regioni vengono totalmente privati dei loro poteri e quindi, di fatto, si sopprime il Senato.

Sostengo questo per la storia di questo provvedimento. Un anno fa, in Commissione, abbiamo votato tre ordini del giorno: uno del PD, uno dell'allora PdL e uno del sottoscritto. Bocciati i primi due, si sarebbe dovuto votare il ritorno o meno, in regime transitorio, al cosiddetto *Mattarellum*. Ci fu una lunghissima serie di rinvii che si concluse, ancora una volta, con la trasmissione alla Camera dei deputati del provvedimento, purché qualcuno – si disse – facesse la legge. Se qualcuno avesse fatto una buona legge, sarebbe stato accettabile e, invece, la Camera dei deputati ha prodotto quello che – secondo me – è un vero aborto legislativo. Uso questa espressione perché tutti conoscevano perfettamente le parti buone e cattive del cosiddetto *Porcellum*. La Camera dei deputati è intervenuta sulle parti buone e ha conservato e ulteriormente accresciuto e concentrato la parte cattiva del *Porcellum*. Non abbiamo avuto l'*Italicum* ma un *Porcellum* geneticamente modificato, che ci è stato trasmesso nel marzo di questo anno e tutto è stato taciuto fino al 19 novembre, giorno in cui si fece la relazione, perché di colpo la legge elettorale era ritornata ad essere argomento di attualità. Anche questa volta, dovendosi poi procedere ai voti degli emendamenti, la maggioranza ha ritenuto che, dopo meno di un mese di esame in Commissione, alle ore 7 di mattina, dopo una notte di esame della legge di stabilità, si dovesse andare in Aula con il provvedimento.

La colpa viene attribuita ai 17.000 emendamenti e, in particolare, ai miei 15.400. Io credo che questa sia una specie di paravento dietro cui si è nascosta la maggioranza.

Il 19 dicembre ho dichiarato che si trattava della solita «annunciate» di Renzi, malattia di cui soffre in forma acuta e cronica, ma la reale motivazione non l'ha mai detta nessuno ed è bene che venga stigmatizzata all'interno di quest'Aula. Il provvedimento è arrivato direttamente in Aula, così come allora venne prelevato alla Camera, perché il partito di maggioranza relativa, ovvero il Partito Democratico, non era in grado di garantire l'unitarietà dei voti dei suoi membri in Commissione e, quindi, per evitare che proprio il partito di cui è segretario il Presidente del Consiglio, che ha sottoscritto gli accordi con le forze politiche di maggioranza e anche con una dell'opposizione (che fa l'opposizione a giorni alterni, anche se lo è formalmente), non garantisse l'unitarietà. Si è scelta, quindi, questa strada.

Io credo che sia molto utile, in questo nuovo modo di legiferare e procedere in Parlamento, l'abolizione dell'inutile personaggio del relatore che si confronta con le forze di maggioranza e di opposizione, perché alla fine in Aula risponderà solo il Governo. Quindi, hanno preso tre piccioni con una fava. Questa assenza renderà impossibile la presentazione degli emendamenti del relatore e di subemendamenti. E dubito che lo stesso Governo voglia presentare degli emendamenti o, perlomeno, lo sconsiglio, visti gli *exploit* poco brillanti della legge delega in termini di fiscalità e dell'articolo 19-*bis*. Se uno scrive così le norme, è meglio lasciar perdere. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, Misto-ILC e Misto-MovX*).

Ministro, magari ce lo dirà in futuro, ma non ho ancora capito di chi è la mano che ha scritto quella norma, però bisogna dargli la patente dell'ignorante o della malafede: se l'articolo 19-*bis* è passato in Commissione o in un'Aula parlamentare, il *bis* segnala che è stato ulteriormente aggiunto quell'articolo. Se nella stesura originaria del testo c'è il 19-*bis*, senza gli articoli 20 e successivi, qualcuno ha voluto puntare un riflettore su quella norma perché alla fine potesse saltare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

Non credo poi, francamente, che sia una norma *ad personam*, ma sia una norma *ad personas*. È infatti tanto tempo che gira, sin dai tempi del Governo Berlusconi. Io l'ho sempre chiamata la norma «*ad Confindustriam*», che è comoda magari per coloro che sostengono le campagne elettorali o le primarie di un candidato piuttosto che di un altro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Campanella*). Non è, però, un esempio di buona legificazione.

Questo, tuttavia, presuppone la possibilità di usare dei trucchi. Se il Governo non presenta, mancando il relatore, emendamenti in Aula, gli emendamenti sono solo quelli parlamentari. Se uno volesse forzare la mano, da bandito – come farebbe il sottoscritto se si trovasse dall'altra parte della barricata – si potrebbe arrivare, con due o tre votazioni, ad approvare la legge elettorale in poche ore, mettendo sostanzialmente la fiducia senza neppure un voto in Commissione.

Io ho chiesto, pur sapendo che di spazi per eventuali rinvii in Commissione ce ne sono pochi (visti i presupposti che ho appena citato), una sospensione di cinque giorni per poter concludere l'esame in Commis-

sione. Personalmente, sono disponibile a presentare due o tre emendamenti, per arrivare in Aula con un testo che abbia fissato quei punti che sono poi il recepimento del mio ordine del giorno (l'unico voto favorevole in Commissione è stato, infatti, sul mio ordine del giorno) e che avevano avuto già accoglimento negli emendamenti presentati dalla relatrice.

Sarebbe positivo avere un relatore in Aula, ma resta ancora aperta la questione dei capilista bloccati. Francamente, sono contrario a mischiare le liste bloccate con le preferenze. E mi sembra un insulto, rispetto a chi ha accusato da sempre il Porcellum di avere il difetto di avere le liste bloccate, introdurre un sistema che, grattando, fa emergere la setola del Porcellum, dal momento che i due terzi dei candidati verrebbero nominati da parte dei segretari di partito. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, Misto-ILC e Misto-MovX*).

O si fa una scelta o se ne fa un'altra ma, se bisogna farla, facciamola fino in fondo. Sono convinto che neanche in Commissione questo punto troverebbe una risposta e che, alla fine, su di esso dovrà esprimersi l'Aula.

Vi è poi un altro punto del quale fino ad oggi ho sentito parlare solo sui giornali e rispetto al quale mi piacerebbe oggi sentire, per la prima volta, qualcosa di ufficiale. Questa è una legge che vale per un sistema monocamerale. Quindi, si potrà applicare una volta concluso l'*iter* delle riforme costituzionali e quando il Senato verrà eletto indirettamente. Fintanto che esiste un sistema bicamerale, non è possibile pensare di utilizzare una legge così fortemente maggioritaria, che determinerebbe uno squilibrio totale dei pesi e contrappesi presenti nella nostra Costituzione.

Quindi, avendo oggi per la prima volta l'occasione di interloquire con il Governo, se ci fosse una chiarezza rispetto a questi punti, e in particolare su quando dovrà entrare in vigore questa legge, l'atteggiamento mio e del mio Gruppo, in termini sia emendativi che delle questioni pregiudiziali e sospensive, dipenderà anche da quelle risposte. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nell'ambito dell'illustrazione che si è appena svolta in Aula, sono state sottoposte al dibattito diverse questioni da parte dei Gruppi, non tutte strettamente attinenti alla legge elettorale. Trattandosi di valutazioni politiche e, in alcuni casi, anche di valutazioni di merito sulla legge elettorale, la sede più opportuna per discuterle insieme, e anche per esporre la posizione più puntuale del Governo, oltre a quanto fatto in Commissione, sarà ovviamente la discussione generale sulla legge elettorale, e non questa sede.

Già da adesso, però, nell'ottica di favorire un confronto franco e costruttivo con tutte le forze politiche presenti in Parlamento, credo sia op-

portuno, da parte del Governo, manifestare la condivisione rispetto all'ipotesi che la legge elettorale che stiamo discutendo possa essere affrontata tenendo conto anche delle riforme costituzionali che stiamo esaminando in Aula, alla Camera, contemporaneamente, nelle stesse ore, a partire da domani.

Alla luce di questo, pur ritenendo, da un punto di vista politico, che l'impegno del Governo è arrivare al 2018 e, quindi, poter utilizzare la nuova legge elettorale soltanto alla scadenza naturale della legislatura, che è il 2018, reputiamo importante ed opportuna una legge elettorale in grado di poter ottenere subito una sistemazione nell'attuale vuoto creatosi a seguito della sentenza della Corte costituzionale per certi profili. Altresì riteniamo che la sua efficacia possa essere differita ad una data successiva, e quindi ragionevolmente al 2016, coerentemente con il percorso che stiamo affrontando anche sul tema delle riforme costituzionali.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, si dice: «piutost che nient l'è mei piutost». Questi chiarimenti erano necessari e graditi e quindi, per quanto mi riguarda, ritiro la questione sospensiva che avevo presentato. E, anche se non è stata buona fino in fondo, il carbone (ma quello dolce) al Ministro lo porto comunque. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Il senatore Calderoli porta un piattino con del carbone al ministro Boschi*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali e sospensive presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, non mi dilungherò più di tanto anche perché, in sede di illustrazione delle questioni pregiudiziali, i miei colleghi e la mia capogruppo, la senatrice De Petris, ma anche alcuni colleghi delle altre forze di opposizione, hanno posto quelli che – a nostro avviso – sono problemi assolutamente esistenti dentro questa vicenda, che – vorrei dirlo anche al Ministro e al Presidente del Consiglio – francamente non vengono certo risolti dalla cosiddetta clausola di salvaguardia.

È del tutto indipendente, almeno dal nostro punto di vista, il giudizio sui vizi di costituzionalità rispetto al fatto che... (*Brusio*).

Presidente, sarebbe giusto che lei intervenisse.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, ascoltiamo il senatore De Cristofaro. Chi non ha intenzione di ascoltare è pregato di allontanarsi dall'Aula.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Come capisce qualunque studente al primo anno di giurisprudenza che sostiene l'esame di diritto costituzionale, i rilievi di costituzionalità di una legge evidentemente sono totalmente indipendenti rispetto alla sua entrata in vigore. Non cambia nulla dal nostro punto di vista se la legge entra in vigore domani mattina piuttosto che il 1° giugno 2016, il 30 settembre 2016 o il 1° novembre 2025: rimangono tutti quanti in piedi i punti che, invece, sono stati sottolineati nelle questioni pregiudiziali. Mi sarebbe piaciuto sentire dal Ministro qualche parola al riguardo, oltre la cosiddetta rassicurazione che, francamente, offende questo Parlamento della Repubblica italiana. (*Applausi del senatore Morra*).

Insomma, qui stiamo discutendo di una legge elettorale che probabilmente dovrà riguardare lo sviluppo della democrazia italiana nel corso dei prossimi decenni. Onestamente questa sorta di «zuccherino» che viene dato al Parlamento, per cui si fa vivere questo Parlamento nella composizione uscita dalle ultime elezioni per qualche mese in più in cambio dell'assenso sulla legge elettorale, mi sembra davvero un argomento di bassa politica. Sarebbe stato onestamente più signorile non metterlo proprio in campo, se posso dirla tutta. In ogni caso, rimangono alcuni elementi di fondo che – a nostro avviso – esistono anche all'interno del cosiddetto Italicum e che non superano il problema posto dalla Corte costituzionale nell'ormai famosa sentenza del 2014. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Qui non farò considerazioni di carattere generale e politico, che riservo alla giornata di domani, quando inizierà la discussione generale nel merito della legge e tenterò di intervenire su quello che – secondo me – è il punto di fondo politico di questo ragionamento.

Per troppi anni, infatti, finanche per qualche decennio, nel nostro Paese, tra i due principi di fondo, quello della governabilità e quello della rappresentatività, è stato scelto in maniera netta e unidirezionale un tipo di percorso, la governabilità. I risultati disastrosi di questa scelta sono, però, sotto gli occhi di tutti, visto quanto sta accadendo in Italia. Leggetevi, se le considerate più autorevoli delle mie parole, le analisi di Ilvo Diamanti, su quello che riguarda – ad esempio – la sfiducia della popolazione di questo Paese nei confronti della politica e delle istituzioni. E interrogatevi se non c'è un nesso tra questo elemento di sfiducia così forte, strisciante e profondo e, anche e soprattutto, le scelte politiche fatte nel corso degli ultimi anni, come, appunto, l'aver voluto insistere fortemente sul tema della governabilità, dimenticando però il tema della rappresentanza, per di più, nemmeno risolvendo i grandi temi aperti della governabilità; ciò in considerazione di quanto è accaduto nel corso degli ultimi anni e dal fatto che, nonostante leggi elettorali tutte basate sul principio della governabilità, come ben sappiamo, nel corso delle stesse legislature i Governi sono cambiati più volte. (*Brusio. Richiami del Presidente*). Mi pare questo un ele-

mento indiscutibile: non è una tesi rispetto alla quale si possano esprimere giudizi, ma è, appunto, un fatto che si può semplicemente appurare storicamente.

In merito agli elementi di criticità, il primo è stato ricordato e riguarda esattamente il premio di maggioranza. La Corte costituzionale è stata molto netta: ha detto con chiarezza che un premio di maggioranza abnorme, senza una soglia, non poteva essere previsto. Siamo dinanzi ad un vero paradosso: è vero che è stata introdotta una soglia, ma è anche vero che è stato immaginato un meccanismo che possa aggirare la soglia, ossia il meccanismo del ballottaggio.

Il meccanismo del ballottaggio nasce sulla base di una considerazione politica del Presidente del Consiglio, che io mi sento di contestare in quest'Aula. Il Presidente del Consiglio sostiene, in poche parole, che noi dobbiamo sapere, la sera delle elezioni, chi è il vincitore e chi è lo sconfitto. Questa tesi naturalmente ha un fondamento politico, ma il punto è che essa è incompatibile con una democrazia parlamentare. Questo è il punto di fondo su cui viene messo in campo proprio un inganno.

Allora, se si vuole dire ciò, ossia che la sera delle elezioni dobbiamo sapere chi ha vinto, sarebbe molto più giusto cambiare radicalmente il sistema elettorale e il sistema costituzionale e, per esempio, immaginare sistemi presidenzialisti come quelli presenti in altri Paesi del mondo. Anche là, peraltro, non si risolve il problema di sapere la sera delle elezioni chi ha vinto, visto – per esempio – che negli Stati Uniti d'America, in sede di elezioni presidenziali, ci sono voluti giorni per sapere chi le aveva vinte. Si faccia almeno una norma che, in qualche modo, abbia un fondamento teorico ed una serie di criteri che si reggono uno con l'altro.

Nelle democrazie parlamentari succede in un altro modo.

Nel nostro Paese (ma non soltanto nel nostro) c'è un altro tipo di meccanismo. Allora, sarebbe molto più corretto dire che si vuole superare l'ipotesi di democrazia parlamentare e immaginarne un'altra.

Potrei anche essere d'accordo su questo tipo di principio, perché anch'io penso, naturalmente, che bisogna parlare all'opinione pubblica del Paese e dare delle risposte. Tuttavia, reputo (peraltro questo discorso lo abbiamo già fatto in sede di discussione sulla riforma costituzionale) più giusto immaginare altri tipi di meccanismi elettorali e costituzionali, perché almeno prevederebbero quegli elementi di contrappeso del sistema democratico che invece, purtroppo, oggi vengono completamente messi in discussione.

Sul secondo punto, signora Ministro, veramente mi deve una risposta e prestare anche un po' di attenzione, perché voglio capire, proprio dal punto di vista teorico, le vostre giustificazioni al riguardo. Capisco ancora una volta che il Presidente del Consiglio dice, in particolare al mio partito: «Voi che volete? Vi abbiamo anche abbassato lo sbarramento e continuate a parlare e a dire che siete contrari. Accontentatevi del fatto che, nella prima ipotesi, lo sbarramento era previsto al 4,5 per cento nelle coalizioni e all'8 per cento puro e ora lo uniformiamo e lo abbassiamo al 3 per

cento. Perché continuate ancora a sbraitare e a parlare su questo, visto che vi abbiamo sostanzialmente accontentato?».

Il Presidente del Consiglio se ne farà una ragione, ma qualche volta chi sta in questo Parlamento tenta di ragionare semplicemente sulla base non della salvaguardia del proprio orticello, piccolo e personale, ma della democrazia di questo Paese.

Gli sbarramenti in tutti i sistemi democratici esistono solo quando non ci sono i premi di maggioranza. Il combinato disposto tra un premio di maggioranza e uno sbarramento, qualunque esso sia, è un totale contro-senso logico, non ha nessuna ragione di esistenza dal punto di vista teorico. Trovatemi un manuale di diritto costituzionale che dice una cosa diversa ed io mi tacerò.

Perché questa cosa accade? Gli sbarramenti esistono esattamente perché si vuole impedire quella frammentazione che rende più complessa la governabilità. Ma se la governabilità è assicurata dal premio di maggioranza, chiedo per quale ragione bisogna introdurre lo sbarramento, fosse anche solo uno sbarramento dell'1 per cento o dello 0,5 per cento. Qual è la *ratio* teorica di questo? Forse si tratta delle simpatiche cose che scrive qualche editorialista, che probabilmente dovrebbe scendere dal piedistallo, visto che anche per lui gli anni passano e si rende conto poco di ciò che accade? O forse qualcuno dice che finanche le opposizioni devono essere poco frammentate.

Ma sarà un diritto delle opposizioni poter scegliere se frammentarsi o meno? Potrà esistere un Paese in cui non ci sono semplicemente il Governo e l'opposizione, ma ci sono un Governo, un'opposizione di destra, una di centro e una di sinistra? Sarà un tema, questo, che riguarda le caratteristiche di fondo della democrazia che dobbiamo costruire?

Io penso siano tutte cose molto serie e mi dispiace dirle in questa confusione. E mi dispiace altresì che da parte del Governo questi temi siano poco attenzionati. Ma, si sa, per il nostro Esecutivo quelli che pongono problemi sono gufi (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-MovX*), che non meritano, quindi, di essere ascoltati, com'è noto.

Da ultimo ci sono le liste bloccate. Siamo, ancora una volta, dinanzi ad un elemento che, anche dal nostro punto di vista, rischia di rappresentare un ulteriore elemento problematico e un *vulnus* serio. Se in futuro la Corte costituzionale dovesse intervenire di nuovo sulla legge elettorale e dovesse nuovamente considerarla illegittima, capite bene che questo significherebbe la fine della democrazia del nostro Paese. Già siamo ai limiti, nel senso che il livello di sfiducia dei cittadini è arrivato ad un punto tale che, quando camminiamo per strada, dobbiamo – diciamo così – evitare di dire quello che facciamo perché rischiamo il linciaggio, purtroppo a causa del clima costruito nel corso di questi anni e per tutta una serie di cose che ho ripetuto tante volte in Aula e che non voglio oggi ribadire, perché non è l'argomento all'ordine del giorno.

Voi immaginate cosa potrebbe succedere se la Corte costituzionale dovesse intervenire di nuovo su questo punto che riguarda la legge elettorale, le liste bloccate e il fatto che una parte molto significativa del futuro

Parlamento sarà eletta di nuovo con un meccanismo di liste bloccate. Sarebbe davvero un *vulnus* democratico gigantesco dal quale non ci riprenderemo più.

Non sono certo un fautore delle preferenze, perché tra l'altro provengo da una zona del nostro Paese, quella meridionale, dove sono state per molti anni un vero e proprio mercato di bassissimo livello. Probabilmente una sintesi un po' più avanzata tra liste bloccate e preferenze, così come le abbiamo conosciute nel corso di questi anni, con uno sforzo di immaginazione in più si poteva fare, come avviene in tutto il resto del mondo, dove non esistono le preferenze e le liste bloccate, ma – ad esempio – i collegi elettorali. Invece, ancora una volta, e forse sulla base di un patto non scritto, si è voluto fare in un altro modo.

Insomma, gli elementi di criticità restano tutti, come restano i dubbi di costituzionalità su questa legge. Voteremo, quindi, a favore della questione pregiudiziale, ritenendo che la rassicurazione, fatta dal Ministro poco fa, dell'entrata in vigore successiva davvero non sana gli elementi di fondo che stiamo tentando di sottolineare. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bignami*).

BISINELLA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, in occasione della presentazione delle pregiudiziali di costituzionalità, dopo che anche noi abbiamo ritenuto di intervenire con la nostra sospensiva nella fase preparatoria di quello che si appresta ad essere l'esame in Aula della legge elettorale, è stato sottolineato come siano andate le cose. Si deve tener conto di quanto è avvenuto in Commissione e del fatto che il Governo ci ha spinto, con un'accelerazione e una forzatura incredibili che tutti ricordiamo, a calendarizzare in tutta fretta, prima di Natale, la legge elettorale in esame e oggi, alla ripresa dei lavori, come prima cosa, ad affrontarle.

Intendiamo, quindi, fare alcune precisazioni che ci stanno a cuore. Noi riteniamo che questa forzatura sia stata davvero poco opportuna e sconsiderata, data la situazione che vive il Paese. Faccio una breve premessa.

Innanzitutto, abbiamo avuto anche oggi la certificazione di dati tragici ed allarmanti sulla disoccupazione nel nostro Paese, con 3,5 milioni di persone che non hanno lavoro; la percentuale relativa alla disoccupazione ha raggiunto ancora una volta un *record* storico, per non parlare di quella giovanile. Vi sono, quindi, delle necessità e delle emergenze del Paese, che riguardano innanzitutto il lavoro, la ripresa economica e riforme fiscali ed economiche serie. Noi, invece, ci troviamo ad essere costretti alle corse e a venire in Aula, subito, alla ripresa dei lavori, ad argomentare di legge elettorale.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,53)

(*Segue BISINELLA*). Francamente vorrei ricordare che non credo sia questa la priorità che i cittadini sentono per la loro vita, per le loro famiglie e le loro imprese.

Detto questo, vorrei rimarcare il fatto che ci sarebbe piaciuto fare le corse (come sarebbe doveroso fare) per affrontare le questioni vere che la gente ha da risolvere, visto che il problema di questo Paese è provare a rilanciare un minimo l'economia.

Entrando nel merito della discussione sulla legge elettorale, con l'intervento del presidente Calderoli abbiamo già evidenziato che l'incardimento della legge elettorale in Commissione è avvenuto il 19 novembre, ancor prima che si esaurisse il primo mese di discussione in Commissione, dove erano state svolte delle audizioni davvero utili e interessanti. In quella sede, pur se il clima garantito dalla presidente della Commissione Finocchiaro, nonché relatrice sul provvedimento, ha consentito comunque un dibattito approfondito su alcuni temi, si è arrivati ad avere la prospettiva, palesemente annunciata dal Governo, che si sarebbe in ogni caso arrivati in Aula nonostante tutto. Ciò ha spinto noi a presentare moltissimi emendamenti, con lo scopo preciso di contrastare la volontà del Governo di forzare e strozzare il dibattito parlamentare e di creare un impedimento sulla riforma elettorale, che certamente al Paese serve e si auspica – è il nostro intento – sia fatta nel modo migliore e più serio (*Brusio. Richiami del Presidente*). Ciò allo scopo di valere a regime e di consentire al nostro Paese, in caso di voto, di andare a elezioni con una legge ben fatta che valga per la Camera e il Senato, se rimarrà il sistema di bicameralismo paritario che abbiamo; o viceversa, nel caso si porti a compimento la riforma della Costituzione, con una legge che valga e sia definitiva per il nuovo sistema costituzionale. Di fronte a questa situazione c'è stato addirittura impedito di poter argomentare e quindi, i nostri numerosissimi emendamenti hanno avuto lo spirito di chiedere politicamente al Governo con che legge elettorale questo Paese possa andare al voto. Lo diciamo proprio rimarcando – lo ribadiamo anche adesso – la necessità che la legge elettorale ovviamente si accompagni al disegno di legge di riforma costituzionale, perché altrimenti entreremo in un'ulteriore situazione di *impasse* e di stallo. E ci sarebbero ulteriori problemi, molto seri, di legittimità costituzionale per cui la legge che dovesse essere emanata in queste condizioni si troverebbe di fronte a un ricorso presso la Corte costituzionale, e quindi ad un vaglio di ammissibilità, come è stato sostenuto anche dai molteplici giuristi e costituzionalisti intervenuti in Commissione.

Pertanto, il nostro scopo è stato quello di dire che certamente un Paese serio, che si vuol chiamare civile e democratico, deve avere una legge elettorale seria.

Il nostro intento in questa sede è, quindi, chiedere di procedere in detta direzione, ma lo vogliamo fare – ribadisco – in maniera seria e motivata, superando quei nodi che ancora rimangono da sciogliere.

Il primo nodo è che oggi siamo in Aula con un disegno di legge da esaminare di corsa, il cosiddetto *Italicum* approvato dalla Camera, che di fatto è superato. Quindi, siamo in Aula a dibattere di qualcosa che non ha visto una modifica formale in Commissione, posto che nessun emendamento è stato votato, nemmeno gli emendamenti della relatrice, che pure danno indicazioni dell'intendimento del Governo e delle forze di maggioranza di cambiamento della bozza di legge approvata solo nel primo ramo del Parlamento. Bozza che qui, di fatto, oggi non abbiamo in veste di un testo di legge formale. Si parla ancora di intenzioni che, per carità, in Commissione su molti punti hanno portato a realizzare una sorta di condivisione tra le forze politiche, anche se, per contro, va segnalato che lì le forze di opposizione hanno dovuto fare battaglie vere e proprie per farsi ascoltare, usando gli strumenti a loro disposizione.

I nodi che rimangono ancora aperti riguardano svariati elementi.

Come è stato già ricordato, la ormai famosa sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014 ha cassato gran parte della legge elettorale attualmente vigente, il cosiddetto *Porcellum*. Si è trattato di una sentenza molto importante, che ha posto al legislatore la necessità di intervenire per porre rimedi e colmare il vuoto legislativo creatosi. Noi per primi, come Lega Nord, in Commissione (anche con un ordine del giorno presentato a prima firma del senatore Calderoli), abbiamo voluto sottolineare proprio quale fosse il *vulnus* costituzionale, nel momento in cui si andava ad approvare una normativa elettorale con un sistema costituzionale di bicameralismo perfetto qual è quello vigente. Infatti, se per qualche incidente si dovesse andare al voto anticipato, oggi come oggi il Paese non sarebbe in grado di affrontare le elezioni, non avendo una normativa elettorale seria. Comunque, su tale punto non c'è stata alcuna risposta da parte del Governo e i costituzionalisti si sono molto divisi.

Detto questo, vi sono alcuni punti che meritano un approfondimento e che andrebbero valutati. Anche noi riteniamo (*Brusio. Richiami del Presidente*) che sia innanzitutto necessario, data la disaffezione sempre più forte che si registra da parte della gente verso la politica e le istituzioni, tentare di riavvicinare gli elettori alla politica e alle istituzioni consentendo loro finalmente di tornare democraticamente ad esercitare il diritto di voto e scegliere liberamente i propri rappresentanti. Riteniamo che il sistema dei capi lista (*Brusio*)... Presidente, mi scusi ma...

PRESIDENTE. Colleghi, è impossibile procedere nella discussione. Se volete riprendere i lavori del nuovo anno con una sospensione, questa è la strada giusta. Consiglierei quindi a tutti di abbassare i toni e di ascoltare la collega. Mi scusi, senatrice.

BISINELLA (*LN-Aut*). Grazie Presidente.

In altri termini, per noi è fondamentale far sì che torni la fiducia nella gente e nei cittadini per potersi riavvicinare alla politica, per poter esercitare il loro diritto di voto, per poter scegliere i propri rappresentanti e sapere a chi viene dato il loro voto e quindi, alla fine, chi verrà eletto con il nuovo sistema elettorale. Riteniamo invece che il sistema attuale, di cui comunque si parla e che nelle intenzioni del Governo è quello che prevede una modifica con capilista bloccati, non vada nel senso da noi sperato e che si dovrebbe realizzare per dare vera rappresentanza ai cittadini: infatti, fatalmente, questi capilista bloccati saranno imposti dalle segreterie di riferimento. Quindi, la scelta dell'elettore viene a tradursi, di fatto, in un voto di preferenza limitato; tutti gli altri, al di fuori dei capilista, in collegi plurinominali dovranno correre con il sistema delle preferenze: questa è una buona cosa.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18)

(*Segue BISINELLA*). Noi, tuttavia, chiediamo che su questo punto si apra una riflessione per valutare come si debba procedere al meglio con la seguente finalità: dare vera rispondenza al principio democratico di rappresentanza. Va bene che la legge elettorale determini, alla fine delle votazioni, chi realmente abbia vinto e sia capace di garantire la governabilità, problema che nel Paese purtroppo si è sempre vissuto; tuttavia riteniamo che sul premio di maggioranza da dare alla lista, se la modifica verrà interpretata in questo senso, vada fatta una seria valutazione.

Così come riteniamo fondamentale che si faccia una seria ed approfondita valutazione sulle soglie di sbarramento. Siamo concordi sulla linea che è emersa anche grazie e soprattutto, forse, all'intervento della Lega Nord e delle forze di minoranza.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 18,02)

(*Segue BISINELLA*). Mi riferisco al fatto che, sempre in ossequio al principio di democrazia in questo Paese (che, purtroppo, sembra venir sempre meno con questo Governo, se pensiamo anche alla riforma del Senato di non eletti che il Governo sta portando avanti), vi sia la possibilità per i cittadini, appunto, di sapere realmente chi andranno a votare e che, nel premio di maggioranza, per le soglie di sbarramento, sia data rappre-

sentanza anche alle forze di minoranza e di opposizione che, però, di fatto e realmente rappresentano fette importanti e rilevanti di elettorato nel Paese.

Noi riteniamo quindi, per esempio, di valutare anche il sistema delle candidature multiple. Mi riferisco, ad esempio, alla possibilità di presentare candidati in più circoscrizioni, perché questo, in combinato disposto con i capilista bloccati, di fatto inficia sempre il rapporto di rappresentanza tra elettori ed eletti. Ciò è abbastanza pericoloso perché, se lo si pensa in riferimento ad un Senato non più elettivo, in questo modo si impedisce la libertà di scelta degli elettori in quanto viene meno una delle fondamentali espressioni della sovranità popolare. Vi sarebbero molti profili di riflessione che, sentite anche le parole del Ministro in questa sede in Aula, noi auspichiamo che finalmente si possano svolgere.

Abbiamo ritenuto, però, che lo si potesse fare – giustamente – nella sede opportuna, che era quella della Commissione, portando davanti all’Aula prima le questioni più importanti ed urgenti per il Paese e per i cittadini che – ribadisco – sono il lavoro che manca, l’occupazione ed un minimo di ripresa economica. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Si sarebbe dovuto continuare in Commissione un’analisi tecnica, che va fatta, su questo provvedimento ed aspettare anche il corso delle riforme costituzionali alla Camera. Auspichiamo che questo ora si possa fare.

Vigileremo su questo e faremo delle proposte di buon senso e migliorative del testo che si ventila verrà in Aula. Chiediamo sostanzialmente che il Governo consenta che venga finalmente fatto un dibattito serio ed approfondito e non che venga ulteriormente strozzato il dibattito parlamentare.

Sulle pregiudiziali di costituzionalità riteniamo, quindi, di astenerci, proprio perché vogliamo sia fatta una legge elettorale, ma riteniamo che vada fatta bene, che sia seria e con tempi congrui di esame. Le urgenze sono altre. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Pregherei di non interpretare il termine «discussione generale» nel senso che tutti discutono tra loro. Chiederei di ascoltare. Chi deve parlare con qualcuno si può accomodare fuori. Occorre un senso di rispetto anche nei confronti dei colleghi senatori che parlano.

* QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Non essendo ancora in discussione generale, lei signor Presidente, se mi consente una battuta, ha posto in realtà una pregiudiziale di costituzionalità.

Mentre la sua può essere accolta, il nostro Gruppo – quello di Area Popolare – voterà contro la pregiudiziale di costituzionalità che è stata presentata.

Riteniamo che ci fosse, in effetti, una pregiudiziale di costituzionalità su questo provvedimento: essa consisteva nel fatto che una legge elettorale rientra organicamente in un processo di riforma costituzionale.

Gli emendamenti che nei giorni prossimi la presidente Finocchiaro presenterà nascono in gran parte dalla necessità di considerare quanto quest'Aula ha fatto approvando la riforma del bicameralismo e del Titolo V della Costituzione. Dunque, questo pone un vincolo stretto tra il processo di riforma generale e il disegno di legge elettorale che andiamo a discutere. A nostro avviso, questa pregiudiziale di costituzionalità è stata risolta dall'intervento, breve ma significativo, che a nome del Governo ha fatto oggi il ministro Boschi, assicurando di fatto che attraverso la clausola di salvaguardia si terrà conto del vincolo indissolubile tra la riforma costituzionale e la legge elettorale. Nemmeno è immaginabile una legge elettorale progettata per un solo ramo del Parlamento che non tenga conto della riforma del bicameralismo.

Quella clausola di salvaguardia non è la concessione di un tempo a questo Parlamento o alla legislatura: è una clausola di serietà che dice che il processo riformatore deve andare avanti in maniera organica. Se non lo si può fare, come avremmo voluto, attraverso una Commissione bicamerale, lo si deve fare almeno guadagnando visione. Anche il 2016 non è dunque una data a caso, ma rappresenta la scommessa che questa maggioranza fa di concludere il processo riformatore entro un determinato tempo. Un tempo che contempla, tra l'altro, per la riforma della Costituzione più profonda che la storia d'Italia avrà conosciuto se sarà portata a compimento, anche lo svolgimento del referendum.

Per questo bisogna prendere in considerazione una data che sia compatibile con quello che, nei propositi della maggioranza, è il tempo dello svolgimento di un *referendum* confermativo, che non potrà essere celebrato prima dell'estate 2016. La data dovrà dunque essere successiva, ripeto, non per una gentile concessione, ma per una necessità di serietà e per salvaguardare l'organicità della riforma.

Se si tratta di questo, l'emendamento deve essere votato senza accantonamenti nel momento in cui cade, anche perché ciò consentirà a questa Assemblea di affrontare con maggiori serietà e serenità il resto del dibattito.

Questo è il motivo, signor Presidente, del nostro orientamento e le parole della ministro Boschi ci convincono ancor di più a votare affinché sia rigettata ogni pregiudiziale di costituzionalità. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anche noi voteremo contro le pregiudiziali di costituzionalità, non solo perché il Ministro, cui vanno i nostri ringraziamenti, ha voluto testimoniare con la sua dichiara-

zione che quello che si diceva da giorni è un fatto dovuto e da oggi compiuto: abbiamo necessità che questa legge, che viene comunemente denominata *Italicum*, essendo adatta per un sistema monocamerale, entri in vigore necessariamente dopo che la riforma costituzionale del Senato abbia concluso il suo *iter*.

Il Governo non ha bisogno di questo, tuttavia consiglio che la norma che dovremmo inserire abbia lo spirito di stabilire che l'entrata in vigore della norma sia fissata ad una data non precedente alla conclusione dell'*iter* della riforma costituzionale al Senato.

Se così non fosse, ci troveremmo con una legge elettorale buona per una sola delle Camere e nell'altra ci dovremmo rifare al Consultellum: questo sarebbe veramente un pasticcio perché produrrebbe un incrocio istituzionale che non capirebbe nessuno.

Di contro, con questa legge, che entrerà in vigore quando la riforma costituzionale sarà operativa, avremo una legge di sistema, in linea con quanto ha stabilito la Corte costituzionale con la nota sentenza.

Se oggi dovessimo andare a votare per qualsiasi motivo, avremmo una legge che dà al Governo la possibilità, anche con una norma di rango secondario, di poterci portare alle elezioni.

Il problema è che l'*Italicum* è confezionato come una nuova legge per una sola Camera. Di qui la necessità di cui ho detto e cui ha fatto riferimento l'amico Quagliariello. Tutti gli argomenti che ho sentito a favore dell'accoglimento della questione pregiudiziale mi sembra che ineriscano più che altro a questioni di merito.

A noi ad esempio sta molto a cuore, signor Ministro, signor Presidente, il fatto che non sia la lista, a dover raggiungere quella soglia, ma la coalizione. Bisogna infatti operare una scelta. Se si introduce la soglia di sbarramento è perché non si vuole che ci siano tantissimi attori politici a partecipare alla vita politica. Ricordo che il governo Prodi aveva 23 partiti e non credo che questo era un buon segnale, perché se da un lato premiava la rappresentatività, dall'altro andava anche a discapito della qualità del dibattito parlamentare. Di contro, se si vuole veramente eliminare una serie di partiti, si devono necessariamente fare le coalizioni, in maniera tale che sia più agevole il percorso di quanto sarebbe con una sola lista, che dovrebbe eventualmente fare l'accordo con gli altri partiti in un secondo momento, prima del ballottaggio.

Si verrebbe a creare una situazione che abbiamo già visto anche nell'esperienza politica dei Comuni dove viene privilegiato l'istituto dell'apparentamento, che alla lunga non tiene. Se dobbiamo privilegiare la rappresentatività e la governabilità e scegliere quel giusto mix necessario affinché non si premi né si penalizzi l'uno o l'altro dei due aspetti, credo sia doveroso e necessario che tutti noi (e questo sarà oggetto di discussione in Parlamento nei prossimi giorni) si rifletta sul fatto che la soglia di sbarramento del 40 per cento non può essere lasciata ad una sola lista ma ad una coalizione. Laddove la coalizione o la lista (perché è una scelta, quella di presentarsi da soli) non dovessero raggiungere il 40 per cento, si andrebbe al ballottaggio, come già stabilito dall'*Italicum*.

Oggi stiamo discutendo della legge che è pervenuta dalla Camera e non di altro, perché purtroppo per quello che è avvenuto, nel bene e nel male, anche se abbiamo fatto un'ampia istruttoria che non si è conclusa con dei lavori in Aula ma che certamente verrà ripresa, non possiamo che esprimere voto contrario alle pregiudiziali, proprio perché abbiamo votato con convinzione quella legge (il cosiddetto *Italicum*) alla Camera. Siamo convinti della bontà di quel testo e crediamo che debba entrare in vigore dopo la conclusione dell'*iter* della riforma costituzionale. Siamo anche convinti che con due o tre ulteriori modifiche sia una legge che gli italiani si aspettano da tempo e che mi auguro possiamo varare il prima possibile. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

LO MORO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO (*PD*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto smentire la visione che ha offerto all'Assemblea – e quindi a chi ci ascolta – il presidente Calderoli della discussione che si è svolta in Commissione. Del resto, la senatrice Bisinella, che appartiene al suo stesso Gruppo (di cui sono i due soli rappresentanti in Commissione) ha chiarito la vicenda. È assolutamente non rispondente al vero che divisioni interne al Gruppo del Partito Democratico abbiano prodotto un'accelerazione ed il voto del 19 dicembre. Le divisioni, o meglio le diverse visioni che ci sono nell'ambito del PD permangono, si vedrà anche nella fase emendativa come trovare una sintesi tra queste diverse visioni, ma non c'è un clima di divisione, né tantomeno è stato posto un ostacolo, da parte del PD che abbia impedito di arrivare ad una conclusione in Commissione.

Del resto, la mattina del 20 dicembre, il giorno in cui abbiamo votato, lo abbiamo fatto in modo compatto ed anche convinto, perché con quel voto, come anche con il voto contrario che daremo oggi in maniera unitaria, abbiamo voluto dire sostanzialmente una cosa: che è assolutamente indispensabile arrivare all'approvazione della legge elettorale.

Di quale urgenza si vuole parlare? Questa legge elettorale è stata trasmessa al Senato dalla Camera dei deputati a marzo dell'anno scorso. Abbiamo intrapreso una discussione serena e seria ed abbiamo svolto anche delle audizioni serene e serie in Commissione, non siamo arrivati alle conclusioni perché ci sono pochi nodi politici che sono rimasti, ma comunque tutto quello che si è verificato in Commissione peserà e pesa sul risultato in Aula, perché necessariamente produrrà emendamenti che vanno in una determinata direzione.

Una cosa poi voglio dire ai colleghi che ancora rumoreggiano, molti dei quali impegnati in altre discussioni: quello del 19 dicembre è un voto impegnativo. Molti senatori hanno parlato di una lesione dell'articolo 72 della Costituzione, ma è un argomento assolutamente mal posto perché l'articolo 72 della Costituzione, in particolare l'ultimo comma che è stato invocato, impone la procedura normale dell'approvazione in Aula, articolo

per articolo, delle leggi elettorali ed è esattamente quello che siamo chiamati a fare.

Abbiamo votato il 19 dicembre per l'incardinamento in Aula del provvedimento per la data stabilita dalla Conferenza dei Capigruppo e per considerare concluso l'*iter* anche senza relatore, ma non abbiamo mai abdicato al nostro dovere primario di garantire, non solo all'attuale maggioranza e all'attuale Governo, ma ad ogni maggioranza e ad ogni Governo che verrà, che vi sia un voto consapevole, con una presa di posizione e con un impegno da parte dei singoli parlamentari e dei singoli senatori.

È un voto impegnativo, quello del 19 dicembre, perché non ci si potrà nascondere dietro nulla, neanche – in questo caso – dietro a maggioranze precostituite in Commissione. Ognuno di noi, ogni Gruppo politico dovrà assumersi qui la responsabilità.

È dunque invocato a sproposito l'articolo 72 della Costituzione, quell'articolo che in questo momento rivendichiamo con orgoglio di volere rispettare.

Nessun rinvio ulteriore, quindi, nessun ritorno indietro, nessun voto favorevole a questioni pregiudiziali, perché tutti gli argomenti che sono stati offerti sono argomenti conosciuti, che abbiamo già discusso in Commissione, alcuni dei quali evidenziano una diversa visione che ovviamente si sarà riproposta anche all'interno dei Gruppi di maggioranza, perché non è possibile immaginare che su un argomento così serio e così fondamentale per la vita di una democrazia si arrivi qui in Aula «inquadri» o che ci sia bisogno di qualcuno che ci dica ciò che dobbiamo fare.

Colleghi, posso dire di sentirmi rassicurata dalle parole del Ministro, che è stata così gentile da voler tranquillizzare gli animi, non nel senso di volerci indicare una data ultima di sopravvivenza – perché riterrei fuori da ogni logica un'interpretazione in questi termini – ma nel senso di volerci dire di condividere quello che è emerso in Commissione, vale a dire che siamo davanti ad una legge che vale per la sola Camera dei deputati e cioè per l'unica Camera politica che sopravvivrà alla riforma che abbiamo avviato in Senato.

C'è da dire che non è sbagliato in sé fare una legge elettorale per un ramo del Parlamento, perché normalmente si può intervenire su ciascun ramo del Parlamento e ciò non determina in sé nessuna incostituzionalità e nessuna illegittimità. Il punto, sul quale si è peraltro diffusamente discusso in Commissione, è che il sistema elettorale composito che verrebbe fuori – uno per la Camera, sulla base di un principio che, attraverso il sistema maggioritario prediligerebbe la governabilità, e l'altro per il Senato, che prediligerebbe un altro criterio – sarebbe in sé squilibrato e non giustificerebbe quella distorsione del voto popolare che riguarderebbe la Camera dei deputati.

È dunque il sistema in sé che non funziona e visto che siamo tutti consapevoli di voler andare avanti con serietà sulla riforma costituzionale oggi in discussione alla Camera, ma su cui presto torneremo a discutere anche in questo ramo del Parlamento, è anche su quel fronte che dob-

biamo dimostrare di voler accelerare e di voler andare fino in fondo. Per questo parlo di assunzione di responsabilità: ben venga dunque un Governo che segue questo *iter* – visto che abbiamo un Ministro per le riforme costituzionali che chiaramente segue queste vicende – ma rivendico qui l'orgoglio di un'Aula che è stata capace, tra l'altro, di votare riforme che modificano il ruolo del Senato. È proprio questo orgoglio che ci deve portare a rivendicare anche serietà rispetto ad una legge elettorale che, non solo varrà dopo di noi, ma anche per qualche anno.

Colleghi, il fatto che la legge elettorale debba essere assolutamente soppesata, riflettuta e votata con consapevolezza e che debba essere anche garantita nella sua costituzionalità, non solo lo abbiamo detto e sostenuto, ma anche votato, quando, a proposito delle riforme costituzionali, abbiamo introdotto il principio – che per ciò che concerne il Senato riguarda solo le leggi elettorali – per cui tali leggi saranno sottoposte al vaglio preventivo della Corte costituzionale, che dovrà sancirne la costituzionalità. Quindi, nessuna fuga in avanti: vogliamo assolutamente andare avanti con questo discorso, senza smentire e anzi confermando che ci sono ancora dei nodi politici da affrontare, ma che nessuno di noi ha alibi: non li ha il Governo, ma non ne abbiamo neanche noi parlamentari, né i Gruppi parlamentari. Abbiamo il dovere di affrontare i nodi politici che sono ancora sul tappeto, sapendo che certamente la legge elettorale e le riforme, per chi non ha un lavoro o per chi vive in condizioni di disagio, non sono il toccasana o una priorità assoluta, ma sapendo anche che in un Parlamento si fanno tante cose. Oggi stiamo discutendo della legge elettorale, ieri abbiamo discusso delle riforme costituzionali, nei prossimi giorni discuteremo di altro. I temi e i problemi di fondo del nostro Paese, che sono sostanzialmente quelli economici, che riguardano il mondo dell'occupazione e – ahimè! – della disoccupazione, sono problemi che questo Parlamento e questo Governo devono affrontare, ma nulla impedisce che intanto si approvi la legge elettorale. Colleghi, stiamo discutendo della legge elettorale da quando si è insediato questo Senato e quindi dall'inizio della legislatura.

Desidero fare un'altra precisazione, perché a furia di attribuire al Governo ogni colpa e ogni responsabilità finiamo anche per smentire noi stessi. Il Governo ha accettato e fatto suo il ballottaggio (così come tante altre cose), ma il Gruppo PD ne ha parlato già prima, in Commissione Affari costituzionali, così come ne hanno parlato anche i nostri costituzionalisti. Soprattutto noi, nel famoso «pillolato», lo avevamo posto come condizione. Dunque, oggi difendiamo questo principio e segnaliamo a chi oggi crede a questo principio e a questo metodo, che si tratta del voto popolare, perché il ballottaggio non è che si vinca o si perda in altra maniera: al ballottaggio si vince o si perde per il voto popolare e proprio questo sistema evita che si produca una incostituzionalità.

Sulla clausola di salvaguardia non mi dilungo, perché ne hanno parlato tutti, ma soprattutto so che le forze politiche sono praticamente tutte d'accordo, perché in Commissione tutti si sono espressi in questo senso. Resta il nodo politico delle preferenze, ma anche in questo caso non dob-

biamo piegare ai nostri *desiderata* la lettura della sentenza della Corte costituzionale. Essa ha espresso un giudizio di incostituzionalità rispetto ad un sistema – che era quel sistema specifico – e ha sancito dei principi, che ovviamente valgono in generale. Non è che le preferenze siano un obbligo o un dovere. Il Gruppo PD accetta il principio delle preferenze, perché è una mediazione possibile, ma non siamo, in assoluto, per le preferenze. Riteniamo che questo sia un metodo democratico, perché del resto con le preferenze si vota in ambito comunale, regionale ed europeo e quindi si può votare anche alle politiche. Resta il nodo dei capilista, che andrà affrontato, ma che cosa c'entra tutto questo con una questione pregiudiziale? Perché introdurre, in questa fase, dei discorsi che ovviamente saranno pertinenti alla fase emendativa? La verità è che la discussione che ha impegnato l'Assemblea in queste due ore probabilmente sarebbe stato più pertinente svolgerla alle 7 della mattina in cui abbiamo votato, in Assemblea, sull'incardinamento – ma forse eravamo tutti stanchi per discutere – e sarà molto più appropriato svolgerla nella fase successiva della discussione generale e della discussione dei singoli emendamenti.

Infine, qualche collega in precedenza ha evidenziato i tempi non accelerati nella votazione e nei lavori dell'Assemblea. Ciò dipenderà da noi, perché è l'Assemblea che – sicuramente con la collaborazione dei Presidenti dei vari Gruppi parlamentari, del Presidente del Senato e del Ministro competente e quindi anche del Governo – dovrà guidare questo percorso. Possibilità di strozzature però non ce ne sono, perché abbiamo una grande responsabilità derivante dall'essere arrivati in Assemblea senza un testo definito dalla Commissione. Questo ci responsabilizza a fare presto e, soprattutto, a fare bene, perché saremo noi a siglare la legge elettorale del futuro e a garantire se con tale legge elettorale un percorso di democrazia adeguato alla nostra Repubblica.

Auguro a tutti un buon lavoro e invito però a non nasconderci dietro a falsi problemi. È per questi e per tanti altri motivi – che potrei introdurre, ma che sono questioni di merito che discuteremo più avanti – che abbiamo votato con convinzione per l'incardinamento della legge elettorale il 19 dicembre e che, con la stessa convinzione, votiamo contro le questioni pregiudiziali e la questione sospensiva che sono state avanzate, chiedendo che si vada avanti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, in questa Aula si sta registrando un dibattito un po' surreale: stiamo discutendo di pregiudiziali con riferimento a una clausola di salvaguardia. Invece di parlare del perché la legge debba essere discussa o no, abbiamo cominciato a parlare di una clausola di salvaguardia che fa venire meno le pregiudiziali stesse. Questo ingenera in me una certa confusione, perché è

come parlare troppo di tattica invece che di strategia. Nei libri di arte militare si legge che, quando la tattica diventa eccessiva, bisogna ricominciare daccapo e rinnovare la strategia. *Mutatis mutandis*, nei libri di politica, quando si parla di doroteismo – non me ne vogliano gli antichi democristiani – come accezione negativa del far politica, si dice che il doroteismo privilegiava le soluzioni anziché i principi. Qua stiamo parlando di soluzioni invece di privilegiare i principi e stiamo facendo tante discussioni attorno al punto centrale del votare avendo propriamente discusso un provvedimento oppure no. Mi permetto di rinnovare il discorso che abbiamo fatto la notte famosa quando abbiamo votato il nuovo calendario dei lavori: discutere propriamente un provvedimento significa discuterlo con il rispetto dell'articolo 72 della Costituzione e, quindi, votando tutti gli emendamenti e votando gli articoli uno per uno in Commissione. Questo non è avvenuto e stiamo portando il provvedimento in Aula senza relatore.

Si è detto e si dice che ci sono tanti precedenti, ma questi sono dati dalla necessità di approvare una legge entro un tempo stabilito dalle circostanze oggettive e non dalla decisione del Governo. Quindi, noi stiamo votando questi disegni di legge in contrarietà ai principi di arte militare, in contrarietà ai principi della buona politica e alla Costituzione. Quando eravamo maggioranza di Governo e abbiamo fatto l'errore di portare in Aula disegni di legge senza relatore, mi sono sentito dire dall'altra parte dell'emiciclo che stavamo cercando di portare in Aula, per discuterla e approvarla, un provvedimento che, essendo senza relatore, è contro il Parlamento e io sono contro le leggi fatte contro il Parlamento. Sono contro leggi del cui significato proprio non si discute e che parlano di clausole di salvaguardia. Parlando di clausole di salvaguardia, mi sia consentito dire che questa clausola nasce da un'ulteriore presa per i fondelli del senatore Calderoli, il quale ancora una volta ha realizzato – mi sia consentito – un accordo di bassa lega perché fare un accordo su una clausola di salvaguardia ancorché e anziché parlare del significato proprio di un provvedimento non è una cosa buona e giusta. Cosa buona e giusta è non votare un provvedimento quando non si è d'accordo con lo stesso. Cito una cosa contenuta nel provvedimento: il ballottaggio. Non è un *Italicum*, un *Consultellum* o un *Mattarellum*, ma un *unicum* perché sarebbe l'unica legge al mondo dove con il ballottaggio si elegge un Presidente del Consiglio, che è virtuale perché non è eletto direttamente con un voto per il Presidente del Consiglio, ma per votare il Parlamento. Secondo me, è una grande confusione. Una trattativa della quale nulla mi è chiaro. E quando nulla è chiaro, allora bisogna avvalersi dei principi e non delle soluzioni. Il principio è che una opposizione si schiera contro la proposta della maggioranza e del Governo di cui l'opposizione non fa parte.

Quindi, dal mio punto di vista, col permesso dei colleghi, in quanto stiamo discutendo di un tema etico e siccome in un Gruppo misto come il nostro ognuno voterà come vuole, siccome la legge elettorale è il primo principio etico di una democrazia, io non voterò per discutere in Aula que-

sto provvedimento. Mi asterrò sulla questione pregiudiziale presentata dal Movimento 5 Stelle e voterò la questione pregiudiziale del Gruppo SEL.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, prendo atto della sua dichiarazione ma le ricordo che avrà luogo una votazione unica sulle due questioni pregiudiziali e poi ce ne sarà un'altra sulla questione sospensiva.

Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dal senatore Crimi e da altri senatori (QP1) e dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP2).

Non è approvata.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Gaetti, il risultato è palese.

Prima di procedere alla votazione della questione sospensiva QS1, presentata dal senatore Endrizzi e da altri senatori, avverto che il *petitum* della suddetta questione è stato così modificato: «delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di procedere all'esame dell'Atto Senato 1385 solo successivamente all'esame della Commissione, al fine di introdurre gli interventi normativi necessari a recepire i contenuti della sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014, nonché le soluzioni interpretative ivi indicate».

Chiedo al senatore Endrizzi se conferma tale riformulazione.

ENDRIZZI (*M5S*). Sì, signor Presidente, si tratta sostanzialmente solo di un breve ritorno del provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva QS1 (testo 2), presentata dal senatore Endrizzi e da altri senatori.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, abbiamo già vissuto questa scena il sabato mattina del 20 dicembre scorso, quando abbiamo incardinato la legge elettorale. (*Brusio*).

Signor Presidente, io davvero non posso intervenire con questo rumore.

PRESIDENTE. Invito i senatori che non intendono seguire il dibattito a lasciare l'Aula.

AIROLA (*M5S*). La nostra Costituzione, all'articolo 72, ultimo comma, così recita: «La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in

materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi».

Vorrei sapere perché quando in quella Conferenza dei Capigruppo, anche un po' animata, quel sabato mattina, io, che essendo Capogruppo ho partecipato, ho posto questa obiezione, mi è stato risposto: si può fare. C'era anche lei, Presidente.

Mi domando allora per che cosa sia stata scritta a fare questa che si chiama Costituzione italiana, che purtroppo numerose volte è già stata calpestata e violata, come ha potuto vedere quest'Assemblea. Una Costituzione scritta, peraltro, in una forma così semplice da non poter essere interpretabile in altra maniera se non semplicemente per come è scritta.

Mi domando se voi avete la vera consapevolezza di quello che stiamo facendo, che state facendo a questo Paese. Basti pensare a chi ha votato le questioni pregiudiziali e sospensiva: solo il mio Gruppo e il Gruppo Misto-SEL; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura in parte si era proposta, ma poi, evidentemente, ha cambiato idea.

Mi domando se questo Paese abbia veramente ancora bisogno di atteggiamenti eversivi e distruttivi della democrazia parlamentare come quelli che voi oggi dimostrate e che avete dimostrato altre volte, come, per esempio, è già accaduto in occasione della ratifica dei trattati internazionali. Basti pensare alla ratifica degli accordi internazionali Italia-Francia per la TAV: abbiamo protestato e io sono stato anche espulso quel giorno, come anche numerose volte successive. Questo perché abbiamo semplicemente difeso questo libricino – la Costituzione italiana – sul quale si basa tutta la nostra Repubblica.

Prima ho chiesto al ministro Boschi di far venire in Aula il presidente del Consiglio Matteo Renzi a spiegare a questo Paese perché dobbiamo essere ammanettati, ricattati, fermati da accordi che vanno al di là degli interessi di questa Repubblica e di questo Paese. Mi domando con che faccia uscite da qui e andate a dichiarare ai giornali che state lavorando per il bene del Paese, tanto più che una legge elettorale è veramente il fulcro della rappresentatività prima ancora che della governabilità: della rappresentatività dei cittadini che stanno fuori e che eleggono dei rappresentanti che li rappresentino in un Parlamento che faccia le leggi. Questo oggi è bloccato, ripeto, da interessi che vanno al di là di questo Parlamento. È così.

Questi piccoli gruppetti che si formano e dibattono all'interno di quest'Aula nonostante un Capogruppo stia parlando sono ancora tollerabili; è tollerabile che avvenga una discussione qui dentro; è ancora tollerabile che ci sia un disinteresse in quest'Aula. È però intollerabile che ciò avvenga fuori, e che coinvolga un pregiudicato frodatore fiscale su una norma che tiene inchiodati i parlamentari e il Parlamento su questioni quali appunto quella di salvare gli evasori e rendere ricandidabile un ex senatore, anziché votare una legge prima in Commissione e poi in Aula, come dice questo libricino.

Mi aspetto che nelle vostre repliche – voi che con queste facce mi guardate con aria interrogativa – venga fuori perché l'articolo 72 della nostra Costituzione oggi è stato calpestato; perché le indicazioni della Consulta sono state calpestate; perché ci ritroviamo con le liste bloccate.

Non vi ruberò troppo tempo perché, nonostante noi siamo determinati a batterci tutti i santi giorni, capiamo che veramente questo Parlamento è stato disinnescato e che è colpa nostra, vostra *in primis*, nostra in senso generale come parlamentari. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È colpa dei parlamentari che non hanno mai opposto resistenza a questa dittatura governativa, a questi personaggi che decidono fuori da queste Aule come il Paese sarà governato, dove andrà e cosa farà, negli interessi peculiari di pochi e non del popolo italiano.

Lascero' dopo ai miei colleghi, soprattutto ai colleghi che si sono occupati, per quanto è stato possibile, di verificare, di votare e di discutere in Commissione il provvedimento sulla legge elettorale, l'illustrazione di tutte le questioni che ci ritroviamo oggi ad affrontare in modo così sciatto, assolutamente non democratico, indegno per la Camera alta del Parlamento di una Repubblica come la nostra.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,42)

(*Segue AIROLA*). Una modalità indegna, che dovrebbe far gridare allo scandalo *in primis* i giornalisti, che sono assenti, ma che sono lì e che ci seguono da fuori, i quali dovrebbero scrivere; i telegiornali dovrebbero aprire dicendo che per gli interessi di due e più persone, interessi privatistici, che riguardano le *lobby* di potere, che non riguardano gli interessi degli italiani, il Parlamento sciattamente va avanti a non discutere le cose, a farsi scippare il suo potere, quello legislativo, il più importante che c'è, da dei malandrini, perché questo sono: malandrini.

Ancora peggio, fa pena vedere come i parlamentari che fanno capo a queste persone si lascino gestire come burattini, nella totale passività, consci che forse quello che più conta è una poltrona qua dentro, piuttosto che la pratica democratica, la vita democratica di questa Nazione.

Io non ho avuto risposte quella mattina quando ho posto questo problema: mi è stato semplicemente detto che si può fare. È un po' la risposta che mi hanno dato i giornalisti quando ho chiesto se fosse una notizia o meno il fatto che il Parlamento non è in grado di lavorare; in un Paese democratico dovrebbe essere una notizia. Quando in una conferenza chiesi a dei giornalisti della stampa estera se fosse normale non dare una notizia del genere, se nel loro Paese il Parlamento non avesse potuto esercitare la propria funzione, mi hanno guardato cadendo dalle nuvole, come a dire:

«Ma che domanda è? Certo che è una notizia». I nostri giornalisti mi hanno alzato le spalle e mi hanno detto che è vent'anni che succede così. È un po' quello che ho sentito anche prima in alcuni interventi: ma alla fine è una prassi, si va avanti così.

Non lo so, ma ritengo che veramente non ci sia più spazio per la discussione in questo Parlamento, almeno non a queste condizioni, non alle condizioni di non avere una legge elettorale con un relatore, come diceva il senatore Calderoli prima: anche quella è una menomazione delle funzioni parlamentari; non alle condizioni di avere Ministri, Presidenti del Senato, Presidenti della Repubblica che scuotono la testa e dicono che si può fare, di fronte a fatti così gravi. Questi infatti sono fatti gravissimi. E che questo articolo venga calpestato è un fatto gravissimo. Aspetto nei vostri interventi una replica adeguata, una motivazione adeguata per cui si possa fare questa cosa sulla legge elettorale.

Ma a questo punto, allora, sapete che c'è? Mettete una bella fiducia, tanto si può fare. Lo avete fatto costantemente qua dentro, per 32, 33 volte, non so più quante sono, ce ne siamo dimenticati. Mettete una bella fiducia: andremo a votare con una legge incostituzionale, che premierà la governabilità, che sembra essere l'unica questione che sta a cuore, non la rappresentatività di un popolo.

La governabilità, perché così non c'è la responsabilità da parte, prima di tutto, dei parlamentari di prendersi carico dei problemi di questo Paese. Responsabilità: è quella che sta alla base della governabilità, non una legge che passa sopra le proporzioni delle scelte del popolo per attribuire premi di maggioranza spropositati, come avete sempre fatto, per lo meno negli ultimi otto anni, con una legge incostituzionale. Succederà che tra otto anni magari scopriremo che l'Italicum, anche quello, era incostituzionale, che anche in quel caso avremo sbagliato, non si sarebbe dovuto votare. Ma tutto corre liscio, scorre sempre fluido.

Credo che forse, in effetti, sia inutile fare questa discussione. Me ne rendo conto soprattutto oggi, visto che probabilmente prenderete già gli aerei, come è successo quel sabato mattina. Perché quello che è importante alla fine è fare un annuncio e scrivere da qualche parte, su qualche giornale pagato con soldi pubblici probabilmente di qualche tesserato del vostro partito, che Renzi ha portato a casa anche l'ennesima grande legge elettorale che serviva al Paese. Tanto che Napolitano due anni fa, quando fu rieletto, disse che era l'unica cosa che doveva fare questo Parlamento. Ma è rimasta lì ferma da marzo al Senato; si poteva discutere, ma no, c'erano altri imperativi.

Lascio ai miei colleghi l'onere e l'onore di raccontare quanto sia iniquo anche questo meccanismo di correlare il disegno di legge elettorale a una riforma costituzionale del Senato schifosa, a cui ci siamo già opposti. Tra l'altro, non c'è nessuna garanzia che le cose vadano come voi ipotizzate, perché c'è di mezzo un *referendum* e, a meno che voi non sappiate già che potete abbindolare il popolo italiano con mille televisioni e mille telegiornali in modo che le cose vadano in un certo modo, nell'attesa mi atterrei alla decisione del popolo italiano.

Non so se abbia senso continuare una discussione di questo genere. Forse avete ragione; a questo punto è meglio chiudere i battenti, andarsene a casa e aspettare che Matteo Renzi ci dica cosa ha deciso con Verdini, per poi votare di conseguenza. Chiaramente, chi farà parte di una certa squadra dovrà votare in un certo senso, e chi farà parte dell'altra voterà in altro modo, in maniera uguale.

Noi cercheremo di portare avanti coerentemente le istanze per cui i cittadini ci hanno votato, quelle di dotare questo Paese di strumenti democratici, di leggi importanti che non si sono mai discusse.

Apro una parentesi tanto ormai qui siamo alla chiacchiera. Oggi in Commissione lavoro in Senato è incominciata la discussione del provvedimento sul reddito di cittadinanza. So già che cercherete in tutti i modi di bloccarla, ma quello sarebbe un provvedimento di cui varrebbe veramente la pena di discutere adesso, subito. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non so se a voi scrivono, ma a me, mediamente, i cittadini non scrivono di aver bisogno di una legge elettorale: le cose che chiedono sono un reddito, un lavoro, la possibilità di guadagnarsi onestamente la vita, di non venire schiavizzati.

Probabilmente il progetto di questa maggioranza e di questo Governo è un altro: quello di privare i cittadini, oltre che del diritto al lavoro, come è stato fatto con il *jobs act*, e del diritto ad avere una vita dignitosa, che potrebbe essere garantita con il reddito di cittadinanza, anche dell'ultima scelta che potrebbero esercitare: votare un Parlamento che lavori per loro.

Concludo così il mio intervento, sperando che la gente si accorga, prima del tracollo finale, che oltre al lavoro e alla dignità, ha perso anche la libertà. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signora Presidente, colleghi, credo sia presente in tutti noi la consapevolezza che il Senato si accinge a svolgere uno dei passaggi più significativi della storia repubblicana. È un approccio prima di tutto doveroso nei confronti del Paese, che da tempo attende e richiede un gesto di responsabilità delle forze politiche, di fronte alla necessità di dare una risposta compiuta e moderna, allo stesso tempo, all'ineludibile necessità di riformare l'attuale sistema elettorale.

Fuori da ogni tecnicismo, in questa domanda, rivolta non solo da chi guarda e commenta i fatti della vita politica quotidiana, ma anche da coloro che più semplicemente e forse con maggiore trasparenza osservano le torsioni del dibattito fra le forze politiche, si materializza l'oggetto vero del nostro confronto: come realizzare nel sistema politico italiano, dentro il processo di superamento del bicameralismo perfetto – io direi finalmente – un giusto equilibrio tra l'esigenza di stabilità dei Governi, obiettivo ritenuto costituzionalmente legittimo dalla Corte costituzionale, e di ampia garanzia di rappresentatività, esigenza quest'ultima tanto più avvertita in un sistema costituzionale che prevederà una sola Camera elettiva.

Cito non a caso un passaggio dell'intervento della senatrice Finocchiaro pronunciato il 20 dicembre scorso.

Aggiungerei però un'ulteriore considerazione di premessa a ogni decisione che ci apprestiamo ad assumere. Proprio perché non si tratta di rammendare il nostro sistema elettorale, ma in realtà di disegnare con la riforma del sistema di elezione dei parlamentari i tratti di una moderna democrazia in grado di garantire rappresentanza e governabilità, è necessario muoversi con determinazione lungo la direttrice di una riforma elettorale che dovrà «servire» per un tempo non breve; una riforma, quindi, che potrà e dovrà ridisegnare in profondità non solo i tratti del nostro confronto politico e parlamentare, la stessa natura e identità delle attuali forze politiche e delle loro *leadership*, ma che potrà e dovrà cambiare in meglio lo stesso rapporto tra cittadini, politica e istituzioni.

Pertanto, non possiamo pensare a una nuova legge elettorale buona solo per l'oggi o peggio utile a chi pensa in questa fase di poter contare sulla maggioranza di possibili consensi. La nuova legge elettorale dovrà, al contrario, contribuire a rilanciare, innovandolo, il nostro sistema politico dentro i processi di riforma istituzionale già avviati, al fine di rendere più permeabile, consapevole ed efficace la partecipazione alla vita democratica, garantire ogni sensibilità politica, ridurre la distanza drammaticamente esistente tra cittadini e vita politica, favorire i processi decisionali e rendere riconoscibili le conseguenti responsabilità. Non mi pare un'impresa facile, né tanto meno da ricondurre agli intendimenti e ai convincimenti di una sola parte politica. La discussione a cui siamo chiamati riconosce piuttosto la centralità del ruolo del Parlamento, di tutte le sensibilità presenti, senza alcuna forzatura di natura governativa. Si tratta infatti di dipanare e di risolvere in modo trasparente un nodo cruciale per la futura vita democratica del nostro Paese.

Ebbene, per usare un'espressione cara a tutti noi almeno in quest'Aula, il combinato disposto di quanto finora affermato, se rapportato a quanto è stato detto e fatto nella Commissione competente, mi porta a dire che alcuni passi in avanti sono stati sicuramente compiuti rispetto al testo giunto dalla Camera, ora posto all'attenzione dell'Aula nella sua interezza. Penso in particolare a parte dei contenuti dello stesso ordine del giorno di indirizzo approvato il 9 dicembre scorso, ovvero ad alcune proposte emendative avanzate anche dalla presidente Finocchiaro nel dibattito in Commissione; penso all'introduzione di sistemi di attuazione effettiva dell'articolo 51 della Costituzione, all'innalzamento della soglia per conseguire il premio al primo turno, a una soglia unica d'ingresso più bassa; all'attribuzione del premio di maggioranza alla lista, disincentivando così la creazione di coalizioni tra partiti legati da semplici ragioni di opportunità, anche se a mio avviso su questo punto andrebbe valutata attentamente, magari come facoltà e non come obbligo, l'introduzione di eventuali meccanismi di apparentamento in caso di ballottaggio per garantire maggiore flessibilità al sistema.

Il dibattito finora svolto, anche come – diciamo – francamente – esplicita e diretta conseguenza dell'accordo riguardante la formulazione

del cosiddetto Italicum «2.0», non sembra però risolvere a mio parere la delicatissima questione concernente la scelta dei parlamentari, un tema da tutti riconosciuto come centrale e relevantissimo quanto più cresce la disaffezione dei cittadini per la politica e noi ci troviamo sicuramente dentro questa stagione. D'altra parte, il nodo riguardante la riconsegna dello scettro ai cittadini nella scelta dei propri rappresentanti interessa da circa un decennio il confronto politico in materia elettorale.

Sappiamo, ormai con sufficiente prova pratica di ciascuno di noi, che il divario esistente tra la politica, il Parlamento e la vita di tutti i giorni dei nostri concittadini è stato in parte determinato dal sistema delle liste bloccate per l'elezione dei parlamentari. Ecco perché in questo quadro sarebbe sicuramente preferibile e ottimale un'opzione riguardante la reintroduzione dei collegi uninominali di piccole dimensioni. La discussione di questi mesi ci consegna però una sufficiente convergenza sulla possibile reintroduzione nel nostro sistema elettorale parlamentare delle preferenze. Una scelta che, a mio avviso, in ogni caso si scontra con l'eventuale previsione dei cosiddetti capilista bloccati.

A ben guardare, infatti, con l'introduzione di un sistema misto caratterizzato da preferenze e capilista bloccati, che possono poi candidarsi in più circoscrizioni, si potrebbero determinare profili di incostituzionalità della stessa riforma, come segnalato da diversi esperti nel corso delle audizioni della 1ª Commissione.

Inoltre, si andrebbero a concretizzare reali sproporzioni tra le liste concorrenti nella modalità di elezione dei parlamentari: ad esempio, tra le liste con minori voti (grande parte degli eletti, se non tutti, con il sistema dei capilista) e la lista che ottiene il premio di maggioranza (grande parte degli eletti con le preferenze). Pur riconoscendo la possibilità che un certo numero di deputati possa essere scelto dai referenti di lista in ragione di particolari esigenze di rappresentatività politica di partito o perché in possesso di un alto profilo e di significative conoscenze culturali e istituzionali, un tale sistema determinerebbe – nei fatti – una cesura particolarmente forte tra gli eletti con le preferenze e i «nominati», che secondo alcune proiezioni potrebbero risultare pari a circa il 60 per cento dei parlamentari eletti nel caso, ad esempio, di 100 capilista bloccati.

Sarebbe perciò preferibile, a questo punto, assumere *sic et simpliciter* il sistema delle preferenze per l'elezione del nuovo Parlamento con liste di candidati relativamente corte, garantendo l'alternanza di genere e con la possibilità di esprimere al massimo due preferenze, ovvero una per una candidata donna e l'altra, pena la nullità della seconda, per un candidato uomo, ovvero il contrario.

Andrebbero altresì previsti, a mio parere, collegi elettorali di piccole dimensioni, un modo, questo, per dare effettiva e ulteriore riconoscibilità dei candidati. Alcuni sostengono, però, che i piccoli collegi presentano non poche criticità per l'assegnazione dei seggi, soprattutto per quanto riguarda le forze politiche con minore consenso elettorale. A tale problema si potrebbe dare comunque soluzione con un meccanismo di attribuzione

dei seggi che eviti effetti distorsivi, ovvero reale riscontro tra voto e rappresentanza.

Concludo, signor Presidente, segnalando infine l'inopportunità di procedere all'approvazione di una legge elettorale applicabile alla sola Camera dei deputati, nel momento in cui è ancora in vigore un sistema bicamerale. Ne abbiamo già parlato in questa seduta.

Ritengo anch'io necessario che il provvedimento, nella sua stesura finale, contenga l'introduzione di una clausola di salvaguardia, che preveda però l'applicazione della nuova legge elettorale all'entrata in vigore della riforma costituzionale in corso di esame. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Scusi, signora Presidente, ero distratta, ma tanto parliamo del nulla, non esiste la legge elettorale.

Alle 7 di mattina del 20 dicembre, dopo la più ridicola delle sedute notturne per l'approvazione della peggiore legge di stabilità mai vista prima, in barba ai Regolamenti, alle procedure dei lavori parlamentari, ma anche alle più elementari regole di buona condotta, veniva convocata una Capigruppo per incardinare la discussione della legge elettorale in Aula. Legge elettorale della quale oggi, inizia la discussione generale senza che vi sia nemmeno un testo da discutere, senza mandato al relatore, senza termine per la presentazione degli emendamenti in Aula, senza che siano stati presi in considerazione gli emendamenti presentati dalla Lega (ricordiamolo, erano ben 10.500).

Forse qualcosa da dire la Lega ce l'aveva, ma non lo sappiamo: non lo sappiamo perché poi, da degna opposizione finta qual è, ha ritirato qualunque cosa, contenta del regalino, da parte del ministro Boschi, di prevedere la clausola di salvaguardia che li para fino al 2016. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ha così evitato anche che venissero discussi i nostri 25, che erano ovviamente nel merito, come siamo capaci di fare.

La sola ed unica proposta concreta e democratica esistente oggi è quella del Movimento 5 Stelle. All'epoca abbiamo presentato un disegno di legge elettorale che consentirebbe ai cittadini di questo Paese di vedersi realmente rappresentati per come le urne sanciscono, senza dover aspettare che un patto trovi attuazione: accordo sì, accordo no, Berlusconi sì, Berlusconi no, o quello che state decidendo alle nostre spalle, ma che pagheremo sulla nostra pelle.

Siamo tornati in Aula per affrontare un 2015 che tutto sarà, tranne quello che volete far credere: l'anno della crescita, della svolta, del cambio verso e del ritmo. Di «Ritmo», signori, c'è rimasta solo la vecchia FIAT, che forse saremo costretti a ricomprarci, considerando il potere di acquisto che gli italiani continuano a mantenere. Se agli stipendi da fame si aggiungono gli effetti scellerati che la nuova normativa sul lavoro avrà, non è difficile vedere il salto indietro di 30 anni che sta facendo il nostro Paese, invece del lungo salto in avanti che avrebbe potuto fare se

solo fosse stato governato da una classe politica diversa da quella attuale: da qualcuno – che ne so – onesto, tipo noi.

Questo Governo non inizia certo l'anno occupandosi del provvedimento anticorruzione. No: mafia capitale facciamo finta che non esista, d'altronde Roma, violentata e sventrata da giunte precedenti ed attuali, colluse e corrotte, è solo un sassolino nella scarpa del noto podista Renzi, che dice di correre (ma dove sta andando non lo sa nessuno).

Oggi ci troviamo a parlare del niente: è l'unica cosa di cui sapete tutto. Dobbiamo ricordare una cosa agli italiani (tanto in quest'Aula non mi rivolgo più ai parlamentari, perché hanno dimostrato di essere ognuno ben felice di rispondere al proprio padrone): ricordiamo agli italiani che non esiste nessun disegno di legge elettorale da discutere oggi in quest'Aula. Il *Premier*, in compenso, ci elargisce un decreto fiscale che, come sostiene l'Agenzia delle entrate (quindi non il Movimento 5 Stelle), con la norma che stabilisce la non punibilità dell'evasione al di sotto della soglia del 3 per cento dell'imponibile, non solo dà una mano agli evasori, ma toglie almeno 16 miliardi di euro alle casse dell'Erario. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*). Li sta togliendo al pubblico; li sta togliendo a quei servizi che tutti noi, pagando le tasse, dovremmo pretendere che lo Stato ci fornisca. Invece siamo qui ad accettare il «tweettino», il messaggio e i vari proclami che riesce a fare il nostro *Premier*. L'Agenzia delle entrate, inoltre, sostiene anche e dice a chiare lettere che il decreto crea un'ingiustificata area di non punibilità. Siete illegali, fate leggi illegali. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ma questo tanto, ormai, qua dentro, è la prassi. Questa è l'unica prassi che continuate a rispettare; tutto il resto è andato in sordina.

Questo Paese oggi ha bisogno di poche cose. Fra queste, occorre che venga ristabilito un equilibrio tra quanto lo Stato chiede e quanto lo Stato dà. Durante il semestre europeo, che è passato del tutto inosservato, il nostro *Premier* doveva semplicemente dire all'Europa che il popolo italiano non è più in grado di sopportare la pressione fiscale di cui si fa carico senza avere nulla in cambio. Sono anni che si dice che la materia fiscale va modificata, ma l'unica modifica che andava fatta doveva essere un taglio di almeno 20 punti percentuali al carico fiscale e poi incriminare senza riserve ciascun evasore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il nostro *Premier* doveva semplicemente chiedere che il nostro debito venisse congelato: un debito che ogni giorno supera inesorabilmente il suo stesso *record* (supera i 2.000 miliardi). Mi chiedo perché: perché il popolo italiano non si ferma un attimo e si domanda come, in 40 anni, ha potuto avere 2.000 miliardi di debito senza veder aumentare di nulla il proprio benessere, ma – anzi – sprofondando nella miseria in cui ci troviamo tutti quanti? Tutti quanti fuori da questo Palazzo, perché voi non vi trovate nella miseria, voi i vostri stipendi ve li siete garantiti e vi siete garantiti la pensione. Quindi: chi se ne frega del popolo italiano! Siete bravi. Bravissimi.

Il nostro *Premier* doveva chiedere all'Europa un congelamento che l'Europa sarebbe stata costretta ad accettare se voleva che l'Italia rima-

nesse parte integrante di un progetto comunitario. Altrimenti, signori, come stiamo proponendo noi: tanti saluti e baci! Si può fare. Usciamo dall'euro. D'altronde, perché dobbiamo restare in un'Europa che l'unica cosa che ci chiede è di distruggere la nostra Carta costituzionale e di approvare una legge elettorale come quella che viene dalla Camera?

Una legge elettorale che qui al Senato neanche ci avete fatto vedere: è passata in Commissione al volo, l'avete guardata ed avete deciso che il nostro Presidente della Repubblica, che salutiamo in anticipo e ringraziamo – ironicamente – per tutto quello che ha fatto, potesse andare in televisione a dire, che cosa? «*Habemus* legge elettorale!», perché doveva avere qualcosa da dire nel suo ultimo discorso.

Signori, ve lo dico sinceramente: ci avete stancato. Anzi, personalmente, mi avete nauseato. Vi dovete decidere a mettere da parte le vostre inutili, insulse e sterili dispute intestine, prive di ogni effetto per i cittadini italiani, tranne quelle a voi congeniali, che hanno portato alla perdita dei diritti dei lavoratori e al tentativo – quello sì, veramente eversivo – di rendere la nostra Repubblica democratica un surrogato di quella dittatura alla quale ambite, ma che vigliaccamente continuate a mascherare.

La legge elettorale, che fino ad oggi avete usato per imbarcare quanti a voi facevano comodo, con i rappresentanti legittimamente scelti dagli italiani è, nel nostro sistema costituzionale, il primo vero strumento di attuazione della democrazia. Non dimenticate che una volta che avete dato un voto, lo avete dato a qualcuno al quale delegate cosa deve fare della vostra vita. Se continuate a dare voti a persone che della vostra vita ne fanno scempio, poi non potete lamentarvi di quello che vi trovate sulle spalle! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ho bisogno che gli italiani comincino a rendersi conto che quello che chiedono è loro dovuto. Non stiamo elemosinando niente da nessuno! Tutto quello che ci manca, il servizio pubblico, l'assistenza, il lavoro, ci è dovuto, perché noi il 70 per cento di tasse lo paghiamo, non facciamo parte della schiera dei grandi evasori ai quali Renzi a fatto l'ennesimo regalo!

No. Siamo cittadini italiani e il 70 per cento di tasse sul nostro stipendiuccio pesa, pesa eccome! E se ci togliete, oltre a quel 70 per cento, il servizio pubblico non ci rimane più niente! Ce lo dovete restituire. Non chiediamo e non vogliamo regali, vogliamo quello che voi ci dovete garantire. Avete stancato.

Avete stancato che tutto quello che noi inseriamo nelle casse dello Stato finisce nelle vostre tasche! Deve essere destinato a questo Paese. (*Applausi del senatore Petrocelli*).

Comunque siete veramente sordi! Non c'è più nessuno in Aula e questa sarebbe la discussione generale sulla legge elettorale? L'ultima presa in giro: non avete svolto la discussione in Commissione; la dovevamo fare qua dentro, e dove siete? Dove siete a sentire della legge elettorale? Dov'è la discussione generale? Siete ridicoli! (*Applausi del senatore Petrocelli*).

E allora, vi pare normale, onorevoli colleghi, che ci troviamo qui a discutere della legge elettorale senza conoscerne il contenuto? Gli unici punti che conosciamo sono quelli che provengono dalle testate giornalistiche o dagli spifferi di un palazzo del centro.

Fino a qualche giorno fa era assodato che la soglia di sbarramento fosse all'8 per cento, ora spunta fuori che è al 3 per cento. Renzi dirà, come fa da mesi, che in questo modo si eviterà il ricatto dei partitini, ma gli italiani devono sapere che in questo modo si azzerà l'opposizione, la possibilità di sentire una voce diversa dal coro.

Ne risulterà, signori, un Governo monocoloro, con la maggioranza assoluta alla Camera e, se riescono a portare a casa la riforma costituzionale, avremo un Senato dello stesso partito che gode di benefici e situazioni che non possono essere date ad un Senato che non sia elettivo. Allora li facciamo camminare insieme, i disegni di legge, così una cosa passa da una parte e dall'altra, e voi vi portate a casa il pacchetto che comprende la nostra democrazia, la nostra vita ed i nostri diritti.

E poi, il capitolo «clausole di salvaguardia» ci sarà? Non ci sarà? Oggi la Boschi ha detto che c'è, quindi fino al 2016 c'avete tutti la poltrona: vi potete organizzare, in quest'anno, quello che dovete fare dopo!

Signori, noi stiamo assistendo ad un altro atto di una tragedia messa in scena nove mesi fa da attori vecchi e nuovi, tutti disinteressati ai problemi di questo Paese. Ma se state annullando ogni forza dell'opposizione a suon di fiducie e di deleghe in bianco, beh, io spero proprio che non potrete sottrarvi al giudizio inesorabile che questo mostro di legislatura avrà nella storia e nella memoria degli italiani. Grazie per l'attenzione delle sedie vuote. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, comincio contestualizzando questa discussione.

Il patto del Nazareno è nato basandosi su un sistema monocamerale, con elezione di secondo livello del Senato, riforma del Titolo V della Costituzione e legge elettorale con premio di coalizione. Forza Italia, pur essendo un partito di opposizione, si è seduta al tavolo delle riforme con la consapevolezza che mai, in sessant'anni, una legge elettorale è stata approvata con una maggioranza diversa e più ampia di quella *pro tempore* al Governo, e che ora è giunto invece il momento di voltare pagina nell'interesse del Paese. E non cambiamo idea. Noi ci siamo posti prima di tutto un problema di governabilità, per uscire dalla palude degli accordi parlamentari che confezionano Governi a prescindere dalla volontà degli italiani.

Anche per questo nella versione dell'Italicum approvata dalla Camera era stato affermato un principio che corrispondeva ad una nostra precisa richiesta: la riduzione della frammentazione partitica, il fatto, cioè, che per avere una democrazia matura e compiuta, efficiente e decidente, oc-

corre introdurre dei correttivi al sistema meramente proporzionale. Questo non è forse democratico? Pare di no, a sentire molti dei costituzionalisti ascoltati dalla 1ª Commissione, preoccupati più della rappresentatività e della non disproporzionalità fra voti espressi e seggi ottenuti che non dalla governabilità, che pure era un principio di uguale livello sancito dalla sentenza della Consulta. E dunque se esiste un premio di maggioranza la soglia di sbarramento deve praticamente sparire. Allora, dovremmo dire che non è democratico il sistema spagnolo, che pure è stato indicato come una soluzione al *rebus* elettorale uscito dalla sentenza della Consulta, perché lascia privi di rappresentanza partiti che hanno un risultato a due cifre. Oppure quello francese, che concede solo due parlamentari a un Fronte nazionale nonostante il 13,6 per cento dei consensi. O quello inglese, dove le terze forze conseguono anche il 23 per cento, ma solo pochi seggi. O infine lo stesso sistema tedesco, di cui tanto si è parlato, che prevede una soglia del 5 per cento.

Nel primo Italicum erano state più che raddoppiate le soglie di sbarramento, che restavano comunque fra le più basse tra le democrazie moderne. Si sarebbe corso il rischio di lasciar fuori dal Parlamento forze politiche che raccolgono non milioni di voti, come è stato detto, ma stando ai risultati delle ultime elezioni politiche, forze comprese tra 1,5 e 1,7 milioni di voti. Sarebbe stato un delitto? No, solo un prezzo da pagare alla governabilità, perché non si può consentire che 1,7 milioni di voti impediscano a chi di voti ne rappresenta magari 13 milioni di governare il Paese.

Con il secondo Italicum, invece, il partito che vince ottiene la maggioranza assoluta, visto che è stato introdotto il premio alla lista, e l'opposizione risulterà invece divisa e frammentata, un insieme di impotenze senza *leader* incapaci di proporsi come futura forza di governo. Con il futuro Senato che sarà frutto di un'elezione di secondo livello e dunque in mano in modo pressoché totale al Partito Democratico, si profila per l'Italia un partito padrone e un'opposizione inesistente. Se questo fosse avvenuto con Berlusconi al Governo, mi chiedo quanti in questo Senato si sarebbero alzati in piedi per gridare al *golpe*. Noi non lo facciamo perché riteniamo fondamentale salvaguardare il principio della governabilità, ma per i motivi appena esposti chiediamo con forza che venga ripristinato il premio alla coalizione e che vengano innalzate le soglie di sbarramento. Ci rendiamo conto che sono intervenuti problemi posti all'interno della maggioranza di Governo, che hanno portato a un cambiamento di filosofia con l'abbassamento delle soglie al 3 per cento sia per chi si coalizza, sia per chi decide di correre da solo. Una marcia indietro dannosa, che contraddice lo spirito con cui fu firmato il patto del Nazareno.

È invece da ritenere ragionevole l'innalzamento della soglia per ottenere il premio di maggioranza dal 37 al 40 per cento, anche alla luce dei rilievi mossi da molti costituzionalisti auditi in 1ª Commissione.

Altro tema molto dibattuto in queste settimane è quello delle preferenze, che il professor Panebianco stamane sul «Corriere della Sera» ha opportunamente definito come «voto di scambio». Nel testo base non c'e-

rano, c'erano le liste corte e io sono molto d'accordo col professor Ciccanti secondo il quale il potere effettivo dell'elettore nella scelta dei suoi rappresentanti è massimo quanto è più piccola la circoscrizione, ed è ininfluente che ci siano le liste bloccate o le preferenze. La variabile principale è quella della dimensione della circoscrizione, dunque, e non lo strumento elettorale adottato.

Ora – altra novità sostanziale – si sono reintrodotte le preferenze, con la sola eccezione delle capoliste bloccate. Un po' di Mattarellum, insomma, e un po' di Consultellum. Noi abbiamo presentato emendamenti per ridurre almeno il numero delle candidature plurime, proprio nell'ottica della riduzione del danno.

Ognuno legittimamente può avere la sua opinione, ma anche nel caso delle preferenze non sarebbe male guardare a cosa succede nelle altre democrazie. Ebbene, la formula della lista aperta, sperimentata durante la prima Repubblica in Italia, è stata utilizzata solo in un altro Paese europeo: la Grecia. Forse questo vorrà dire qualcosa, o forse no. Ma, anche guardando dentro i nostri confini, le preferenze si esprimono per il Consiglio comunale, per alcune Regioni e per le elezioni europee. Se andiamo a guardare il tasso di preferenza espresso, si registra che in tutto il Centro-Nord difficilmente supera il 30 per cento, nonostante campagne elettorali costosissime, con punte del 14 per cento in Lombardia e, all'opposto, del 90 in Calabria e non c'è una sola elezione con le preferenze in cui il tasso di partecipazione abbia superato quello delle elezioni politiche, che dal 1993 in poi non prevedono preferenze.

Si dice che senza le preferenze i parlamentari dipendono da chi li ha nominati, ma dovrebbe far riflettere il fatto che nella legislatura 2008-2013, con il Porcellum imperante e con le liste lunghe bloccate, si è assistito al più alto numero di transfughi nella storia della Repubblica. L'esperienza insegna poi che le preferenze penalizzano donne e giovani, distorcono le campagne elettorali perché i primi avversari del candidato diventano, non i concorrenti delle altre liste, ma chi corre nella sua stessa lista, e sono un sistema che si presta al condizionamento delle *lobby* esterne ai partiti, quando non della criminalità organizzata.

Non suona paradossale dire che bisogna ridurre i costi della politica e poi aumentare in modo esponenziale i costi per entrare in politica? Solo un Paese afflitto da amnesia storica come il nostro può discutere sul serio la possibilità di reintrodurre le preferenze, tacciate – lo ricordo – come il male assoluto a furor di popolo ai tempi del *referendum* Segni.

Ma c'è un altro punto che mi preme sottolineare come *memento* a tanti miei colleghi aspiranti suicidi che intendono ripristinare le preferenze. Nella prima Repubblica il voto di scambio non era reato: nessuno poteva essere perseguito penalmente per voto di scambio. Il voto di scambio diventò reato nei primi anni Novanta, ma era limitato ai rapporti tra mafia e politica. Ora la legge Severino ne ha allargato a dismisura l'ambito di applicazione. Io vi invito a rileggere bene la legge Severino e a portarvi dietro l'avvocato quando andrete a raccogliere le preferenze, visto che siamo un Paese che non ha ancora chiarito esattamente quale sia il

confine fra la legittima rappresentanza degli interessi e la corruzione parlamentare.

Comunque – altro elemento – noi oggi ci troviamo di fronte ad un dato di fatto nuovo. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 1 del 2014, ha avviato un controllo costante sul Parlamento in materia di legge elettorale. Gli ex Presidenti della Consulta auditi ce lo hanno confermato e i costituzionalisti ci hanno offerto pregevoli spunti di natura giuridica. Ma un sistema elettorale non è solo un sistema di regole inscritto all'interno di un assetto istituzionale: è un meccanismo che, nel tradurre i voti in seggi, agisce anche come un sistema di regole che crea vincoli e opportunità per gli attori politici, che condiziona le loro strategie e che agisce anche sui comportamenti degli elettori.

Nel valutare le possibili ipotesi di riforma, quindi, non esistono e non devono esistere solo criteri di costituzionalità da rispettare: vanno anche prese in considerazione valutazioni di ragionevolezza politica. Siamo stati posti davanti a una tale lista di profili di incostituzionalità da far sembrare quasi un'equazione impossibile la stesura della nuova legge elettorale, a meno di non tornare pari pari a quella della prima Repubblica; il primo: il Senato senza una nuova legge omogenea alla Camera; il secondo: il cumulo di premio di maggioranza e soglie di sbarramento; il terzo: con i capilista bloccati si introduce un regime giuridico diverso per candidati che stanno nella stessa lista; il quarto: anche con l'introduzione delle preferenze nei collegi, non si risolve il problema posto dal meccanismo dell'assegnazione dei seggi sulla base del risultato nazionale e non su quella del risultato nei singoli collegi.

Il professor Azzariti ha addirittura teorizzato che con la promulgazione dell'Italicum si farebbe venir meno la stessa *ratio* della legge per quanto attiene il criterio della governabilità. La conseguenza costituzionale sarebbe l'inidoneità della normativa a conseguire l'obiettivo prefissato e non avrebbe pregio costituzionale sostenere che la questione verrà sanata con la riforma costituzionale del Senato. Un accordo politico non può infatti avere alcun valore in sede di valutazione di legittimità costituzionale. Per il professor Azzariti sarebbe una legge difficilmente promulgabile e, se venisse promulgata, sarebbe sicuramente incostituzionale. La soluzione dunque sarebbe adottare una legge elettorale identica tra Camera e Senato. Votare con il proporzionale senza premio derivato dalla sentenza della Consulta per il Senato e con l'Italicum alla Camera non sarebbe possibile, non perché non si possano avere due leggi diverse per le due Camere, ma perché nell'Italicum il premio di maggioranza (assegnato alla prima minoranza) e lo sbarramento sarebbero due distorsioni forti di un sistema che si presenta come proporzionale e dunque sono ragionevoli solo se il sistema nel suo complesso è potenzialmente in grado di assicurare la governabilità. Se invece per definizione Camera e Senato non garantiscono la stessa, solida, maggioranza, l'accoppiata Italicum più Consultellum (ammesso che si tratti di una legge effettivamente applicabile) non sarebbe costituzionale ed estendere al Senato l'Italicum comporterebbe il rischio di avere ballot-

taggi diversi e premi assegnati nazionalmente anche al Senato. Un vero obbrobrio costituzionale.

Una prima soluzione è stata individuata con l'ordine del giorno Calderoli, approvato in 1ª Commissione, che prendeva spunto dalle audizioni dei Presidenti emeriti della Consulta, Silvestri e Tesauro, e che propone una clausola di salvaguardia con norme che rendano applicabile il *Consultellum* fino all'entrata in vigore della riforma costituzionale. Oggi il ministro Boschi ha fatto un passo avanti significativo per sciogliere questo nodo, dicendo che il Governo è favorevole a una clausola di salvaguardia all'*Italicum*, che lo faccia entrare in vigore nel 2016. Noi aggiungiamo che sarebbe più congruo prevedere che l'*Italicum* dovrà entrare in vigore non prima di aver concluso l'*iter* della riforma costituzionale.

Noi, infine, restiamo convinti che il premio alla coalizione sarebbe la soluzione migliore, perché con il premio alla lista si rischia in realtà di avere, invece delle coalizioni onnicomprensive, il fenomeno delle liste *omnibus* che riproducono poi gli stessi effetti negativi.

Concludendo, questa legge ha il pregio di rendere riconoscibile un vincitore la sera stessa del voto, ma con il premio alla lista il duello non sarà più tra due blocchi, due coalizioni o due poli, ma tra due partiti, o meglio tra due liste-partito che potrebbero contenere al loro interno esponenti di una serie di soggetti politici diversi. Questo, combinato con la soglia di sbarramento al 3 per cento, porterà come conseguenza una lista-partito *dominus* del Parlamento e un'opposizione inesistente. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalia. Ne ha facoltà.

SCALIA (PD). Signor Presidente, un anno fa Matteo Renzi, allora segretario del PD, ma non ancora Presidente del Consiglio, ha impresso la svolta decisiva al dibattito sulla legge elettorale: ha offerto a tutte le forze politiche la disponibilità del partito di maggioranza relativa a prestare l'intesa su qualsiasi legge elettorale garantisca la governabilità, offrendo alla discussione tre soluzioni possibili, ma dichiarandosi aperto a qualsiasi altra trovasse il consenso più ampio. Quell'offerta, oltre che dagli alleati di Governo, è stata raccolta da Forza Italia. Ne è nata una soluzione di compromesso, nel senso più alto del termine. Una soluzione per la quale ciascuna delle forze politiche che ha siglato il patto ha scelto di non arroccarsi sul proprio ideale di legge elettorale, ma di ricercare il consenso su di una formula che garantisca governabilità, rappresentanza e il rispetto della previsione costituzionale del voto diretto, libero e personale. Tale proposta di legge è stata poi decisamente migliorata dalle ultime intese raggiunte. Non è una legge perfetta per la sola ragione che non esistono leggi elettorali perfette. Sturzo scriveva che «secondo la storia si adattano le leggi elettorali che ne sono espressione tipica inconfondibile» e pertanto «si tratta non solo di preferire il sistema che ha minori inconvenienti, ma quello che in dato tempo e luogo sembra più adatto, più rispondente alle condizioni generali di un Paese, di un continente, di una civiltà». Per que-

sto i Padri costituenti hanno voluto lasciare alla legge ordinaria la disciplina elettorale, pur essendo questa la più importante tra le leggi istituzionali dopo la Costituzione: per non irrigidirla e consentirle di essere adeguata alle evoluzioni del sistema politico.

Ebbene, il disegno di legge in esame, con le modifiche concordate, garantisce in modo elevato – riprendendo le parole di Sturzo – in questo tempo e in questo luogo e rispetto alle condizioni generali del nostro Paese e della nostra civiltà, i tre obiettivi che una buona legge elettorale deve assicurare. Garantisce la governabilità, con un ragionevole premio di maggioranza, alla lista che vinca al primo turno ottenendo almeno il 40 per cento dei consensi o che, non avendo raggiunto il *quorum* al primo turno, vinca il ballottaggio. Peraltro, il premio alla lista e non alla coalizione consente di superare uno dei più evidenti limiti delle leggi elettorali maggioritarie che il nostro ordinamento ha conosciuto nell'ultimo ventennio: l'aver queste indotto la formazione di coalizioni artificiali, solo elettorali, pronte a sfasciarsi alle prime difficoltà della legislatura. Questo è stato il destino negli anni tanto delle coalizioni di centrosinistra che di quelle di centrodestra. Quindi, la governabilità è assicurata al massimo grado possibile dal doppio turno, sistema che consente al corpo elettorale di scegliere tra forze politiche comunque minoritarie, quella a cui attribuire la legittimazione a governare. La rappresentanza, invece, è garantita da una soglia di sbarramento ragionevolmente bassa (il 3 per cento), che consente la presenza in Parlamento anche delle forze politiche più piccole, senza che la frammentazione pregiudichi la governabilità, essendo questa assicurata dal premio di maggioranza alla lista vittoriosa.

Credo che la proposta di legge in esame realizzi – sempre nel nostro attuale sistema politico – il migliore compendio possibile delle due principali funzioni di una legge elettorale: garantire governabilità e produrre rappresentanza. Questa, infatti, favorisce una maggiore rappresentatività senza compromettere la governabilità; ciò nella consapevolezza che, in un sistema parlamentare, la rappresentanza non è mai fine a se stessa ma è in funzione della legittimazione a legiferare ed a concorrere al Governo del Paese. Non si tratta, infatti, di presentare al sovrano le istanze dei sudditi – *rem-praesentare*, per andare all'etimologia del termine – ma di consentire al popolo di erigersi esso stesso a sovrano. Infine, il carattere diretto, libero e personale del voto è garantito da collegi di piccole dimensioni, in cui il capolista bloccato rappresenta il partito quasi come il candidato nei collegi uninominali: è la figura con cui il partito si presenta in quel collegio. Vi è poi la possibilità di eleggere con il voto di preferenza – anche di genere – i pochi restanti deputati assegnati al collegio stesso. Non nascondo che è questa la parte della legge in cui il compromesso raggiunto appare meno soddisfacente: troppo alta è la percentuale dei nominati rispetto ai deputati scelti con le preferenze. Il rapporto potrebbe essere reso più congruo riducendo a 60 il numero dei collegi. Comunque, è innegabile che la dimensione del collegio rende riconoscibile il capolista dagli elettori, tanto da indurre i partiti (è la ragionevole speranza) a candidare persone che siano percepite come la migliore espres-

sione del territorio o a candidare personalità anche estranee allo stesso, ma di riconosciuto valore. Ripeto, il capolista sarà il volto, la storia personale, la credibilità con cui il partito si presenterà nel collegio.

Sotto altro profilo, la dimensione ridotta del collegio renderà sostenibile la campagna elettorale per i candidati con il sistema delle preferenze, consentendo di ovviare – anche con un rigoroso controllo del rispetto dei tetti di spesa da parte dei singoli candidati – alle degenerazioni che tale sistema ha provocato in passato.

E vengo alle due innovazioni positive della legge che stiamo esaminando rispetto all'esperienza passata. La prima: a differenza delle leggi elettorali del 1993 e del 2005, l'attuale è collegata alla riforma della nostra Costituzione e, in particolare, del bicameralismo paritario e quindi, in prospettiva, si inserisce in un coerente contesto di norme costituzionali. In altre parole, se nel ventennio passato il fallimento dei diversi tentativi di riforma della seconda parte della nostra Costituzione ha caricato sulle sole leggi elettorali tutto il peso delle esigenze di riforma del sistema politico-istituzionale, con i risultati purtroppo a tutti noi noti, ora abbiamo la possibilità concreta ed il dovere di forgiare una legge elettorale coerente con il quadro

costituzionale entro il quale si andrà ad inserire. Qualcuno ha proposto che tale collegamento sia assicurato subordinando l'entrata in vigore del nuovo sistema elettorale al varo definitivo della riforma costituzionale. La proposta è sensata, ma ci espone al rischio che molti, tentati dal sistema elettorale risultante dalla sentenza della Corte costituzionale, possano preferire di sabotare la riforma costituzionale pur di andare al voto con quel sistema. Meglio allora quanto oggi annunciato dal ministro Boschi: un termine congruo per l'entrata in vigore della legge elettorale, che consenta al Parlamento di completare il percorso riformatore, ma che sia da questo indipendente.

Certo, la riforma costituzionale che oggi è all'esame della Camera dei deputati non affronta il tema della forma di Governo, profondamente connesso con quello della legge elettorale. Però, il sistema elettorale che si è delineato, incentrato sul premio alla lista e sull'eventuale secondo turno di ballottaggio, produrrà di fatto l'affermarsi di un Governo parlamentare del Primo Ministro, per la visibilità politica che avranno nel confronto elettorale i candidati alla Presidenza del Consiglio e per la circostanza che assurgerà a tale funzione il *leader* del partito che avrà vinto, al primo o al secondo turno, le elezioni. La figura del Presidente del Consiglio ne uscirà notevolmente rafforzata. Sarà, infatti, il *leader* della forza politica che avrà da sola il 55 per cento dei componenti l'unica Camera chiamata a dare la fiducia al Governo e potrà, peraltro, avvalersi, nel tradurre in provvedimenti legislativi le azioni dell'Esecutivo, dei nuovi poteri che la riforma assegna al Governo nel procedimento legislativo.

L'altra circostanza oggi favorevole è rappresentata dalla possibilità concreta che la nuova legge elettorale non abbia, come avvenuto in passato, il consenso della sola maggioranza di Governo, ma sia – come sempre dovrebbe essere la definizione delle regole del gioco – il punto di in-

contro di maggioranza ed opposizione. Il consenso dell'opposizione potrebbe essere assai più ampio di quello che le intese sin qui raggiunte prefigurano, se solo – ed è l'invito che faccio – si guardasse con obiettività al merito del disegno di legge e si abbandonassero posizioni preconcrete. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (M5S). Signor Presidente, signor Sottosegretario, sto cercando di essere serio su una materia così seria, anche se vedo che l'attenzione non è quella che si dovrebbe tenere in una importante discussione sulla legge elettorale.

Non ci si può alzare una mattina e pensare di essere dei chirurghi, pretendendo anche di entrare in sala operatoria, perché la sera prima si è guardato un episodio di «Grey's anatomy». D'altronde, l'abilità a maneggiare una lama non rende un macellaio un chirurgo; e non penso che qualcuno qui voglia farsi operare da un macellaio, per quanto sia quello di fiducia: bravissimo magari nel sezionare un quarto di manzo. Allo stesso modo, non ci si può (né ci si deve) inventare legislatori solo perché il re lo vuole ed in un ambito delicatissimo, per l'esistenza stessa del sistema democratico, quale quello della legge elettorale. Invece, anche questa volta devo rimarcare un comportamento irresponsabile.

Non pretendo di assurgere a riferimento nel ragionare su riforme costituzionali e su leggi elettorali, che di esse sono le propaggini. Ho però ancora vivide lezioni del professor Martines che, ormai qualche decina di anni fa, ho avuto la fortuna di ascoltare all'università. Uno studioso emerito, che nutriva verso la Costituzione un legame quasi sentimentale, tanto da definirsi più volte tra gli ultimi romantici perché affermava che non è vero che la Costituzione non ha funzionato; non è vero che bisogna modificarla perché non consente la stabilità di Governo. Questa stabilità in Italia non c'è stata perché il sistema dei partiti non lo ha consentito; ed è allora il sistema dei partiti che semmai bisogna modificare, non già la Costituzione, che certamente non lo ha voluto così come è adesso e non può esserne pertanto ritenuta responsabile. È bene, quindi, che, prima di mettere mano alle fondamenta del nostro ordinamento (perché la legge elettorale è una di queste pietre fondanti), si rifletta seriamente sul grado della sua attuazione. Questa era la sua profonda convinzione, che ha trasmesso anche a chi ha avuto la fortuna, come me, di averlo come maestro, e che rifletteva il concetto, a lui caro, della Costituzione come divenire, come una sorgente di processi normativi che andrebbero esplorati nelle loro potenzialità inesprese, per svilupparli al meglio della capacità espansiva della nostra Carta. Da qui la sua avversione verso la cosiddetta Costituzione materiale, evocata a sproposito, ieri come oggi, per giustificare il trionfo della forza sulle regole e a cui – ahimè – anche in quest'Aula ho dovuto assistere perché si è trasformata nel richiamo, a volte pedante e a volte ipocrita, ai precedenti ogni volta che si è dovuto piegare il Re-

golamento ai *Diktat* della maggioranza. Ci ricordava Martines che, nel caso i cui si produca una frattura fra una norma fondamentale costituzionale e la sottostante Costituzione materiale, la prevalenza spetterà sempre alla prima, come alla sola formalmente giuridica che, sia pure svuotata di ogni contenuto, continuerà ad essere valida in quanto appartenente all'ordinamento sino a quando dall'ordinamento stesso non verrà eliminata.

C'è in questo passo, in termini netti, la distinzione tra il fatto e il diritto, tra l'essere e il dover essere, come più volte lo stesso Ainis ci ha ricordato in alcuni suoi articoli. Tale distinzione s'innesta nel codice genetico del costituzionalismo, che non a caso ottenne il suo battesimo con l'avvento delle Costituzioni scritte, dopo le due grandi Rivoluzioni – quella francese e quella americana – di fine Settecento, che è il vero grande lascito all'anelito di democrazia e libertà del secolo passato, come ci ricorda la De Monticelli. È da allora che non è più il re che fa la legge, ma è la legge che fa il re, o almeno così dovrebbe essere in uno Stato di diritto. Ma in Italia il diritto è ormai una foglia di fico sul corpo nudo del sovrano.

È con questo spirito e con l'accortezza di chi sa di inoltrarsi in sentieri impervi e sapendo che ogni passo falso potrebbe provocare gravi conseguenze, che mi accingo a partecipare a questa discussione, e alla quale si sarebbe dovuta attenere anche questa Assemblea parlamentare.

Fromm ammoniva, nel 1976, sul fatto che la democrazia potesse resistere alla minaccia autoritaria soltanto a patto che si trasformasse da democrazia di spettatori passivi in democrazia di partecipanti attivi, nella quale, cioè, i problemi della comunità siano familiari al singolo e, per lui, importanti quanto le stesse faccende private. Questo per me vuol essere il senso della mia partecipazione, da cittadino, attraverso questo strumento che è il Movimento 5 Stelle, a questa esperienza di vita in quest'Aula, senza illudermi di essere diventato, solo per questo, un legislatore.

Come ho detto, la legge elettorale, pur non potendosi annoverare, come hanno ricordato altri intervenuti, tra le leggi costituzionali, ha però – per la sua particolarità di regolare espressione della sovranità popolare – una natura simile per importanza a queste. Altri, in modo più profondo di me, ricordavano, richiamando il primo assioma di Euclide, che due cose che sono eguali ad una cosa sono eguali tra di loro; una regola di ragionamento, anche se presa in prestito dalla matematica, che è vera perché valida in se stessa, così com'è valido in se stesso il principio di uguaglianza tra cittadini: quel principio secondo cui tutti sono eguali di fronte alla legge, e sul quale si fonda ed identifica quella forma di governo denominata democrazia, per come si è sviluppata dalla Grecia antica in poi.

La democrazia, che non è caos, è un legame tra uomini a volte suggellato con il sangue di chi ha lottato contro i dittatori, come hanno fatto i nostri nonni e padri; un legame grazie al quale, insieme, si possa far fronte alle avversità della vita e che racchiude in sé il governo della cosa pubblica, che concretizza il principio di uguaglianza. È in forza di questa

forma di governo del popolo e per il popolo e dove ogni individuo possiede pari dignità e merita pari rispetto, che si è disposti a sopportare sacrifici per garantire che si tramandi il senso della democrazia ed i valori che veicola per le generazioni a venire.

Ma cosa troviamo di tutto ciò in questo testo che, in tutta fretta, ci avete dato? Nulla, anzi la sua negazione. Questo disegno di legge doveva paradossalmente nascere per sanare uno strappo, quello provocato dalla sentenza della Corte Costituzionale più volte citata, la n. 1 del 2014, che ci dice e ci ha detto di una situazione preoccupante nel bilanciamento dei poteri disegnato dalla Costituzione e sul ruolo giocato dal Parlamento. Già le sentenze nn. 15 e 16 del 2008 e la n. 13 del 2012, preannunciavano quel giudizio d'incostituzionalità. Nonostante tutto, di fronte all'evidenza di un sopruso che si è protratto nel tempo ai danni del popolo italiano, quello stesso popolo dal quale è partita la procedura d'incostituzionalità, il rischio di perseverare nell'errore è elevato, alla luce della considerazione di questo provvedimento normativo.

È evidente che quel sistema politico stratificatosi negli ultimi vent'anni non ha voluto riflettere adeguatamente sul significato dei profili delineati dalla sentenza n. 1 del 2014 se ha deciso di insistere in un azzardo che nasconde sempre meno le sue responsabilità agli occhi di tutti e che rischia di riportare il sofisticato impianto creato dalla nostra Carta all'incostituzionalità di partenza. Stiamo, purtroppo, partecipando ad un pericoloso gioco dell'oca.

Ridurre l'attuale nostro problema della rappresentanza politica a quello relativo ai criteri di selezione dei candidati a ricoprire le cariche elettive, facendo assorbire le attuali criticità della rappresentanza a quelle della scelta del sistema elettorale è assolutamente fuorviante; anzi, mi sembra proprio che l'*impasse* nel varo necessario di una nuova legge elettorale sia grave indice della crisi della rappresentanza. Una crisi indotta dal fallimento dei partiti politici – come ho sopra ricordato richiamando Martines – come mediatori tra sistema e rappresentanza degli interessi della società civile.

Emblematico e sintomatico della forzatura delle regole previste dal nostro ordinamento è poi proprio lo stesso *iter* di formazione della legge di cui si discute oggi. Come si sa e come è stato ricordato anche nelle questioni pregiudiziali, le leggi elettorali sono tra quelle che – ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione – devono necessariamente essere esaminate – secondo la procedura normale – prima dalle Commissioni competenti e poi dall'Aula. Non è nella disponibilità dei Regolamenti, né degli organi preposti all'organizzazione dei lavori parlamentari, la scelta in merito all'*iter* della legge, nei casi espressamente indicati nella citata disposizione. Eppure, nell'*iter* del disegno di legge in esame (come in tanti cui abbiamo dovuto assistere nei due anni in cui siamo in quest'Aula), in nome di una presunta legge di necessità – ma forse sarebbe meglio parlare di becerata opportunità politica – non è stato fatto completare l'esame da parte della Commissione affari costituzionali; neanche in questo caso. Ci si aspetta – continuo ancora a sperarlo – che i Pre-

sidenti delle Camere costituiscano un argine a garanzia del rispetto delle regole e non che si rendano complici della loro violazione.

Questi i fatti che la dicono lunga sulla crisi del nostro parlamentarismo a causa della disinvoltura con la quale si piegano ad esigenze equivoche ed estranee al nostro compito di legislatori, le regole parlamentari.

In questo quadro è stato sostenuto, tra l'altro dai proponenti del disegno di legge in questione, che l'incostituzionalità del premio di maggioranza decisa dalla Corte sarebbe stata superata con la previsione di una soglia per la sua attribuzione, attribuendo al legislatore la facoltà di fissare un tetto al meccanismo premiale. Ciò proprio sulla base della sentenza n. 1 del 2014, che sancisce come non esista «un modello di sistema elettorale imposto dalla Carta costituzionale» (il famoso articolo 1 e l'inciso secondo cui la sovranità è decisa dal popolo). Di più, viene desunta la legittimità dei meccanismi distorsivi della rappresentanza nel rilievo che la censura di un premio senza soglia operata dalla Corte sia diretta «ad agevolare la formazione di una adeguata maggioranza parlamentare, allo scopo di garantire la stabilità del governo del Paese e di rendere più rapido il processo decisionale,» – anche oggi ho sentito ripetere questa falsa interpretazione della volontà della Corte – «ciò che costituisce senz'altro un obiettivo costituzionalmente legittimo». *Ergo*, legittima l'incostituzionalità del premio proprio l'assenza della previsione di una soglia, la cui fissazione è rimessa alla discrezionalità del legislatore. Anche ciò è, a dir poco, paradossale. Secondo la Corte, invece, il sistema elettorale, pur costituendo espressione dell'ampia discrezionalità legislativa, non è esente da controllo, essendo sempre censurabile quando risulti manifestamente irragionevole, neanche determinando i limiti della ragionevolezza. Quegli obiettivi, cioè, pur costituzionalmente legittimi, diretti ad assicurare la stabilità delle maggioranze parlamentari, non possono per loro stesso avere come conseguenza «una compressione della funzione rappresentativa dell'assemblea, nonché dell'eguale diritto di voto,» – principio di uguaglianza – «eccessiva e tale da produrre un'alterazione profonda della composizione della rappresentanza democratica, sulla quale si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente».

Appare pertanto manifesta, per quanto mi riguarda (e non credo di essere solo), la plurioffensività del contrasto della norma premiale contenuta in questa legge rispetto ai principi costituzionali di cui agli articoli 1, secondo comma (sulla sovranità popolare), 3 (sull'eguaglianza), 48, secondo comma (sulla libertà ed eguaglianza del voto) e 67 (sulla rappresentanza nazionale e sull'assenza di un vincolo di mandato).

Ora, vogliamo ancora lasciare al controllo successivo della Corte costituzionale il compito di valutare la ragionevolezza della soglia che assegna il premio di maggioranza? Ma, soprattutto, è veramente l'individuazione di questa soglia il problema più sentito dal sistema politico e del quale questo Governo e questo Parlamento si dovrebbero fare portatori?

A me – e non solo a me, a giudicare dalla comunanza di vedute con buona parte della dottrina, interessata più alle sorti di questo Paese che ai formalismi giuridici – sembra che non ci sia peggior sordo di chi non

vuole sentire. Nel disegno di legge proposto non viene perseguito quel bilanciamento tra legittimi obiettivi ulteriori e valori costituzionalmente protetti, che è stato sancito dalla sentenza n. 1 del 2014. Interessa di più, alla ricerca di divinazioni giuridiche, che «la sera stessa delle elezioni si possa conoscere chi governerà»: è questo l'unico fine a cui vi state richiamando, ed è questo lo stesso ritornello che si sente ripetere, come un disco rotto e indipendentemente dalle maggioranze che lo suonano, da legislatori improvvisati e sempre più alieni alle ragioni della Costituzione. Esso richiama vecchi discorsi, fatti già nel 1952, ai tempi della legge truffa, che, dall'alto di una capacità di Governo sterile nei risultati e fatta di annunci, dopo averci portati sull'orlo del burrone di una crisi economica senza fine, rischiano adesso di portarci ad una crisi irreversibile del nostro ordinamento istituzionale, per i chiari rischi di incostituzionalità presenti in questa legge elettorale, creata in perfetta continuità logica con quella appena censurata (e lo abbiamo sentito dallo stesso padre del Porcellum).

È una logica che porta addirittura ad un tradimento dei principi della rappresentanza democratica, con il rischio dell'accantonamento del concetto stesso di democrazia. Non solo, infatti, si persevera nella ricerca dell'inserimento di un premio in grado di far conseguire comunque una maggioranza di seggi parlamentari, ma viene anche predisposto un sistema di sbarramenti il cui unico scopo – sarebbe ben difficile sostenere il contrario – è quello di limitare l'accesso delle forze minoritarie. Questo, inquadrato nel complessivo sistema previsto, si pone in netto contrasto con le logiche della rappresentanza pluralistica.

Mi sembra di poter dire che siamo già oltre la sfera della ragionevolezza. Una ragionevolezza che sconfinava addirittura nella mancanza di buon senso sulla questione delle cosiddette liste bloccate brevi. Dal rilievo della Corte nella sentenza sul fatto che la vecchia legge elettorale non sia «comparabile né con altri sistemi caratterizzati da liste bloccate solo per una parte dei seggi, né con altri caratterizzati da circoscrizioni elettorali di dimensioni territorialmente ridotte, nelle quali il numero dei candidati da eleggere sia talmente esiguo da garantire l'effettiva conoscibilità degli stessi e con essa l'effettività della scelta e la libertà del voto (al pari di quanto accade nel caso dei collegi uninominali)», si vuole far discendere che vi sia stata una liberazione nella possibilità di ripresentare il ragionamento sulle liste bloccate, di pochi candidati – ci viene detto – e presentati in circoscrizioni elettorali – ci viene ribadito – di dimensioni territorialmente ridotte. Per questo dovrebbe essere salvata la presunta legittimità della normativa proposta. Niente di più falso.

Possiamo dire che la montagna dell'importanza delle obiezioni che il nostro custode della nostra Carta ha fatto al Porcellum ha partorito il topolino dell'Italicum, una legge elettorale di provincia che ha suddiviso uno Stato in piccole circoscrizioni similcomunali ma con liste brevi, sempre però partiticamente imposte. Eppure la dichiarazione di incostituzionalità è stata principalmente determinata dal fatto che il Porcellum privava «l'elettore di ogni margine di scelta dei propri rappresentanti, scelta che è rimessa totalmente ai partiti» (e così dovrebbe essere anche questa

volta), con un voto che veniva dato esclusivamente alla lista, escludendo «ogni facoltà dell'elettore di incidere sull'elezione dei propri rappresentanti». Un'incostituzionalità determinata dal fatto che si è alterato «il rapporto di rappresentanza fra elettori ed eletti». Questo si diceva in quella sentenza. Una grave violazione del principio democratico, quindi, con netti riflessi sulla stessa libertà del voto di cui all'articolo 48 della Costituzione.

Ora, ammessa e non concessa la possibilità di ritenere che le liste brevi così formalmente strutturate garantiscano la conoscibilità all'elettore dei candidati (a volervi seguire su questo ragionamento), in un sistema proporzionale che riconduca a sintesi la distribuzione nazionale dei seggi il rapporto elettore-eletto rischia comunque di mancare. Si sta ancora una volta sottraendo in modo truffaldino la selezione della classe politica al cittadino italiano, il cui consenso sarà carpiuto dalla classe dirigente, ben assiepata nei partiti, che cercherà di determinare il modo migliore di sistemare le sue pedine in istituzioni asservite e clientelari, al pari degli enti locali da essi gestiti.

Ma non basta. Ad aiutare la riproposizione delle solite facce, quelle che i cittadini non voterebbero mai, se non obbligati, in quanto corresponsabili del deterioramento del sistema politico italiano, viene in soccorso la pluricandidabilità (che era stata esclusa in prima presentazione alla Camera e poi reintrodotta in sede di approvazione), alla quale è stato posto il grazioso limite di solo otto collegi plurinominali. D'altronde l'autoreferenzialità è tutto nella politica italiana. Gli estensori di questa dubbia novità legislativa non sono stati toccati dal rilievo che la Corte ha dato alla discriminazione tra i candidati di uno stesso partito per il riflesso che può avere la facoltà di optare del pluricandidato per altre circoscrizioni, se plurieletto, sulla limitazione della libertà e del diritto di voto dell'elettore. Quest'ultimo, infatti, rischia di votare per un candidato solo in apparenza riconoscibile (perché inserito in una lista breve), mentre potrebbe favorire invece l'elezione di un candidato a lui del tutto sconosciuto; anzi, lo stesso elettore vedrebbe rimettere la sua scelta di voto su chi debba essere eletto nelle mani di un candidato plurieletto.

Dove poi si realizza una disparità tra i competitori è nel sistema delle soglie di sbarramento nell'accesso al riparto dei seggi. Questa è irrimediabile alterazione della composizione della rappresentanza democratica!

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

MOLINARI (*M5S*). Sì, Presidente, concludo.

Dopo la sentenza n. 1 del 2014 non si può più confidare sulle difficoltà di natura processuale che avevano sinora impedito il sindacato di costituzionalità sulle leggi elettorali e che hanno fatto attendere otto anni per la dichiarazione d'incostituzionalità di una legge che tutti sapevamo incostituzionale, come è anche quella in esame. Dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale, qualunque essa sia, è facile prevedere che spetterà nuovamente alla Corte costituzionale pronunciare l'ultima parola. Ormai

non si può dubitare che la strada verso la Consulta sia stata aperta e che verrà rapidamente imboccata subito dopo l'approvazione di una legge comunque fortemente contestata.

Quel che è certo è che con l'approvazione di una legge elettorale nel momento in cui è ancora in forse la costruzione stessa dell'ordinamento con la riforma costituzionale ancora in ballo e ancora in gioco si metterà in crisi l'intero sistema costituzionale: sarebbe bene rendersene conto, che lo facessimo tutti e che ci fermassimo perché quella linea, quella strada che abbiamo intrapreso va verso il caos, che non è la democrazia come ci vorrebbero far credere tutti. La democrazia in realtà è partecipazione ed è presenza dei cittadini alla scelta dei propri rappresentanti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, come a tutti noto, in Sicilia è crollato dopo dieci giorni un ponte inaugurato il 23 dicembre. Oggi sui luoghi si è recato il presidente dell'ANAS, dottor Ciucci, facendo l'ennesima passerella (per verificare cosa?) e affermando, peraltro con una dichiarazione molto forte, che c'è stato un errore e che i colpevoli pagheranno. In queste ore la stampa ha riportato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lupi che hanno riferito che avrebbero preso immediati provvedimenti.

Signora Presidente, io chiedo, e questo è l'intendimento del mio intervento, che lei si faccia carico immediatamente di convocare almeno il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti per rispondere su tale questione.

Le dirò che non è il primo caso che si verifica in Sicilia; io ho un elenco a memoria, ma non ho avuto la possibilità di approfondirlo: nel 2009 crolla una campata sulla statale n. 626 che collega Catania a Caltagirone; il 2 febbraio del 2013 crolla il ponte sul fiume Verdura sulla statale n. 115, e poi su questo tornerò se mi dà la possibilità di intervenire per qualche minuto...

PRESIDENTE. Purtroppo il tempo in questa sede è limitato. Ci sarà occasione quando saranno svolte le interrogazioni.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Mi atterrò ai tempi, sarò rispettoso.

Il 7 luglio 2014 crolla poi un altro ponte, il viadotto Petrulla. Oggi, guarda caso, il Presidente dell'ANAS dichiara che quanto prima inizieranno (cosa?) e si farà un banco di gara, ma non abbiamo ancora capito con quali soldi.

Personalmente ho fatto qualcosa di più. Il 9 settembre 2014 ho denunciato dei lavori in corso sulla strada statale 640, Agrigento-Caltanissetta, peraltro registrando video e scattando foto, che ho inviato agli organi competenti, compresa ANAS, evidenziando delle difformità. Non sono un tecnico capace di poter individuare un lavoro fatto bene o male. Tuttavia, ho denunciato la presenza di avvallamenti di ponti ancora in corso di costruzione, ponti di volta in volta inaugurati e che ora sono quasi inaccessibili, perché gli avvallamenti sono dirompenti e non si può su di essi transitare.

Oggi ho chiesto le dimissioni del presidente dell'ANAS e penso di aver fatto cosa buona e giusta. Egli, infatti, deve rispondere non del crollo di un'opera inaugurata il 23 dicembre e chiusa il 30 dello stesso mese, ma di tutto questo elenco... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore, continui pure. È molto importante l'argomento, ma lei ha già sfiorato il tempo a sua disposizione.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Cercherò di atternermi. Penso, però, di dare delle informazioni fondamentali.

Dirò solo che, quando ho denunciato questi fatti, mi è stato risposto dalla società costruttrice CMC, che peraltro sta costruendo sulla Palermo-Agrigento, dove è crollato il ponte del 23 dicembre, che dico cose irresponsabili per creare allarmismi a scopi propagandistici.

PRESIDENTE. Senatore, deve concludere. Avrà modo di intervenire ampiamente quando saranno svolte le interrogazioni.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Queste affermazioni saranno discusse in altre sedi, non quelle parlamentari.

Tuttavia, mi chiedo se sia ancora possibile mantenere un quadro dirigente di questo livello dopo tutto quello che è stato fatto in Sicilia, almeno per quest'opera. Non voglio parlare di altre opere. E se veramente il Governo ha dichiarato di voler colpire i colpevoli, cominci proprio da lì, dal presidente dell'ANAS e dai suoi più stretti collaboratori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Ruvolo, sono fatti molto gravi e credo che il Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento avrà modo di sollecitare una risposta da parte del Governo e del ministro Lupi su interrogazioni che sicuramente saranno state già presentate.

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signora Presidente, mi rivolgo a lei e le chiedo di farsi carico di segnalare al *premier* Renzi quanto chiedono alcuni cittadini italiani. Questo è l'appello che i familiari delle vittime della strage ferroviaria di Viareggio fanno direttamente a lui.

Il prossimo giugno scatterà la prescrizione per il reato di incendio colposo. Chiediamo a Renzi, in qualità di Presidente del Consiglio e di cittadino toscano, di adoperarsi perché i reati contestati nel processo per la strage del 2009 non vadano in prescrizione. Ricordo che i morti furono 33 e 25 le persone ferite. Se il reato di incendio colposo si prescrive, molti viareggini si chiedono di cosa sono morti i loro cari. Il signor Marco Piacentini perse i figlioletti, Luca e Lorenzo, e la moglie. Lo stesso fu per sei mesi ricoverato in condizioni tragiche e oggi si chiede, come moltissime altre persone, se le esplosioni e gli incendi di quella notte maledetta del 29 giugno possano essere cancellati così, con un colpo di spugna e via. Fu il gas GPL fuoriuscito dallo squarcio di una delle cisterne deragliate a raggiungere le case e a uccidere persone innocenti.

Questo reato, a giugno, non può andare in prescrizione. In un Paese civile questo non può e non deve avvenire. Sono 42 le persone imputate, tra cui i dirigenti del gruppo Ferrovie dello Stato. Lo stesso Mauro Moretti, ex amministratore delegato, ritroviamo oggi premiato a capo di Finmeccanica, in modo quasi provocatorio, davanti a tanto sbigottimento popolare. Il suo ex braccio destro, Michele Elia, anche lui imputato, è l'attuale amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato.

Per i reati come quelli di Viareggio non ci devono essere occhi chiusi e orecchie tappate. La prescrizione non è una soluzione: tuona tutta la cittadinanza.

La signora Daniela Rombi, presidentessa dell'associazione «Il mondo che Vorrei», nata dalla riunione dei familiari delle vittime della strage, ha ricordato quello che ha definito un fatto inaudito e veramente vergognoso: questo Stato si è sfilato dal nostro processo, rinunciando alla costituzione di parte civile in cambio di tanti soldi. Questa è la loro dignità. Ha lasciato sole le vittime e politicamente ha assolto i responsabili di questo massacro di innocenti.

Noi tutti del Movimento 5 Stelle chiediamo a lei, Presidente, di riferire al *premier* Renzi di quanto richiesto: una giustizia giusta. Anche il silenzio sarà una risposta e i cittadini ne prenderanno atto. Da cittadina e da persona delle istituzioni ho il dovere di stare dalla parte delle vittime ed invito il *premier* Renzi a presenziare alla prossima commemorazione, che

il prossimo 29 giugno sarà ormai la sesta. Nel frattempo, e fino alla fine del processo iniziato il 13 novembre del 2013, la bandiera di Viareggio nella «Casina dei ricordi», che conserva le tracce di tante persone care, rimarrà a mezz'asta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, faccio questo intervento anzitutto per sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione parlamentare 3-01409, che riguarda la Jabil, un'azienda della Provincia di Caserta. La mia collega Moronese qui presente, quasi tutti i giorni mi ricorda di sollecitare il suo svolgimento.

Si tratta di una delle tante aziende del settore della microelettronica in crisi. Così si dice, ma in realtà ci risulta che i bilanci sono attivi. La stessa cosa vale per la Micron ad Arzano: i bilanci sono attivi. Allora, se non c'è recessione, cosa c'è? Semplicemente l'Italia è una vittima sacrificale di un sistema economico che ci vede come Nazione ad alto costo.

Allora mi domando quante altre volte dobbiamo sollecitare il nostro Governo ad intervenire. Sono veramente stanco di guardare la TV e sentir parlare di legge elettorale e vedere un *Premier* che, anziché lavorare, sta davanti al *computer* a twittare e a dare messaggi. Sono veramente stanco.

Qui ci sono posti di lavoro. Prendiamo la Micron: sono 120 i lavoratori altamente qualificati, tra cui ingegneri, informatici, fisici e matematici. Queste persone dove andranno? Ancora all'estero. Li formiamo in Italia e spendiamo soldi. Le famiglie spendono soldi per i propri figli per farli andare dove? All'estero.

Sono veramente stanco. Occorre che il Governo faccia realmente qualcosa per la nostra politica industriale e la smetta di stare su Twitter, perché veramente non si fa così politica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 8 gennaio 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 8 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1385) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

– BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1449).
(Voto finale con la presenza del numero legale).

ALLE ORE 16

Interrogazioni.

La seduta è tolta *(ore 20,06)*.

Allegato ADISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1385)**

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, AIROLA, DONNO, MORONESE, BERTOROTTA, PETROCELLI, MONTEVECCHI, PUGLIA, NUGNES, GAETTI, SANTANGELO, BOTTICI, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, FATTORI, MANGILI, VACCIANO, LUCIDI, PAGLINI, SERRA, MARTON, LEZZI, COTTI, MARTELLI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

l'Atto Senato 1385 dispone la riforma del sistema elettorale per la Camera dei deputati e nel suo complesso, anche alla luce degli emendamenti presentati dalla Relatrice in Commissione in sede referente, prevede:

- l'attribuzione dei seggi si svolge su base nazionale e proporzionale, con correttivi quali un sistema di soglie di sbarramento e un premio di maggioranza di 340 seggi; la formula, benché si avvii proporzionalmente, ha un esito «maggioritario di lista»;
- il premio di maggioranza di 340 seggi è condizionato alla soglia minima di consenso elettorale, posta al 40 per cento dei voti;
- la soglia di sbarramento è fissata al 3 per cento dei voti;
- un ballottaggio tra i primi due competitori, in caso di non raggiungimento del 40 per cento dei voti, con un "premio" per il vincitore di 340 seggi su 618;
- gli eletti sono individuati all'interno di collegi plurinominali: capilista bloccati, imposti dai partiti di riferimento, e possibilità da parte dell'elettore di esprimere fino a due preferenze;
- la candidatura multipla sino a 10 collegi plurinominali;
- riguarda la sola Camera e non il Senato, tenendo presente che la Carta costituzionale, vigente al momento dell'esame, prevede un bicameralismo paritario;

considerato che:

il parametro essenziale per la valutazione della compatibilità costituzionale del presente disegno di legge non può che essere rappresentato dalla recente, oltreché storica, sentenza n. 1 del 2014, con cui la Corte costituzionale ebbe a dichiarare l'incostituzionalità della legge n. 270 del 2005 (cosiddetto Porcellum). Una sentenza di tale importanza avrebbe postulato un intervento equilibrato e coerente da parte del legislatore, data la delicatezza e l'importanza della materia. Questa dovrebbe essere sottratta alle contingenti e strumentali convenienze di parte, in favore di una riforma stabile e ampiamente condivisa. Purtroppo, ancora una volta, si assiste ad un intervento di segno opposto, che presenta ancora evidenti e gravi vizi di costituzionalità;

valutato che:

con particolare riferimento al cosiddetto premio di maggioranza occorre evidenziare che, come richiesto dalla Corte, esso viene assegnato - al primo turno - all'esclusivo raggiungimento di una soglia. Tuttavia, ove non dovesse realizzarsi tale (improbabile) evento, il premio, sotto il profilo pragmatico e normativo, rimane assegnato a liste che, nei fatti, registrano un consenso elettorale di minoranza relativa;

in altri termini, le disposizioni in esame, sebbene astrattamente impongano il raggiungimento di una soglia minima di voti alla lista di maggioranza relativa dei voti, ad essa assegnano automaticamente un numero anche molto elevato di seggi, tale da trasformare, in ipotesi, una formazione che ha conseguito una percentuale pur molto ridotta di suffragi in quella che raggiunge la maggioranza assoluta dei componenti dell'assemblea. La Corte ebbe, a tal riguardo, ad affermare che: «Risulta, pertanto, palese che in tal modo le norme consentono una illimitata compressione della rappresentatività dell'assemblea parlamentare, incompatibile con i principi costituzionali in base ai quali le assemblee parlamentari sono sedi esclusive della «rappresentanza politica nazionale» (articolo 67 della Costituzione), si fondano sull'espressione del voto e quindi della sovranità popolare, ed in virtù di ciò ad esse sono affidate funzioni fondamentali, dotate di «una caratterizzazione tipica ed infungibile» (sentenza n. 106 del 2002), fra le quali vi sono, accanto a quelle di indirizzo e controllo del governo, anche le delicate funzioni connesse alla stessa garanzia della Costituzione (articolo 138 della Costituzione): ciò che peraltro distingue il Parlamento da altre assemblee rappresentative di enti territoriali»;

il meccanismo di attribuzione del premio di maggioranza, in quanto combinato al ballottaggio, in assenza di una ragionevole soglia minima di voti - in termini assoluti - per competere all'assegnazione del premio, è pertanto tale da determinare un'alterazione del circuito democratico definito dalla Costituzione, basato sul principio fondamentale di eguaglianza del voto (articolo 48, secondo comma, della Costituzione). Esso, infatti, pur non vincolando il legislatore ordinario alla scelta di un determinato sistema, esige comunque che ciascun voto contribuisca potenzial-

mente e con pari efficacia alla formazione degli organi elettivi (sentenza n. 43 del 1961) ed assume sfumature diverse in funzione del sistema elettorale prescelto;

rimane, dunque, intatta e cogente la potenziale alterazione degli equilibri istituzionali, tenuto conto che la maggioranza beneficiaria del premio sarebbe in grado di eleggere anche gli organi di garanzia, i quali restano in carica per un tempo più lungo della Legislatura;

non va, inoltre, affatto trascurato il fatto che nel contesto costituzionale vigente, in cui Camera e Senato rimangono contemplati, il ballottaggio ed il premio di maggioranza siano riferiti esclusivamente alla Camera bassa: si determinerebbe un evidente meccanismo intrinsecamente irrazionale, in contrasto con lo scopo di assicurare la governabilità e normativamente programmato per determinare tale esito, ovvero una oggettiva e grave alterazione della rappresentanza democratica. Rimane, in tal modo, gravemente compromesso sia il funzionamento della forma di governo parlamentare, nella quale il Governo deve avere la fiducia delle due Camere (articolo 94, primo comma, della Costituzione), sia l'esercizio della funzione legislativa, che l'articolo 70 della Costituzione attribuisce alla Camera ed al Senato;

dunque, le disposizioni astrattamente dirette ad agevolare la formazione di una adeguata maggioranza parlamentare, allo scopo di garantire la stabilità del governo del Paese e di rendere più rapido il processo decisionale dettano una disciplina che non rispetta il vincolo del minor sacrificio possibile degli altri interessi e valori costituzionalmente protetti, ponendosi in contrasto con gli articoli 1, secondo comma, 3, 48, secondo comma, e 67 della Costituzione. In definitiva, detta disciplina non è proporzionata rispetto all'obiettivo perseguito, posto che determina una compressione della funzione rappresentativa dell'assemblea, nonché dell'eguale diritto di voto, assolutamente eccessiva e tale da produrre un'alterazione profonda e disarmonica della composizione della rappresentanza democratica, sulla quale si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente;

valutato, inoltre, che:

con particolare riguardo alla previsione dei capilista «bloccati», i quali saranno fatalmente imposti dai partiti di riferimento, la scelta politica dell'elettore si traduce in un voto di preferenza limitato, che priva l'elettore di margini di scelta dei propri rappresentanti: scelta che permane rimessa in mano ai partiti;

come rilevato anche in sede di audizione in seno alla Commissione affari costituzionali, autorevole dottrina (e, segnatamente, il professore Luciani) ha affermato che «nel momento in cui si prevedono i capilista bloccati, gli elettori dei piccoli partiti non hanno sostanzialmente nessun potere di scelta e ciò determina una sostanziale disparità di trattamento tra gli elettori di maggioranza e quelli minoranza. Accadrebbe, infatti, che l'elettore di minoranza di un partito piccolo, anzi, medio-piccolo, non solo sarebbe escluso istituzionalmente dall'area del Governo perché ci sa-

rebbe il premio, ma, nel contempo, non avrebbe neppure il potere di scelta del proprio candidato». Allo stesso modo, un Presidente emerito della Corte costituzionale (professore Tesaurò), sempre in sede di audizione, ha rilevato che «riflettere e cercare un rimedio alle liste semi-bloccate (che comportano, con la distribuzione nazionale dei seggi, degli effetti perversi e, in particolare, un forte spostamento dei seggi a favore delle liste maggiori o, addirittura, della lista maggiore) non è solamente un problema di opportunità politica, ma indubbiamente anche di compatibilità costituzionale, perché tutto ciò ha a che fare con il principio di uguaglianza»;

in altri termini, la libertà dell'elettore risulta gravemente compromessa, posto che il cittadino è chiamato a determinare l'elezione di tutti i deputati, votando un elenco preformulato (ancorché parzialmente) di candidati, che difficilmente conosce. Questi, invero, sono individuati sulla base di scelte operate dai partiti, sì che anche l'aspettativa relativa all'elezione, in riferimento alla presenza nella lista che può essere delusa, tenuto conto della possibilità di candidature multiple e della facoltà dell'eletto di optare per altre circoscrizioni sulla base delle indicazioni del partito;

la possibilità, inoltre, per un soggetto di essere candidato in un numero elevato di collegi (otto o dieci, tenendo anche conto delle proposte emendative della relatrice) così come introdotto dalla normativa in esame, determina una ulteriore e notevole quota di parlamentari scelta da coloro che sono già stati eletti, mediante il noto meccanismo delle opzioni. È un grave strumento distorsivo del sistema elettorale, che introduce nel sistema anche un pessimo elemento di cooptazione degli eletti, confliggente palesemente con la libertà di voto, poiché conferisce ai singoli candidati (e ai partiti di riferimento) poteri decisivi di scelta rispetto alla composizione finale delle Camere;

dunque, le condizioni stabilite dalle norme in esame sono tali da alterare per l'intero complesso dei parlamentari il rapporto di rappresentanza fra elettori ed eletti, ancor più pericoloso se letto in combinato con la parallela scomparsa del Senato elettivo. Anzi, impedendo che esso si costituisca correttamente e direttamente, coartano la libertà di scelta degli elettori nell'elezione dei propri rappresentanti in Parlamento, che costituisce una delle principali espressioni della sovranità popolare, e pertanto contraddicono il principio democratico, incidendo sulla stessa libertà del voto di cui all'articolo 48 della Costituzione (sentenza n. 16 del 1978);

le disposizioni in esame consentono all'elettore di esprimere preferenze limitate, nell'ambito di una lista precompilata dai partiti, cui è rimessa la designazione e la collocazione in lista dei candidati. Permarrebbe, in termini parziali, il voto sostanzialmente "indiretto" in cui, di fatto, i partiti si sostituiscono al corpo elettorale;

considerato, in definitiva, che:

l'impianto normativo proposto, viola, alla luce di quanto in premessa, il principio di proporzionalità ed il criterio di ragionevolezza, oltreché gli articoli 56, primo comma, e 58, primo comma, della Costituzione, i quali stabiliscono che il suffragio è diretto per l'elezione dei deputati e dei senatori; l'articolo 48, secondo comma, della Costituzione, in virtù del quale il voto è personale e libero; l'articolo 117, primo comma, della Costituzione, in relazione all'articolo 3 del protocollo 1, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che riconosce al popolo il diritto alla «scelta del corpo legislativo»;

risultano, altresì, manifestamente violate numerosissime pronunce della Corte costituzionale ed, in particolare, i contenuti precettivi della sentenza n. 1 del 2014, al netto della «follia normativa» stante nel disporre una legge elettorale per uno solo dei due rami del Parlamento;

considerato, inoltre, che:

sotto il profilo costituzionale e regolamentare, stante la totale assenza dell'esame del provvedimento in sede referente, si registra una grave violazione dell'articolo 72, quarto comma, della Costituzione, che dispone: «La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale»,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 1385.

QP2

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, BIGNAMI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame della proposta di legge Atto Senato 1385,

premesso che:

– la Corte costituzionale con la sentenza n. 1 del 2014 non impone alcun modello di sistema elettorale lasciando alla discrezionalità del legislatore "la scelta del sistema che ritenga più idoneo ed efficace in considerazione del contesto storico". Tale scelta è legata al massimo grado di politicità che vede però il suo limite invalicabile nello spirito e nelle norme del dettato costituzionale che possono rendere alcune scelte manifestamente irragionevoli;

– il principio dall'eguaglianza del voto, che esige la condizione di parità nell'esercizio dell'elettorato attivo, in quanto "ciascun voto contribuisce potenzialmente e con pari efficacia alla formazione degli organi

elettivi" (sentenza della Corte costituzionale n. 43 del 1961), deve conformarsi al risultato concreto della manifestazione della volontà dell'elettore che dipende esclusivamente dal sistema elettorale scelto dal legislatore ordinario in relazione alle mutevoli esigenze connesse alle consultazioni popolari;

– tale principio di eguaglianza del voto deve tuttavia temperare sia esigenze di rappresentatività parlamentare determinata dall'aderenza dei rappresentanti in Parlamento con le istanze politiche presenti nella società, sia l'esigenza costituzionale di garantire la stabilità di governo della Nazione;

– la rappresentatività viene garantita da sistemi proporzionali mentre la governabilità è maggiormente sostenuta da sistemi maggioritari. Non essendo esplicitamente esclusa la possibilità di un qualunque premio di maggioranza rimane tuttavia costituzionalmente illegittima "l'assenza di una ragionevole soglia di voti minima per competere all'assegnazione del premio";

– la "ragionevolezza" nell'indicazione di tale soglia minima la si rintraccia nella Costituzione stessa osservando che ogni volta che viene usato il termine maggioranza ad essa si associa sempre l'aggettivo assoluta, tanto è vero che quando si vogliono raggiungere maggioranze qualificate esse vengono sempre esplicitate. In Costituzione non esiste il concetto di maggioranza relativa. Quindi l'unica soglia possibile per ottenere un qualsiasi premio di maggioranza in una legge elettorale si deve far riferimento al 50 più uno per cento dei voti validamente espressi, così come lo fu per la tanto vituperata "Legge truffa" (legge 31 marzo 1953, n. 148) che assegnava il 65 per cento dei seggi alla lista o al gruppo di liste collegate che avesse raggiunto il 50 più uno per cento dei voti validamente espressi;

– ad aggravare ulteriormente gli effetti nefasti del premio di maggioranza attribuito senza la necessaria dose di "ragionevolezza" è la previsione di un secondo turno di ballottaggio che nelle democrazie moderne e in tutti i sistemi elettorali esistenti, serve per eleggere dei singoli candidati e non per eleggere la maggioranza legislativa dei rappresentanti la volontà popolare. Il premio di maggioranza associato al cosiddetto "ballottaggio" tra due liste per le quali non si fissa una percentuale minima di partecipazione, determina una grave distorsione della rappresentatività che va ben al di là del criterio della "non eccessiva distorsività" indicato dalla Consulta con la sentenza n. 1 del 2014;

– ulteriore effetto "moltiplicatore" della distorsività insita nella proposta di un premio di maggioranza è la presenta contemporanea di soglie di sbarramento per l'attribuzione dei seggi rimanenti;

– in presenza poi, come si assiste nell'attuale fase storica, di un aumento fuori misura democraticamente tollerabile dell'astensionismo, determinato e indotto da una progressiva "laicizzazione" dell'elettorato che non ottiene valide risposte dalla politica, il premio di maggioranza usufruirebbe di "un effetto leva" che renderebbe oggettivamente il sistema democratico fragile, instabile e ingovernabile in costanza di forti tensioni sociali e politiche aggravate da un'acuta e irrisolta crisi economica e finan-

ziaria. In tale quadro non verrebbe premiata la governabilità ma si agevolerebbe la tentazione di pericolose tendenze autoritarie;

– la proposta di riforma elettorale in esame consiste sostanzialmente, salvo limitatissimi correttivi, in una riformulazione della vecchia legge elettorale, il cosiddetto Porcellum;

– tale testo presenta vizi di incostituzionalità analoghi a quelli sollevati nella sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014;

– i vizi sollevati nella sentenza citata erano essenzialmente due. Il primo consisteva nella lesione dell'uguaglianza del voto e della rappresentanza politica determinata – in contrasto con gli articoli 1, 3, 48 e 67 della Costituzione – dall'enorme premio di maggioranza (il 55 per cento dei seggi della Camera) assegnato, pur in assenza di una soglia minima di suffragi, alla lista che avesse raggiunto la maggioranza relativa;

– al riguardo, la proposta di riforma in esame introduce una soglia minima, ma stabilendola nella misura del 37 per cento dei votanti, con la previsione di un aumento al 40 per cento attraverso gli emendamenti della relatrice in commissione e attribuendo alla lista che la raggiunge il premio del 55 per cento dei seggi, con ciò rendendo particolarmente marcata la lesione dell'uguaglianza dei voti e del principio di rappresentanza lamentata dalla Corte. Il voto del 37 per cento (o anche del 40 per cento) degli elettori, traducendosi nel 55 per cento dei seggi, verrebbe infatti a valere più del doppio del voto del restante 63 per cento (o il 60 per cento) degli elettori, con la conseguenza, secondo le parole della Corte, di "un'alterazione profonda della composizione della rappresentanza democratica sulla quale si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente" e della compromissione della "funzione rappresentativa dell'Assemblea";

– peraltro, in presenza di tre schieramenti politici, ciascuno dei quali può raggiungere da solo la soglia del 37 per cento, (o anche del 40 per cento) le elezioni si trasformerebbero in una sorta di *'roulette'*;

– il secondo profilo di illegittimità del cosiddetto Porcellum consisteva nella mancata previsione delle preferenze, la quale, afferma la sentenza n. 1 del 2014 della Consulta, rendeva il voto "sostanzialmente indiretto" e privava i cittadini del diritto di "incidere sull'elezione dei propri rappresentanti";

– il medesimo vizio è presente anche nella proposta di riforma in esame, nella quale parimenti sono escluse le preferenze, pur prevedendosi liste più corte. Nell'ipotesi avanzata dalla relatrice in Commissione si prevedono candidature bloccate per i capilista su 100 collegi e la possibilità di esprimere preferenze solo a partire dal candidato secondo nella lista. In questa seconda ipotesi solo il partito che ottiene il premio di maggioranza avrebbe una quota di eletti selezionata dalle preferenze degli elettori, mentre tutte le liste con un numero di seggi pari o inferiori a 100 eleggerebbero solo i propri capilista. Si può calcolare così approssimativamente che almeno i due terzi della Camera sarebbe composta da candidati "scelti" dai capi partito. Ne consegue che, in entrambi i casi, la designazione dei rap-

presentanti sarebbe perciò nuovamente riconsegnata alle segreterie dei partiti, con ciò ripristinando lo scandalo del "Parlamento di nominati";

– inoltre, in base al testo, le nomine, ove non avvengano attraverso consultazioni primarie imposte a tutti e tassativamente regolate dalla legge, saranno decise dai vertici dei partiti, cosicché le elezioni rischieranno di trasformarsi in una vera e propria competizione tra capi e, infine, nell'investitura popolare del capo vincente;

– la legge sulla materia (il Porcellum) - per questa parte tuttora in vigore - richiede per l'accesso alla rappresentanza parlamentare almeno il 2 per cento alle liste coalizzate e almeno il 4 per cento a quelle non coalizzate. La proposta in esame richiede il 4,5 per cento alle liste coalizzate, l'8 per cento alle liste non coalizzate e il 12 per cento alle coalizioni. Le modifiche proposte dalla relatrice in Commissione non contengono più le coalizioni e la soglia di sbarramento è unificata al 3 per cento. In tutte queste proposte rimane inaccettabile, in quanto incostituzionale perché distorsivo della volontà dell'elettore, la presenza contemporanea di un premio di maggioranza abbinato a soglie di sbarramento, anche se basse;

– tale previsione comporterà la probabile scomparsa dal Parlamento di tutte le forze minori, di centro, di sinistra e di destra, nonché la rappresentanza delle sole tre forze maggiori affidata a Gruppi parlamentari composti interamente da persone fedeli ai loro capi;

– tale proposta, salvo poche varianti, riproporrebbe lo stesso sistema elettorale che la Corte costituzionale ha appena annullato in quanto in contrasto con tutti i principi della democrazia rappresentativa;

– l'accordo tra due forze politiche da cui è nata la proposta e i suoi sviluppi successivi e dichiarata inemendabile in Parlamento, contrasta con il divieto del mandato imperativo, stabilito dall'articolo 67 della Costituzione, nonché con la responsabilità politica che, su una questione così decisiva per il futuro della nostra democrazia, ciascun parlamentare si assumerà con il voto;

– è di tutta evidenza che una riedizione del cosiddetto Porcellum, palesemente illegittima, possa provocare in tempi più o meno lunghi una nuova pronuncia di illegittimità da parte della Corte costituzionale e, ancor prima, un rinvio della legge alle Camere da parte del Presidente della Repubblica onde sollecitare, in base all'articolo 74 della Costituzione, una nuova deliberazione, con un messaggio motivato dai medesimi vizi contestati al Porcellum dalla sentenza della Corte costituzionale,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame della proposta di legge in titolo.

(*) Su tutte le proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA

QS1

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, AIROLA, DONNO, MORONESE, BERTOROTTA, PETROCELLI, MONTEVECCHI, PUGLIA, NUGNES, GAETTI, SANTANGELO, BOTTICI, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, FATTORI, MANGILI, VACCIANO, LUCIDI, PAGLINI, SERRA, MARTON, LEZZI, COTTI, MARTELLI

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge Atto Senato 1385, recante disposizioni in materia elettorale, già approvato dalla Camera dei deputati;

premesso che:

come noto, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 1 del 2014, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge elettorale n. 270 del 2005 (cosiddetto Porcellum) segnatamente, con riferimento al premio di maggioranza ed al meccanismo del voto bloccato di lista;

il sistema elettorale delineato dal giudice costituzionale, di carattere proporzionale, non può ritenersi integralmente «autoapplicativo». La sentenza, infatti, nel punto 6 del «Considerato in diritto», dispone che i vizi di carattere costituzionale in essa rilevati «potranno, d'altro canto, essere rimossi anche mediante interventi normativi secondari, meramente tecnici ed applicativi della presente pronuncia e delle soluzioni interpretative sopra indicate»;

in altri termini, il sistema elettorale che resta in vigore per effetto della dichiarata illegittimità costituzionale non può attualmente ritenersi complessivamente idoneo a «garantire il rinnovo, in ogni momento, dell'organo costituzionale elettivo», così come richiesto dalla costante giurisprudenza della stessa Corte costituzionale (da ultimo, sentenza n. 13 del 2012), in mancanza degli interventi normativi secondari individuati nella sentenza;

considerato che:

le leggi elettorali sono «costituzionalmente necessarie», in quanto «indispensabili per assicurare il funzionamento e la continuità degli organi costituzionali» (sentenza n. 13 del 2012; analogamente, sentenze n. 15 e n. 16 del 2008, n. 13 del 1999, n. 26 del 1997, n. 5 del 1995, n. 32 del 1993, n. 47 del 1991, n. 29 del 1987), dovendosi inoltre scongiurare l'eventualità di «paralizzare il potere di scioglimento del Presidente della Repubblica previsto dall'articolo 88 della Costituzione (sentenza n. 13 del 2012)»;

valutato, inoltre, che il disegno di legge in esame reca esclusivamente - ed illogicamente - la disciplina elettorale per la Camera dei deputati, non recando alcuna disposizione relativa al Senato. Peraltro, in sede referente, non si è neppure proceduto alla votazione degli emendamenti,

impedendo così le necessarie modifiche migliorative sul punto delicato della irragionevolezza del sistema complessivo che viene così a delinearsi,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di procedere all'esame dell'Atto Senato 1385 successivamente all'approvazione definitiva di disegni di legge di iniziativa parlamentare volti a legificare, con fonti di rango primario, i contenuti della sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014, nonché le soluzioni interpretative ivi indicate.

QS1 (testo 2)

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, AIROLA, DONNO, MORONESE, BERTOROTTA, PETROCELLI, MONTEVECCHI, PUGLIA, NUGNES, GAETTI, SANTANGELO, BOTTICI, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, FATTORI, MANGILI, VACCIANO, LUCIDI, PAGLINI, SERRA, MARTON, LEZZI, COTTI, MARTELLI

Respinta

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge Atto Senato 1385, recante disposizioni in materia elettorale, già approvato dalla Camera dei deputati;

premesso che:

come noto, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 1 del 2014, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge elettorale n. 270 del 2005 (cosiddetto Porcellum) segnatamente, con riferimento al premio di maggioranza ed al meccanismo del voto bloccato di lista;

il sistema elettorale delineato dal giudice costituzionale, di carattere proporzionale, non può ritenersi integralmente «autoapplicativo». La sentenza, infatti, nel punto 6 del «Considerato in diritto», dispone che i vizi di carattere costituzionale in essa rilevati «potranno, d'altro canto, essere rimossi anche mediante interventi normativi secondari, meramente tecnici ed applicativi della presente pronuncia e delle soluzioni interpretative sopra indicate»;

in altri termini, il sistema elettorale che resta in vigore per effetto della dichiarata illegittimità costituzionale non può attualmente ritenersi complessivamente idoneo a «garantire il rinnovo, in ogni momento, dell'organo costituzionale elettivo», così come richiesto dalla costante giurisprudenza della stessa Corte costituzionale (da ultimo, sentenza n. 13 del 2012), in mancanza degli interventi normativi secondari individuati nella sentenza;

considerato che:

le leggi elettorali sono «costituzionalmente necessarie», in quanto «indispensabili per assicurare il funzionamento e la continuità degli organi costituzionali» (sentenza n. 13 del 2012; analogamente, sentenze n. 15 e n. 16 del 2008, n. 13 del 1999, n. 26 del 1997, n. 5 del 1995, n. 32 del 1993, n. 47 del 1991, n. 29 del 1987), dovendosi inoltre scongiurare l'eventualità

di «paralizzare il potere di scioglimento del Presidente della Repubblica previsto dall'articolo 88 della Costituzione (sentenza n. 13 del 2012)»;

valutato, inoltre, che il disegno di legge in esame reca esclusivamente - ed illogicamente - la disciplina elettorale per la Camera dei deputati, non recando alcuna disposizione relativa al Senato. Peraltro, in sede referente, non si è neppure proceduto alla votazione degli emendamenti, impedendo così le necessarie modifiche migliorative sul punto delicato della irragionevolezza del sistema complessivo che viene così a delinearsi,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di procedere all'esame dell'Atto Senato 1385 solo successivamente all'esame della Commissione al fine di introdurre gli interventi normativi necessari a recepire i contenuti della sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014, nonché le soluzioni interpretative ivi indicate.

Allegato B

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

SUL PROCESSO VERBALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Formigoni non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula per un problema tecnico.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Broglia, Bubbico, Casano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Pin, De Poli, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia, Esposito Giuseppe, Fissore, Galdani, Idem, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Mussini, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Saggese, Sangalli, Stucchi, Turano e Vicari.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Partito Democratico, con lettera in data 23 dicembre 2014, ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Lucherini, entra a farne parte il senatore Verducci;

5ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Verducci, entra a farne parte il senatore Lucherini.

Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 22 dicembre 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza la senatrice Valdinosi, in sostituzione della senatrice Granaiola, dimissionaria.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni
nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 22 dicembre 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere il senatore Falanga, in sostituzione della senatrice Bonfrisco, dimissionaria.

**Commissione parlamentare per le questioni regionali,
variazioni nella composizione**

La Presidente della Camera dei deputati, in data 19 dicembre 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Gianpiero D'Alia, in sostituzione del deputato Francesco Sanna, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro affari esteri

Ministro economia e finanze

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America finalizzato a migliorare la compliance fiscale internazionale e ad applicare la normativa F.A.T.C.A. (Foreign Account Tax Compliance Act), con Allegati, fatto a Roma il 10 gennaio 2014, nonché disposizioni concernenti gli adempimenti delle istituzioni finanziarie italiane ai fini dell'attuazione dello scambio automatico di informazioni derivanti dal predetto Accordo e da accordi tra l'Italia e altri Stati esteri (1719)

(presentato in data 22/12/2014)

C.2577 approvato dalla Camera dei deputati;

Onn. Cenni Susanna, Bordo Franco, Duranti Donatella, Melilla Gianni, Nicchi Marisa, Paglia Giovanni, Pannarale Annalisa, Piras Michele, Placido Antonio, Quaranta Stefano, Ricciatti Lara, Zaratti Filiberto

Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria e alimentare (1728)

(presentato in data 23/12/2014)

C.348 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.1162).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Regione Sicilia

Disposizioni in tema di impignorabilità della prima casa e dei beni mobili e immobili strumentali all'esercizio di imprese, arti e professioni e di riforma del sistema di riscossione esattoriale (1720)

(presentato in data 10/12/2014);

senatore Di Biagio Aldo

Riconoscimento del servizio volontario civile prestato nell'organizzazione nordatlantica «Stay Behind Nets» (1721)

(presentato in data 19/12/2014);

senatori Moronese Vilma, Scibona Marco, Lucidi Stefano, Molinari Francesco, Castaldi Gianluca, Vacciano Giuseppe, Serra Manuela, Donno Daniela, Santangelo Vincenzo, Martelli Carlo, Catalfo Nunzia, Puglia Sergio, Endrizzi Giovanni, Paglini Sara

Disposizioni per la diminuzione del divario digitale e la gestione dei nodi di interconnessione della rete internet (1722)

(presentato in data 19/12/2014);

senatrice Granaiola Manuela

Testo unico dell'impresa balneare (1723)

(presentato in data 19/12/2014);

senatori Cioffi Andrea, Scibona Marco

Disposizioni in materia di grandi opere e disciplina del dibattito pubblico (1724)

(presentato in data 19/12/2014);

senatori Campanella Francesco, De Pin Paola, Gambaro Adele, Palermo Francesco, Mastrangeli Marino Germano

Modifica all'articolo 612-*bis* del codice penale per l'allargamento dei casi di procedibilità d'ufficio (1725)

(presentato in data 19/12/2014);

senatori Divina Sergio, Tosato Paolo, Stefani Erika

Modifica dell'articolo 403 del codice civile recante «Intervento della Pubblica Autorità in favore dei minori» (1726)

(presentato in data 17/12/2014);

senatori Simeoni Ivana, Fucksia Serenella, Taverna Paola, Vacciano Giuseppe

Disposizioni in materia di assistenza infermieristica domiciliare (1727)

(presentato in data 20/12/2014);

Ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione in materia radiotelevisiva fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di San Marino, con Allegato, fatto a Roma il 5 marzo 2008 (1729)

(presentato in data 23/12/2014);

Ministro aff. esteri e coop.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interinale in vista di un accordo di partenariato economico tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da una parte, e la parte Africa centrale dall'altra, con Allegati, fatto a Yaoundé il 15 gennaio 2009 e a Bruxelles il 22 gennaio 2009 (1730)

(presentato in data 30/12/2014);

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro difesa

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Cile sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 25 luglio 2014 (1731)

(presentato in data 30/12/2014);

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro difesa

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel settore della difesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Esecutivo della Repubblica dell'Angola, fatto a Roma il 19 novembre 2013 (1732)

(presentato in data 30/12/2014);

Ministro ambiente

Ministro beni e att. cult.

Ministro sviluppo economico

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge del decreto legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (1733)

(presentato in data 05/1/2015)

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 22/12/2014 la 2^a Commissione permanente Giustizia ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge:

Sen. Ciampolillo Lello ed altri. – «Abrogazione dell'articolo 278 del codice penale, in materia di offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica» (667),

con proposta di assorbimento del disegno di legge:

Sen. Gasparri. – «Abrogazione dell'articolo 278 del codice penale in materia di offese all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica» (1421).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 16, 18 e 23 dicembre 2014, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

I predetti atti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Nel periodo dal 17 dicembre 2014 al 6 gennaio 2015, la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Camera dei deputati, trasmissione di atti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettere in data 22 dicembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, i seguenti documenti approvati dalla XIV Com-

missione (Politiche dell'Unione europea) di quella Assemblea, nella seduta del 16 dicembre 2014, concernenti:

Relazione annuale 2013 in materia di sussidiarietà e proporzionalità (COM (2014) 506 final) (Atto n. 428);

Relazione annuale 2013 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali (COM (2014) 507 final) (Atto n. 429).

Detti documenti sono depositati presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 dicembre 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/8/CE del Consiglio che modifica la direttiva 2006/112/CE sul luogo delle prestazioni di servizi (n. 129).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 31 dicembre 2014 – alla 6^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 9 febbraio 2015. Le Commissioni 5^a, 8^a e 14^a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 30 gennaio 2015.

Governo, trasmissione di atti

Con lettere in data 20 dicembre 2014 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di San Gregorio da Sassola (Roma), Celano (L'Aquila), Vicoforte (Cuneo), Loreto (Ancona), Viareggio (Lucca).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 19 dicembre 2014, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, delle deliberazioni, adottate dal Consiglio dei ministri nella riunione del 1° dicembre 2014, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, per la concessione di assegni straordinari vitalizi a favore della signora Silvana Areggasc Savorelli, del signor Luigi Giurunda e della signora Flavia Livia Livi.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 19 dicembre 2014, ha inviato – ai sensi dell'articolo 9 della

legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del dottor Gian Luigi Pillola a Commissario Straordinario del Parco Geominerario Storico ed Ambientale della Sardegna (n. 41).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Nello scorso mese di dicembre 2014 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri della difesa, degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico per l'esercizio finanziario 2014, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 5 dicembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per il completamento dell'intervento di risanamento idrogeologico dell'area a rischio R4, nel settore nord occidentale del centro abitato nel comune di Villa Santa Maria (Chieti).

Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 424).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 23 dicembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) nell'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 434).

Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico, con lettera in data 29 dicembre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 81, comma 18, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, la relazione sull'attività di vigilanza svolta dalla medesima Autorità nell'anno 2014 ai fini

del rispetto del divieto di traslazione sui prezzi al consumo dell'onere della maggiorazione dell'imposta sui redditi delle società.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 6^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 16).

Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitto di attribuzione

Con ricorso depositato il 9 maggio 2014, la Corte di Appello di Palermo, Sezione I civile, ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Senato della Repubblica in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 29 gennaio 2009, ha dichiarato l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – delle opinioni espresse dal signor Costantino Garraffa, senatore all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento civile pendente dinanzi al Tribunale di Palermo, Sezione I civile (*Doc. IV-ter*, n. 5/XVI Leg.).

Il ricorso è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza del 18 novembre 2014, n. 271, depositata in cancelleria il successivo 3 dicembre.

L'ordinanza medesima, unitamente al ricorso introduttivo, sono stati notificati al Senato il 24 dicembre 2014.

Ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, la questione è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettere in data 15, 17 e 19 dicembre 2014, ha inviato le seguenti deliberazioni:

n. 18/2014/G – Relazione concernente «Programma dei controlli sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato per l'anno 2015» (Atto n. 425);

n. 19/2014/G – Relazione concernente «Programma dei controlli sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato per l'anno 2015» (Atto n. 426);

n. 20/2014/G – Relazione concernente «Monitoraggio sulle modalità di adeguamento da parte delle Amministrazioni dello Stato alle osservazioni formulate dalla Sezione centrale di controllo sulla gestione nell'anno 2013» (Atto n. 427);

n. 21/2014/G – Relazione concernente «Monitoraggio e vigilanza dell'Amministrazione statale sugli interventi per la sicurezza stradale» (Atto n. 430);

n. 22/2014/G – Relazione concernente «Processo di razionalizzazione e valorizzazione degli arsenali militari gestiti dal Ministero della difesa» (Atto n. 431);

n. 23/2014/G – Relazione concernente «Gli interventi di riduzione degli assetti organizzativi e delle dotazioni organiche delle Amministrazioni dello Stato disposti dall'articolo 2 del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito dalla legge n. 135 del 2012, ad integrazione di quelli già previsti dalle leggi n. 133 del 2008, n. 25 del 2010 e n. 148 del 2011» (Atto n. 432);

n. 24/2014/G – Relazione concernente «La gestione dei contratti di sviluppo» (Atto n. 433).

Le predette deliberazioni sono state trasmesse, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Regioni e province autonome, trasmissione di atti

Con lettera in data 23 dicembre 2014, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 22 dicembre 2014, n. 153, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Orani (Nuoro).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Endrizzi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00368 del senatore Puglia ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Puglia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01527 del senatore Minzolini ed altri.

Interrogazioni

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, VACCIANO, LEZZI, SCIBONA, MORONESE, LUCIDI, CATALFO, SANTANGELO, FATTORI, SERRA, MOLINARI, CAPPELLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il 6 e il 7 novembre 2014 si sono tenute, a Milano e a Roma, 2 cene di «autofinanziamento» del partito democratico, alla presenza del presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, e di diversi ministri

dell'attuale Governo, la cui partecipazione richiedeva l'esborso di una cifra non inferiore a 1.000 euro a persona;

il quotidiano «la Repubblica» riporta che al primo dei 2 eventi, quello di Milano, avrebbero partecipato quasi 800 persone, mentre alla cena di Roma del 7 novembre, si sarebbero registrate 840 adesioni a cui corrispondono 441 bonifici per un incasso totale di 770.300 euro;

con riferimento a tali cene (cui avrebbero partecipato imprenditori, industriali, liberi professionisti e gruppi), come riportato dalla testata de «il Fatto Quotidiano», il presidente del Consiglio dei ministri, nonché segretario del partito democratico, ha dichiarato che «hanno reso 1,5 milioni»;

considerato che:

l'AGI (Agenzia giornalistica italiana) il 10 dicembre 2014 ha riportato sul proprio sito *internet* che «dalle verifiche effettuate risulta certa, ad oggi, la partecipazione di Salvatore Buzzi e Carlo Maria Guarany». Tali nomi risultano al centro dell'inchiesta «Mondo di Mezzo», avviata dalla Procura di Roma e riguardante una presunta associazione a delinquere romana che controllava appalti e finanziamenti pubblici con metodi mafiosi;

in merito a tale inchiesta, numerosissime fonti di stampa riportano che Salvatore Buzzi, capo della cooperativa «29 giugno», sarebbe stato uomo capace di alterare alleanze ed equilibri nel Comune di Roma e fare incetta di appalti grazie alle amicizie e alla connivenze su cui poteva contare in forza della rete criminale di cui sarebbe stato una colonna portante;

sempre dal sito *internet* dell'AGI, si legge che, secondo fonti del partito democratico «Ferma restando l'intenzione del PD di dare massima trasparenza alla cena di finanziamento svoltasi a Roma il 7 novembre scorso, esistono ostacoli oggettivi legati alla normativa sulla *privacy* e sulla divulgazione dei dati», aggiungendo comunque che «La cooperativa 29 giugno non è, infine, in alcun modo fra i contribuenti del Pd nazionale, ma fra quelli del Pd Roma»;

evidenziato che le cene descritte non hanno rappresentato eventi privati. La finalità è stata quella di svolgere attività di *fundraising*, cioè di raccolta fondi, in favore del partito democratico, alla stregua di quanto avviene negli ordinamenti angloamericani, dove tuttavia tale attività è oggetto di normativa specifica, che in generale esige che gli individui che erogano finanziamenti a partiti o a politici, vengano registrati e dichiarino esplicitamente l'entità dei fondi e come sono reperiti;

preso atto che:

allo stato attuale non è stata comunicata la lista completa dei partecipanti alle cene di cui ai punti precedenti;

in un'intervista con il giornalista Enrico Mentana alla trasmissione «Bersaglio Mobile» sull'emittente La7 di mercoledì 3 dicembre, Matteo Renzi aveva affermato che esiste un elenco dei partecipanti alla cena di Roma, ma di non aver idea sull'eventuale presenza di Salvatore Buzzi,

si chiede di sapere:

se il Governo non reputi opportuno, proprio alla luce della partecipazione agli eventi descritti di diversi esponenti del Governo, attivarsi, entro i limiti di propria competenza, affinché siano celermente resi pubblici i nomi dei partecipanti alle cene di autofinanziamento del 6 e 7 novembre 2014, con indicazione di quanto eventualmente versato da ciascun commensale;

se non si intenda parimenti rendere noto in quale veste i membri del Governo citati dalla stampa abbiano partecipato agli eventi medesimi e, in particolare, se essi abbiano avuto un ruolo organizzativo o contributivo;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di assicurare il pieno rispetto del principio di trasparenza richiamato espressamente dalla normativa vigente in materia di finanziamento ai partiti e di prevenzione dell'insorgenza di conflitti di interesse.

(3-01531)

RICCHIUTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

gli organi di stampa hanno dato risalto all'iniziativa che si dovrebbe tenere il 17 gennaio 2015 sulla difesa della famiglia tradizionale a Milano, organizzata da sedicenti organizzazioni d'ispirazione cattolica;

sul sito *internet* di «Allenza cattolica» e «Obiettivo Chaire», le due entità organizzatrici, si legge testualmente, a proposito di una pubblicazione recente, che «L'omosessualità è un'inclinazione sessuale verso persone del proprio sesso. Essa non è determinata dal comportamento sessuale: vi sono infatti persone con tendenze omosessuali che vivono in castità ed eterosessuali che hanno esperienze omosessuali. Essendo un'inclinazione – o tendenza, o preferenza – non è uno "stato", un'"identità" o una "condizione" (p. 5); non costituisce infatti un aspetto essenziale della persona, ma un accidente. (...) L'omosessualità, pur riguardando l'orientamento sessuale, ha le sue origini in un problema dell'"identità di genere" (p. 5); ciò non significa che gli uomini con tendenze omosessuali credono di essere delle donne, quanto piuttosto che – per vari motivi – non si sentono abbastanza virili da soddisfare le aspettative della società rispetto agli individui del loro genere»;

nel cosiddetto convegno del 17 gennaio, partendo da queste premesse, si intende discutere di come curare l'omosessualità;

per buona sorte anche degli organizzatori, l'art. 21 della Costituzione vieta all'autorità pubblica di sindacare sulle opinioni di chicchessia e sull'elaborazione intellettuale delle associazioni, anche delle più discutibili, frivole e scientificamente risibili;

appare tuttavia molto grave che all'iniziativa abbia concesso l'uso del *logo* sia la Regione Lombardia sia l'Expo 2015, poiché tali enti hanno così conferito a una manifestazione d'intolleranza politica il crisma della dignità istituzionale, con il forte rischio, peraltro, di attenuare le prospettive di afflusso del pubblico all'Expo,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della vicenda e che valutazioni dia della possibile diminuzione di flusso all'Expo, dovuto al patrocinio di un'iniziativa così controversa;

se sia noto se e quale contributo in danaro la Regione ed Expo abbiano fornito all'iniziativa;

se il competente ufficio presso il Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri abbia dati aggiornati sui fenomeni di discriminazione basati sull'orientamento sessuale.

(3-01532)

CIRINNÀ, AMATI, GRANAIOLA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'articolo 544-ter del codice penale punisce, con una reclusione da 3 a 18 mesi o con multa da 5.000 a 30.000 euro, «chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche ecologiche»;

l'Ente nazionale della cinofilia italiana (ENCI) gestisce per conto del Ministero delle politiche agricole e forestali i libri genealogici (*pedigree*) e organizza tutte le manifestazioni cinofile ufficiali sul territorio italiano;

considerato che:

dal 10 all'11 gennaio 2015 si terrà a Milano l'esposizione internazionale cinofila;

da notizie pervenute agli interroganti sembrerebbe che a tale competizione, alla quale è prevista la partecipazione di circa 15.000-20.000 cani, sarebbero essere stati ammessi anche animali mutilati provenienti da tutto il mondo, con ciò contravvenendo alla vigente normativa italiana sul maltrattamento di animali;

considerato, inoltre, che oggi in molti Stati europei non è consentita la partecipazione di tali animali a questo tipo di eventi, provvedimento che è stato introdotto anche allo scopo di disincentivare le mutilazioni, spesso camuffate da fasulle operazioni veterinarie per il benessere dell'animale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga di dover intervenire con urgenza al fine di garantire che l'esposizione internazionale cinofila di Milano si svolga nel pieno rispetto della normativa vigente e comunque del benessere e della tutela degli animali;

se non ritenga di doversi attivare con la massima sollecitudine, nell'ambito delle proprie attribuzioni, affinché nel nostro Paese, come nel resto d'Europa, non venga consentita in futuro la partecipazione di animali mutilati alle manifestazioni che li vedono come protagonisti.

(3-01533)

GIBIINO, GASPARRI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

durante i lavori per l'ammodernamento dell'itinerario Palermo-Lercara Friddi, lungo la statale 121 Catanese, è stata necessaria la costruzione del viadotto Scorciavacche, opera del valore di circa 13 milioni di euro, come unico collegamento diretto tra le provincie di Palermo ed Agrigento;

l'inaugurazione del viadotto è avvenuta in data 23 dicembre 2014, con 4 mesi di anticipo rispetto alla data di ultimazione lavori prevista dal progetto per marzo 2015;

il 30 dicembre u.s., dopo una sola settimana di operatività, a causa anche delle avverse condizioni meteorologiche, il viadotto è crollato causando l'interruzione della strada statale 121;

a detta degli ingegneri responsabili dell'esecuzione dell'opera del consorzio Bolognetta scpa, il viadotto sarebbe crollato a causa di un movimento di roto-traslazione ovvero un cedimento del terreno di fondazione del corpo stradale con innesco di uno scivolamento verso valle di parte del rilevato;

il consorzio comprende la ditta Cmc di Ravenna (che ha la stessa sede legale della Bolognetta scpa), una delle principali società costruttrici della Tav della Maddalena di Chiomonte e il cui presidente è Massimo Matteucci, la ditta Ccc società cooperativa di Bologna sempre di Massimo Matteucci che detiene una sede anche a Palermo e la catanese Tecnis SpA di Mimmo Costanzo, partecipata al 50 per cento dalla Cogip di cui quest'ultimo è fondatore;

da notizie emerse in data 6 gennaio 2015 su «il Giornale» parrebbe che la ditta Cmc, cooperativa Muratori&Cementisti di Ravenna, abbia avuto già in passato controversie legali in seguito all'esecuzione di taluni lavori. Essa infatti detiene un «*curriculum* giudiziario» abbastanza particolare, come si può evincere dal sito *web* del Corpo forestale dello Stato che 2 anni fa, insieme alla Guardia di finanza, ha messo i sigilli al porto di Molfetta (Bari) ipotizzando per l'azienda una serie di reati tra cui associazione a delinquere, truffa ai danni dello Stato, abuso d'ufficio, reati contro la fede pubblica, frode in pubbliche forniture, attentato alla sicurezza dei trasporti marittimi e reati ambientali;

lo stesso presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, eseguendo una ricognizione nei luoghi interessati all'infrastruttura, ha confermato che il cedimento è stato conseguenza di un errore di progettazione o esecuzione dell'opera stessa;

a giudizio degli interroganti la situazione è irragionevole e descrive *in toto* come le politiche infrastrutturali del Governo in carica, lanciate «in pompa magna» all'interno del decreto-legge n. 133 del 2014, «sblocca Italia», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014, rappresentino un campanello d'allarme da brivido, poiché sono metafora dei facili annunci dietro ai quali non vi si trova alcun fondamento,

si chiede di sapere:

se sul luogo di costruzione dell'opera siano state effettuate adeguate indagini geognostiche;

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere per risolvere la situazione del viadotto ceduto;

se intenda procedere in tempi celeri al ripristino della viabilità ordinaria nel tratto di strada che collega le province di Palermo e Agrigento;

se voglia individuare chi siano i reali responsabili della sciagura e quali sanzioni voglia infliggere loro;

per quali ragioni siano stati affidati i lavori di realizzazione del viadotto alla ditta Cmc, azienda che già in passato ha avuto svariate controversie giudiziarie;

se intenda monitorare con solerzia tutte le opere infrastrutturali finanziate dal Governo affinché non si incorra nuovamente in situazioni drammatiche come quella esposta.

(3-01534)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MINZOLINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la Prefettura di Roma ha emesso, in data 16 ottobre 2014, l'interdittiva prot. n. 234639/2014 ai sensi dell'art. 91 del decreto legislativo n. 159 del 2011 attestante la presenza di situazioni relative a tentativi di infiltrazioni mafiose previste nei confronti della «Città di Roma Metro notte società cooperativa», con sede in Roma via Quintino Sella n. 20, e dell'istituto di vigilanza «Nuova Città di Roma società cooperativa», con sede a Guidonia Montecelio (Roma) via della Tenuta del cavaliere n. 1;

successivamente, la Prefettura di Roma, ancorché l'interdittiva abbia sterilizzato ogni rapporto negoziale in essere con la pubblica amministrazione, ha pure revocato, richiamando anche l'omesso versamento IVA per l'ultimo trimestre 2012, la licenza di pubblica sicurezza nei confronti di entrambe le società, così precludendo alle stesse ogni attività anche con i privati;

al contempo il Ministero dello sviluppo economico ha revocato dopo 2 mesi e con effetto retroattivo al 16 ottobre 2014 le concessioni per l'uso delle bande radio riservate alle comunicazioni necessarie per lo svolgimento dei servizi da parte delle società medesime;

tali provvedimenti sono stati oggetto di favorevoli misure cautelari, monocratiche e collegiali da parte del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, di fronte al quale è stato documentato come i provvedimenti impugnati abbiano tutti avuto origine da informative della Divisione polizia amministrativa e sociale della Questura di Roma sottoscritte da un dirigente che operava in palese conflitto di interessi con le stesse cooperative per aver svolto attività di dirigente all'interno della società di vigi-

lanza «ISSV» SpA mentre era ancora in servizio presso la Questura e poiché sua figlia proprietaria di azioni di quest'ultimo istituto di vigilanza;

la Prefettura di Roma ha ritenuto di non annullare o sospendere l'informativa negativa nonostante le società abbiano autonomamente deciso di rinnovare gli organi di amministrazione nominando personalità di elevato spessore morale e professionale e pur in presenza di un'apposita disposizione di legge (art. 32 del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014) che privilegia la continuità dell'attività dell'azienda anche in presenza di un'informativa antimafia negativa, onde evitare che un provvedimento sommario si trasformi in vera e propria condanna senza appello, soprattutto quando nell'azienda prestino lavoro diversi soggetti (nel caso di specie sono oltre 1.000);

quasi contestualmente all'avvio del procedimento esitato dell'emissione dell'interdittiva è stata anche avviata un'ispezione straordinaria nei confronti di altre 2 cooperative («C.R.S.», con sede a Roma, via Val Brembana n. 1, e «Metroservice» con sede a Roma, via Quintino Sella n. 20) collegate a quelle oggetto della misura, poi concluse con la proposta della sospensione semestrale di ogni attività dell'ente e quindi lo scioglimento per atto dell'autorità ai sensi dell'articolo 2545-*septiesdecies* del codice civile;

altra ispezione, invece, non si è ancora conclusa ma è credibile che il suo esito sia identico a quello cui è giunta la prima;

i fatti descritti e già valutati, per quanto di competenza, seppure in sede cautelare, dal giudice amministrativo fanno ritenere che sia in atto, da parte dei Ministeri dell'interno e dello sviluppo economico, una quantomeno superficiale e comunque sviata attività che sta eliminando dal mercato delle importanti Imprese senza che ne ricorrano effettivamente i presupposti di legge;

è opportuno chiedersi perché la Prefettura di Roma e la Questura di Roma, il Ministero dello sviluppo economico abbiano, a quanto risulta all'interrogante, addirittura velocizzato i procedimenti di revoca delle relative licenze adducendo il venir meno dei requisiti di stabilità economica e finanziaria per l'omesso versamento IVA, quando non risulta che uguale procedimento, ancorché portato a conoscenza della Prefettura di Roma, sia stato avviato pure nei confronti di altre imprese di settore che si trovano esposti per omissioni di versamento IVA di gran lunga più gravi rispetto a quello contestato alle imprese nei cui confronti sono state disposte le suddette revoche;

a puro titolo di cronaca, l'interrogante ha avuto modo di accertare come fra i clienti di una delle cooperative ingiustamente colpite da interdittiva vi siano tutti gli uffici dell'ambasciata americana, che evidentemente ha compiuto tutti i necessari controlli sull'affidabilità dell'impresa responsabile della propria sicurezza, a giudizio dell'interrogante disponendo di mezzi e notizie eguali o superiori rispetto a quelli degli uffici riferibili alle richiamate amministrazioni pubbliche;

a giudizio dell'interrogante sembra dunque essere in atto un'operazione che, dietro l'apparente copertura delle disposizioni legislative preor-

dinate ad evitare il pericolo di infiltrazioni mafiose, voglia in realtà eliminare dal mercato degli appalti afferenti alla sicurezza privata un concorrente affidabile e qualificato, per favorire interessi privati che nulla hanno a che fare con la tutela degli interessi pubblici per i quali le citate norme sono state approvate,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente e doveroso verificare, per quanto di competenza, eventuali responsabilità sul piano amministrativo e disciplinare in relazione a quanto descritto e assumere le iniziative necessarie ad evitare che il disegno progettato in danno delle cooperative citate giunga a segno anche in spregio della tutela giuridiale già concessa alle stesse cooperative.

(3-01535)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MOLINARI, COTTI, VACCIANO, CASALETTO, BOCCHINO, CAMPANELLA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con lettera circolare n. 37/0008367/MA007.A001 emanata il 2 maggio 2012, la direzione generale per l'attività ispettiva del Ministero del lavoro e delle politiche sociali si proponeva di fornire chiarimenti in merito ai requisiti necessari alle Casse edili perché queste fossero competenti a rilasciare validamente il documento unico di regolarità contributiva (DURC);

in materia di rilascio del DURC da parte delle Casse edili (enti privati a struttura paritetica e bilaterale) si è assistito ad una stratificazione normativa ormai consolidata che muove dalla definizione di ente bilaterale di cui all'art. 2 lett. h) del decreto legislativo n. 276 del 2003, che li definisce «organismi costituiti a iniziativa di una o più associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative», sedi privilegiate per la regolazione del mercato del lavoro anche attraverso «la certificazione dei contratti di lavoro e di regolarità o congruità contributiva»;

il decreto ministeriale 24 ottobre 2007 specifica che sono tenute al rilascio del DURC le Casse edili «costituite da una o più associazioni dei datori o dei prestatori di lavoro stipulanti il contratto collettivo nazionale che siano, per ciascuna parte, comparativamente più rappresentative sul piano nazionale» (art. 2, comma 2);

le Casse edili sono tenute ad osservare, oltre al suddetto principio di rappresentatività, il cosiddetto principio di reciprocità, in base al quale, al fine di armonizzare le dichiarazioni di regolarità contributiva rilasciate dalle diverse Casse edili operanti sul territorio nazionale, esiste un mutuo riconoscimento degli accantonamenti operati presso ciascuna di queste;

all'articolo 252, comma 5, del decreto legislativo n. 163 del 2006 viene affermato che «le casse edili che non applicano la reciprocità con altre casse edili regolarmente costituite non possono rilasciare dichiara-

zioni liberatorie di regolarità contributiva», qualità, pertanto, ritenuta essenziale dal legislatore affinché la Cassa edile possa partecipare legittimamente alla formazione del documento unico;

allo stato attuale, ed ormai da diversi anni, esiste un numero di casse edili abilitate al rilascio di tale documento tra le quali vi è un raggruppamento di casse edili territoriali aderenti al sistema privato della Commissione nazionale paritetica per le casse edili (CNCE) e un'altra cassa edile territoriale, la Cassa artigiana dell'edilizia della Sardegna (CAES);

la CAES è costituita dalla Confartigianato imprese Sardegna e da UGL (Unione generale del lavoro) Sardegna, dirette articolazioni regionali delle rispettive confederazioni nazionali, sicuramente rappresentative a livello nazionale. Essa accede sin dall'avvio dell'attività (anno 2006), in forma telematica, allo sportello unico previdenziale attivato dall'INAIL, previa convenzione stipulata con la stessa INAIL e l'INPS, al fine di poter procedere direttamente alla certificazione di regolarità. I passaggi che hanno caratterizzato questo modello organizzativo sono identici per ogni cassa edile operante in Italia e sono stati tutti scanditi da attività ovvero documenti di provenienza ministeriale;

si sono verificate nel tempo alcune criticità nell'applicazione del principio di reciprocità, sollevate dalle casse edili aderenti al sistema CNCE nei confronti della CAES, sempre risolte con interventi della magistratura ordinaria e finanche della suprema Corte di cassazione, che hanno confermato il quadro di casse abilitate al rilascio del DURC, riconosciuto dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed attualmente vigente;

considerato che:

la stessa direzione generale che ha proceduto a emanare la circolare citata ha, invece, introdotto un elemento derogatorio al quadro normativo consolidatosi nei modelli organizzativi e nelle pratiche riconosciute affermando nella circolare medesima che il principio di reciprocità sia «(...) assicurato attraverso la cooperazione telematica con la Commissione nazionale paritetica per le Casse Edili (CNCE)» e che gli organismi «(...) non in possesso del requisito della reciprocità assicurato dal collegamento con la CNCE non possono definirsi Casse Edili ai sensi del decreto legislativo n. 276/2003 e, conseguentemente, non possono rilasciare il Documento unico di Regolarità contributiva»;

a giudizio degli interroganti tali insolite, se non arbitrarie per lo strumento che le veicola, affermazioni sono passibili di influenzare negativamente il settore economico interessato, ingenerando incertezze sul ruolo e l'attività della Cassa artigiana dell'edilizia della Sardegna che, pur non facendo parte della CNCE, continua ad essere abilitata all'accesso allo sportello unico previdenziale;

risulta agli interroganti che, ad oggi, la CNCE abbia negato alla CAES la possibilità di interscambio dei dati, rifiutando ogni tentativo di interazione da parte di quest'ultima, così pregiudicando proprio la realizzazione di quel fondamentale principio di reciprocità nei comportamenti

tra le casse edili appartenenti ai diversi sistemi contrattuali, utile a garantire la trasparenza e la completezza di informazione nelle dichiarazioni di regolarità contributiva fatte da ciascun soggetto nei confronti degli aventi diritto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che quanto esposto in premessa, al di là della grave introduzione con mezzi impropri di elementi confliggenti con la *ratio* della normativa vigente, sia configurabile come una grave lesione dei principi di libertà garantiti costituzionalmente ed alteri in modo surrettizio ed a vantaggio di una parte, a giudizio degli interroganti quasi affidandogli una sorta di *conventio ad excludendum*, la libera scelta del cittadino nell'individuare chi può meglio rappresentare i suoi interessi.

(4-03202)

FATTORI, DONNO, LEZZI, CAPPELLETTI, PUGLIA, MORONESE. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'art. 32 della Costituzione italiana, nel sancire la tutela della salute come «fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività», vincola lo Stato a promuovere ogni opportuna iniziativa e ad adottare precisi comportamenti finalizzati alla migliore tutela possibile della salute in termini di generalità e di globalità, atteso che il mantenimento di uno stato di completo benessere psico-fisico e sociale costituisce, oltre a un diritto fondamentale per l'uomo, per i valori di cui lo stesso è portatore come persona, anche un preminente interesse della collettività per l'impegno ed il ruolo che l'uomo stesso è chiamato ad assolvere nel sociale a favore dello sviluppo e della crescita della società civile;

la crisi economica e sociale, in questa fase storica, sta riducendo le capacità di spesa e di consumo delle famiglie italiane con conseguenti difficoltà nel sopperire al pagamento delle utenze gestionali delle proprie abitazioni, acqua compresa;

l'acqua è l'elemento essenziale dell'essere umano dal quale non può prescindere per la sopravvivenza e per la propria sanità;

considerato che:

l'articolo 7 del recente decreto «sblocca Italia» di cui al decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014, si muove in direzione della privatizzazione del servizio idrico integrato (SII) su tutto il territorio nazionale, in totale controtendenza con la volontà referendaria espressa nel 2011;

l'obbligo di fornitura di acqua per un quantitativo minimo di sopravvivenza per le famiglie indigenti è venuto meno nel recente provvedimento cosiddetto collegato ambientale, in corso di esame presso la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato;

l'aumento delle tariffe risulta essere costante e non tiene conto di specificità ormai sempre più diffuse come i cambi di destinazione delle «zone 167», che spesso rimangono intestate a persone decedute e conse-

guentemente gli inquilini effettivi, risultando al gestore come non residenti, si vedono applicate tariffe maggiorate; la mancanza di caratterizzazione specifica per attività commerciali, che spesso si vedono addebitati conti molto superiori rispetto ai reali consumi;

considerato inoltre che:

la provincia di Roma, per quanto riguarda il servizio idrico, è gestita quasi esclusivamente da Acea SpA;

non sono previste, da parte di Acea SpA, riduzioni per tutte quelle utenze che ricevono un servizio insufficiente quali popolazioni sotto ordinanza per divieto di uso umano, zone afflitte da turnazioni, utenze colpite da infiltrazioni di origine batterica o di sostanze chimiche (limatura di ferro, terriccio, cloro e calcio oltre i limiti consentiti);

Acea SpA, ma anche altri gestori presenti nel territorio nazionale, stanno applicando distacchi coatti alle famiglie lasciandole senza acqua, sia essa ad uso potabile sia a fini sanitari;

sia nella capitale che in tutta la provincia la situazione generata dai distacchi è a giudizio degli interroganti insostenibile e inaccettabile. Nella sola capitale ogni giorno sarebbero effettuati circa 200 distacchi, mentre nei comuni di medie dimensioni, come quello di Velletri, sarebbero decine le utenze a cui viene rimosso il contatore;

risulta agli interroganti che i distacchi, effettuati su segnalazione di amministratori locali, risultano essere eseguiti con molta più solerzia che non la lettura dei contatori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative, per quanto di competenza, intendano intraprendere al fine di attuare un maggiore controllo sui distacchi coatti al fine di garantire il diritto costituzionale alla salute dei cittadini;

se non ritengano di dover assumere provvedimenti, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, affinché sia determinato un maggiore potere gestionale, o quantomeno di controllo, agli enti locali relativamente all'erogazione idrica, al fine di consentire il pieno svolgimento del proprio ruolo ai sindaci che, come da prescrizione del testo unico degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, sono i primi responsabili sanitari del territorio del comune.

(4-03203)

AUGELLO. – Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. – Premesso che:

per la prima volta nel 2014 non si è svolto il tradizionale mercato di natale in piazza Navona, a causa di un contenzioso che ha visto contrapposti ambulanti e amministrazione capitolina;

a seguito di questa vicenda, il Comune di Roma ha tentato di sostituire la manifestazione concedendo la piazza ad artisti di strada e preannunciando un'illuminazione artistica delle fontane che sarebbe stata curata da ACEA;

in realtà fino al 22 dicembre 2014 artisti di strada se ne sono visti ben pochi, mentre sulla piazza sono state installate 5 baracche per il tiro a segno, la tradizionale giostra con i cavalli e altre 5 baracche ospitanti varie attività;

nel complesso, fin quasi alla vigilia di Natale la piazza non ha offerto alcuni tipo di attrattiva per le famiglie e per i bambini;

l'evento più terrificante, tuttavia, è stato l'illuminazione della fontana dei Fiumi e il vilipendio del relativo obelisco, monumento che conobbe giorni migliori quando, in età imperiale, proiettava la sua ombra sul circo di Massenzio;

qualcuno, infatti, a giudizio dell'interrogante degli sciagurati, ha ritenuto opportuno illuminare di un «rosso pizzeria» il complesso monumentale della fontana proiettando sulla verticale dell'obelisco la dicitura «buone feste» e un gigantesco simbolo dell'ACEA, dando luogo ad una brutale sponsorizzazione della discutibile realizzazione «artistica»;

non è neppure chiaro se ACEA possa, in base alle proprie disposizioni interne in materia di sponsorizzazioni, promuovere iniziative di questo genere, prive di qualsiasi riferimento al risparmio energetico, alla produzione di energia e a qualunque altra comprensibile motivazione per spendere così i soldi di una società quotata in borsa;

a giudizio dell'interrogante l'obelisco, pur non essendo un originale egiziano, ma un'imitazione realizzata al tempo di Domiziano, merita sicuramente miglior destino di essere degradato ad insegna luminosa promozionale del marchio ACEA, con tanto di scritta augurale che parrebbe temeraria anche al sindaco del più sperduto comune appenninico;

per quanto è dato di sapere all'interrogante la competente Soprintendenza non ha ancora assunto nessuna iniziativa per tutelare la fontana dei 4 Fiumi dall'indecorosa luminaria,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per invitare l'amministrazione capitolina a desistere da un utilizzo improprio della sponsorizzazione di ACEA e ad un maggior rispetto del patrimonio monumentale di piazza Navona.

(4-03204)

PEGORER. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha prospettato, il 3 marzo 2014, un piano di razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di Stato sul territorio nazionale;

in tale piano era prevista, tra le altre, la soppressione del posto di Polizia ferroviaria di Cervignano del Friuli (Udine);

Cervignano del Friuli ha perso negli anni il commissariato di Polizia e, 4 anni or sono, la tenenza della Guardia di finanza;

il posto di Polizia ferroviaria di Cervignano del Friuli è un presidio fondamentale nell'ambito della rete di trasporti su rotaia nella regione Friuli-Venezia Giulia, avendo competenza sull'intero territorio della bassa friulana (Grado compresa) e su entrambe le direttrici Trieste-Venezia e

Udine-Cervignano, servendo l'area che raggiunge le località di Portogruaro, Latisana ed il ponte di ferro sul fiume Isonzo;

l'attività di polizia, oltre alla più importante e trafficata stazione ferroviaria dopo quella di Udine, si estende naturalmente all'immensa area ricompresa nello scalo ferroviario;

risulta all'interrogante che tutti i sindaci del territorio interessato hanno già manifestato la propria contrarietà alla soppressione, giudicata assolutamente priva di ragionevolezza;

quando essa fu prospettata per la prima volta, a seguito delle valutazioni negative da parte delle autorità territoriali, il piano di razionalizzazione inerente alla postazione di Cervignano del Friuli venne nei fatti congelato;

considerato che:

le notizie confermate di questi giorni sembrano ora prospettare la soppressione come imminente;

si è registrato nel territorio interessato, nell'ultimo periodo, un aumento della microcriminalità organizzata;

è necessario mantenere sul territorio contropartite solide in termini di insediamenti deputati a garantire e aumentare la sicurezza, in sintonia con quanto richiesto dalla popolazione locale, che altresì vedrebbe in questa soppressione un pericoloso arretramento dello Stato;

la presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia il 9 dicembre 2014 ha inviato una nota al Governo, chiedendo, tra l'altro, di stralciare dal piano di razionalizzazione della Polizia di Stato l'eventuale soppressione della citata postazione,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che, anche a seguito del piano di razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di Stato sul territorio nazionale, risulterebbe imminente la soppressione del presidio di Polizia ferroviaria presso la stazione ferroviaria di Cervignano del Friuli (Udine);

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare l'insieme di tutti gli elementi esposti e, conseguentemente, considerare la necessità di mantenere in attività il presidio Polfer.

(4-03205)

FILIPPI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il viadotto «Scorciavacche 2», sulla strada statale 121 Palermo-Agrigento è stato inaugurato ed aperto alla circolazione il 23 dicembre 2014;

il viadotto, che si trova in provincia di Palermo nel comune di Mezzojuso, è costato 13 milioni di euro e si tratta di una variante nell'ambito dei lavori di ammodernamento dell'itinerario Palermo-Lercara Friddi (Palermo);

dopo una decina di giorni dall'apertura, metà carreggiata è sprofondata e la restante presenta una profonda spaccatura. L'Anas aveva chiuso il viadotto già il 30 dicembre, interrompendo la viabilità in un

tratto lungo circa un chilometro, senza, però, dare informazione del cedimento strutturale;

la Procura della Repubblica di Termini Imerese ha ordinato il sequestro negli uffici dell'Anas della documentazione relativa all'appalto per il viadotto Scorciavacche 2. L'impresa che ha eseguito i lavori è la Bolognetta scpa, che fa parte di un raggruppamento che ha come capofila la Cmc di Ravenna,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse già stato informato, al momento della chiusura del viadotto, del cedimento strutturale;

se non ritenga opportuna una revisione dell'attuale schema del *general contractor* in cui chi progetta, chi realizza e chi collauda l'opera è totalmente fuori da ogni controllo successivo all'aggiudicazione;

se ritenga opportuno attivarsi per far diventare ANAS SpA, unico ente predisposto al controllo e collaudo, un soggetto privato;

se non ritenga necessario intervenire tempestivamente anche sulla riforma del codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006), considerato che è anche in via di attuazione la nuova direttiva europea in materia.

(4-03206)

MARINELLO, ARRIGONI, CUOMO, COMPAGNONE, MANCUSO, SOLLO, MORGONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dello sviluppo economico.* – (Già 3-01259).

(4-03207)

GIOVANARDI. – *Ai Ministri della giustizia, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la società Nuova CLA Srl con sede in Barletta acquistava dalla società Paci Srl un ramo di azienda e subentrava nella concessione demaniale n. 28/01/2009, per la realizzazione di uno stabilimento balneare, da realizzare sulla litoranea di ponente a Barletta;

chiedeva e otteneva l'autorizzazione doganale, paesaggistica, sanitaria e del genio civile di Bari, che autorizzava l'opera ai fini del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, con la prescrizione di ancorarla a una platea di conglomerato cementizio, dello spessore di 25-30 centimetri, poggiata sul piano di sabbia, non interrata, isolata da questo a mezzo di strati di tessuto non tessuto e teli di plastica, per impedire il contatto e conservarne le caratteristiche di amovibilità;

ritirato il relativo PDC e realizzata l'opera in conformità alle prescrizioni del genio civile di Bari, a seguito di un controllo della Guardia di finanza navale di Bari, veniva contestata alla Nuova CLA la violazione della legge regionale n. 17 del 2006. Pertanto, la Procura di Trani attivava nei confronti del piccolo imprenditore Ruggiero Calò il procedimento penale n. 3599/09, ipotizzando l'illegittimità delle autorizzazioni rilasciate e

la violazione dell'art. 1161 e dell'art. 54 del codice della navigazione (di cui al regio decreto n. 347 del 1942 e successive modifiche e integrazioni), contestando, l'occupazione illegittima del suolo demaniale, che si sarebbe verificata attraverso la realizzazione di una platea cementizia, sulla quale vi era un manufatto, in diverse parti piastrellato;

nel decreto di convalida di sequestro preventivo, il gip dottor Francesco Zecchillo riconosceva la legittimità della platea di cemento, in quanto autorizzata e conformemente realizzata, ma motivava il sequestro preventivo in quanto alcune parti della struttura erano state rivestite da piastrelle, applicate utilizzando materiale di tipo cementizio, in violazione della legge regionale n. 17 del 2006;

il Tribunale del riesame di Bari, il 18 giugno 2009, riconosceva anche la legittimità della piastrellatura dei bagni e della cucina, in quanto imposta dalla legge per ragioni igienico-sanitarie. Pertanto il pubblico ministero dottor Fabio Buquicchio, il 20 luglio 2009, chiedeva al gip l'archiviazione, che veniva disposta il 15 settembre 2009;

il 21 dicembre 2009, a seguito di nuovo controllo, la Capitaneria di porto di Barletta rilevava che la platea cementizia appariva di difficile amovibilità, quindi illegittima, nonostante godesse di tutte le autorizzazioni;

la Procura di Trani, senza che al decreto di archiviazione rif. proc. pen. n. 3599/09 seguisse la riapertura delle indagini, attivava un nuovo procedimento penale (il secondo) n. 3974/09, avente ad oggetto la medesima platea cementizia, la medesima ipotesi criminosa di violazione dell'art. 1161 e dell'art. 54 del codice della navigazione, elevata a carica dello stesso indagato Ruggiero Calò, procedimento attivato dal medesimo ufficio giudiziario. La Procura di Trani, in palese violazione e frustrazione del principio de «*ne bis in idem*» ex art. 649 del codice di procedura penale e dell'art. 4 del protocollo VII della Convenzione europea dei diritti dell'uomo secondo cui «Nessuno può essere perseguito o condannato penalmente dalla giurisdizione dello stesso Stato per un reato per il quale è già stato assolto o condannato a seguito di una sentenza definitiva conformemente alla legge ed alla procedura penale di tale Stato»;

altra anomalia, nell'ambito di questo secondo procedimento penale, e che lo stesso gip dottor Francesco Zecchillo disponeva nuovo sequestro preventivo della platea cementizia, considerata non più legittima perché autorizzata dal genio civile di Bari, ma illegittima poiché definita in questo procedimento penale «opera falsamente di facile amovibilità», e quindi in contrasto con la legge regionale n. 17 del 2006. Il 5 luglio 2010, il piccolo imprenditore Calò, ormai vittima della macchina giudiziaria, chiedeva al gip l'autorizzazione alla facoltà d'uso, secondo particolari prescrizioni contenute nella richiesta medesima. Rilevata la non sussistenza di gravi indizi di colpevolezza, ma il semplice *fumus*, veniva concessa la facoltà d'uso, con prescrizione di una serie di camminamenti obbligati, «con passerelle in legno sospese dal piano di posa della platea mediante sostegni verticali di tipo puntuale, che consentono agli avventori di raggiungere

il bar per fare acquisti, ma non consentono loro di trattenersi costringendoli ad allontanarsi dalla platea stessa»;

in data 8 e 10 luglio 2014, a seguito di nuovi sopralluoghi della Capitaneria di porto di Barletta, con il compito di rilevare lo stato dei luoghi, gli addetti consideravano, a loro giudizio, che le passerelle in legno erano poggiate e non sopraelevate, che le fioriere che dovevano delimitare la platea cementizia erano insufficienti e non poggiate sulla sabbia, ma sulla pedana in legno; inoltre, rilevavano che qualche bagnante sostava oltre il tempo consentito sulla stessa platea. Tutto questo veniva segnalato alla Procura della Repubblica di Trani, che non provvedeva alla riapertura dell'indagine del primo processo archiviato il 15 settembre 2009 e non ancora prescritto (rif. proc. pen. n. 3599/09), ma provvedeva ad attivare un terzo procedimento penale n. 3455/14 seguito da relativo decreto di sequestro preventivo, autorizzato il 14 agosto 2014 dal gip dottoressa Schiralli, avente ad oggetto la medesima platea cementizia, la medesima ipotesi criminosa, oltre alla violazione dell'art. 349 del codice penale elevate sempre a carico dello stesso indagato Ruggiero Calò. Procedimento attivato dal medesimo ufficio giudiziario. la Procura di Trani, sempre e nuovamente in palese violazione e frustrazione del principio de «*ne bis in idem*»;

sono stati attivati, alla data odierna, per i medesimi fatti, ben 3 procedimenti penali (il primo dei quali proc. pen. n. 3599/09 R.G.N.R. è stato archiviato, al quale hanno fatto seguito il secondo proc. pen. n. 3974/2009 R.G.N.R e il terzo proc. pen. n. 3455/2014 R.G.N.R.) attivati dal medesimo ufficio giudiziario, la Procura della Repubblica di Trani, a seguito dei quali sono stati emessi 3 provvedimenti di sequestro preventivo dal G.I.P. del Tribunale di Trani, aventi ad oggetto la realizzazione della medesima platea cementizia, nonostante il Tribunale del riesame di Bari del 18 giugno 2009, nell'ambito del primo procedimento penale, poi archiviato, si era già espresso in senso favorevole al signor Calò, riconoscendo la legittimità della platea cementizia, nonché l'insussistenza dei presupposti di fatto e di diritto per la configurazione dell'ipotesi criminosa di cui all'art. 1161 e dell'art 54 del codice navale, godendo lo stabilimento balneare «Kalos Beach» di tutti i permessi e le autorizzazioni amministrative mai revocate;

considerato che:

altresì, il decreto di sequestro preventivo emesso dal gip del Tribunale di Trani nell'ambito del procedimento penale n. 3455/14 R.G.N.R. appare abnorme e duplicazione di altro sequestro preventivo, allo stato ancora in vigore, in quanto emesso in data 18 maggio 2010 nel procedimento penale n. 3974 R.G.N.R.;

a giudizio dell'interrogante bisognerebbe garantire all'imprenditore la certezza del diritto, in riferimento ad opere autorizzate dalle autorità competenti e contestate da altre autorità, con la mortificazione di denunce penali che si concludono con esiti contrastanti fra loro,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia intenda attivare i propri poteri ispettivi in merito alla regolarità dell'azione del Tribunale di Trani con riguardo ai fatti descritti;

quali ulteriori iniziative, entro i limiti di propria competenza, i Ministri in indirizzo intendano attivare.

(4-03208)

MARCUCCI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

a Milano in data 17 gennaio 2015 si svolgerà un convegno dal titolo «Difendere la famiglia per difendere la comunità» organizzato dalle associazioni «Obiettivo Chaire» ed «Alleanza Cattolica», entrambe impegnate ad aiutare «giovani e meno giovani, feriti nella propria identità sessuale, in particolare per tendenze di natura omosessuale» e a ricercare «le cause (spirituali, psicologiche, culturali, storiche) che contribuiscono alla diffusione di atteggiamenti contrari alla legge naturale, riconoscibile dalla ragione rettamente formata». A tale convegno, che sarà concluso dal governatore Roberto Maroni, ha aderito la Regione Lombardia che ha concesso il patrocinio e la sala;

la Regione Lombardia, in qualità di socio, può disporre del *logo* di Expo 2015 e quindi ha deciso di aggiungerlo all'iniziativa, pur essendo il tema trattato completamente estraneo alla grande esposizione internazionale, e fortemente dirimente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in qualità di commissario unico del Governo per Expo 2015, intenda intervenire per evitare che la Regione Lombardia conceda il *logo* della manifestazione al convegno, e che cosa intenda fare per evitare anche in futuro un uso così improprio e lesivo della manifestazione.

(4-03209)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 8 novembre 2014 è stato completato l'abbattimento del diaframma della galleria val di Sambro, galleria che fa parte della variante di valico;

durante i lavori di scavo di tale opera infrastrutturale, iniziati nel 2010, si è verificata una grande frana, divenuta poi oggetto di un'inchiesta giudiziaria. In riferimento a tale inchiesta, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna ha avanzato richiesta di archiviazione, che non è stata accolta dal giudice per le indagini preliminari di Bologna, Andrea Scarpa, pur non essendo stata presentata opposizione da alcuno;

su incarico della Procura è stata esperita una consulenza tecnica nella quale si è evidenziato che la frana era stata attivata proprio con gli scavi avvenuti per la realizzazione della galleria, con gravi conseguenze anche per il comune di Ripoli il cui terreno ha iniziato a muoversi di decine centimetri all'anno;

tale movimento dell'intero versante ha anche interessato anche i piloni dell'attuale A1 (autostrada del Sole) ancora in attività, e che si trova a monte del comune di Ripoli, mettendo in movimento anche i piloni del viadotto autostradale;

ad oggi tutta la zona è sottoposta a monitoraggio e la situazione rilevata dagli inclinometri delinea come il movimento sia diffuso in tutta la zona per una profondità di 25 metri nel sottosuolo;

a quanto risulta all'interrogante in conseguenza dei lavori infrastrutturali, la valle Setta ha subito una trasformazione morfologica, in particolare dell'alveo del fiume Setta, dove sono stati depositati migliaia di metri cubi di terreno che hanno ristretto l'alveo fluviale anche di centinaia di metri in prossimità di centri abitati come in frazione Pian di Setta (piana Cinelli);

tale circostanza desta forti perplessità anche in considerazione dell'impatto che una gestione non oculata degli alveii pluviali ha da sempre sul territorio italiano e di cui si è avuta evidenza, nei mesi scorsi, a seguito dei gravi eventi alluvionali che hanno interessato l'intero Paese;

a tali criticità si è aggiunto un ulteriore fattore di allarme dovuto alla presunta presenza di amianto all'interno delle aree di deposito, che ha determinato forte agitazione e coinvolto tutte le amministrazioni della vallata;

è opportuno ricordare che l'amianto, presente in natura alla profondità di scavo delle gallerie, come minerale detto «serpentino», una volta sgretolato può essere molto nocivo per la salute. Fonti di stampa riferiscono che i primi campioni di terreno analizzati, su richiesta della ASL di Bologna, riportavano concentrazioni molto consistenti e superiori alla norma, sebbene le successive analisi dell'ARPA abbiano poi dato risultati sotto la soglia consentita,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti quali siano ad oggi le conseguenze attestate dei lavori della variante di valico, con particolare riferimento all'impatto geomorfologico sul comune di Ripoli, sull'alveo del fiume Setta e sulla tenuta strutturale dei piloni autostradali interessati dalle criticità;

quali iniziative intenda adottare, per quanto di sua competenza, al fine di garantire un adeguato e continuo monitoraggio dell'impatto ambientale subito dal comune di Ripoli e dal territorio circostante, a seguito delle circostanze evidenziate;

quali misure di prevenzione e di contrasto dei rischi connessi con i lavori infrastrutturali siano state avviate per sopperire alle criticità evidenziate e prevenire ulteriori danni su tutta la zona della val di Setta e dei comuni interessati.

(4-03210)

BARANI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

alcuni casi di infezione da legionella avvenuti recentemente in Italia anche nell'ambito delle strutture ospedaliere provocano giustificato allarme nell'opinione pubblica;

da notizie di stampa recenti si è appreso l'allarme legionella nella sede della Corte d'appello di Roma, confermato dal presidente Luciano Panzani nel corso di un'assemblea indetta con i dipendenti. È stata trovata nell'impianto di dolcificazione dell'acqua una presenza elevata del batterio;

la situazione al momento è sotto controllo, ma il problema, se non monitorato, può procurare danni molto seri, vista la presenza del batterio nell'impianto (disattivato nelle scorse settimane) dal 13 novembre 2014 e considerato che per tornare alla normalità ci vorranno almeno 40 giorni;

sono stati già denunciati tra i dipendenti della Corte di appello di Roma 5 casi polmonite e l'emergenza legionella arriva a pochi giorni dalla decisione di dichiarare non potabile l'acqua negli uffici, anche alla luce della presenza di topi, rendendo necessaria una massiccia azione di derattizzazione;

la legionellosi in Italia è una malattia soggetta a obbligo di notifica nella classe II (decreto ministeriale 15 dicembre 1990) e dal 1983 viene anche sorvegliata da un sistema di segnalazione detto SIMI (sistema informativo delle malattie infettive);

nell'ambito dell'«European working group for legionella infections» (EWGLI) è operativo un programma di sorveglianza internazionale, avviato nel 1986 e che, per il nostro Paese, fa capo all'Istituto superiore di sanità; attualmente, è coordinato dallo Health protection agency (HPA), Communicable disease surveillance centre (CDSC) di Londra;

poiché le principali fonti di contaminazione risiedono negli impianti del condizionamento e delle docce, sono particolarmente a rischio le tipologie di edifici dove tali impianti sono più diffusi e gli utenti presentano maggiori condizioni di ricettività, quali gli ospedali, le case di cura e le strutture per anziani;

la soluzione del problema della legionellosi deve essere quindi caratterizzata dall'attenzione che a livello di progettazione ed installazione degli impianti, in particolare quelli idrici, deve essere riservata alla scelta dei materiali per le tubature e i raccordi;

la normativa italiana è ferma alle «Linee guida per la prevenzione ed il controllo della legionellosi», approvate dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio 2000, n. 103;

tale documento pare ormai datato, in quanto non terrebbe conto dei più recenti metodi di bonifica e profilassi che tramite il biossido di cloro, il perossido di idrogeno e argento, eccetera,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quale sia lo *status* di revisione delle linee guida nazionali del 2000 che dovrebbe includere i nuovi e più efficaci metodi ed anche le condizioni dettagliate di impiego dei nuovi metodi di sanificazione.

(4-03211)

LO GIUDICE, MANCONI, BATTISTA, CIRINNÀ, DIRINDIN, Elena FERRARA, MASTRANGELI, PUPPATO, RICCHIUTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nelle farmacie italiane sono reperibili le seguenti varietà di medicinali a base di *cannabis*: Bedrocan, Bediol, Bedica, Bedrobinol, Sativex; i galenici Bedrocan e Bediol, Bedica, Bedrobinol vengono importati dall'Olanda (secondo la procedura prevista dall'art. 2 del decreto ministeriale 11 febbraio 1997, recante «Modalità di importazione di specialità medicinali registrate all'estero»);

il Sativex è l'unico medicinale a base di *cannabis* autorizzato all'immissione in commercio in Italia (con determinazione dell'Agenzia italiana del farmaco del 30 aprile 2013). Tuttavia il suo utilizzo in terapia risulta fortemente limitato sia dalle restrizioni cui è soggetta la sua prescrizione (si tratta, infatti di un «farmaco sottoposto a monitoraggio» e soggetto a prescrizione con «ricetta limitativa» e «non ripetibile») che dal costo molto elevato;

il ricorso al Sativex è consentito solo ai pazienti affetti da sclerosi multipla;

considerato che:

il Bediol è un'infiorescenza di *cannabis* con percentuali di Thc tra il 5 e il 7 per cento e di Cbd (cannabidiolo) intorno al 7,5 per cento. Il Cbd è una molecola non psicoattiva, dalle proprietà calmanti e sedative, la cui efficacia potenzia l'azione analgesica del Thc, riducendone, nello stesso tempo, gli effetti collaterali. Per tali ragioni, l'utilizzo del Bediol si è rivelato indicato nel trattamento dei sintomi riportati da pazienti, soprattutto minori, affetti da alcune forme di epilessia;

sulla base delle segnalazioni di numerosi operatori raccolte dall'associazione «Luca Coscioni» risulta che le esportazioni di Bediol sono state sospese da alcuni mesi; inoltre, alla data di presentazione del presente atto di sindacato ispettivo il Bediol non è reperibile sul mercato italiano;

il persistere dell'assenza di Bediol comporta il concreto rischio di dover interrompere i trattamenti per i pazienti attualmente in terapia per i quali, purtroppo, non sono al momento attivabili o percorribili percorsi terapeutici alternativi,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle motivazioni o delle problematiche che hanno bloccato le importazioni dall'Olanda del Bediol;

quali misure di propria competenza intenda adottare affinché sia garantita la continuità terapeutica per i pazienti attualmente in trattamento con tale medicina;

quali misure intenda adottare affinché venga garantita con continuità l'accessibilità da parte dei pazienti del Bediol o di analoghi medicinali per le nuove terapie, in considerazione del fatto che per alcune patologie o pazienti, quali quelli pediatrici, esso rappresenta l'unico tipo di cannabinoide prescrivibile.

(4-03212)

LO GIUDICE, GUERRA, CIRINNÀ, AMATI, BUEMI, COCIANCHI, D'ADDA, FEDELI, Elena FERRARA, GATTI, IDEM, LO MORO, MASTRANGELI, MATTESINI, MICHELONI, MUCCHETTI, ORELLANA, ORRÙ, PAGLIARI, PALERMO, PEGORER, PETRAGLIA, PEZZOPANE, SPILABOTTE, VACCARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

dal 1° maggio al 31 ottobre 2015 si terrà a Milano Expo 2015, evento di grandissima rilevanza internazionale che vedrà coinvolti attivamente Paesi da tutto il mondo attorno al tema del cibo e della nutrizione, da cui lo *slogan*: «Nutrire il pianeta, energia per la vita»;

sul sito *internet* di Expo sono pubblicati i criteri per la concessione del patrocinio che, si precisa, potrà essere concesso «ad iniziative di alto profilo culturale, scientifico e/o umanitario, in attinenza con i valori fondanti del BIE (pace, tolleranza, dialogo, eccetera) e i temi e le finalità di Expo Milano 2015 così specificate: sostenibilità nella filiera della produzione di cibo sul pianeta; best practices e innovazioni nel settore dell'alimentazione, salute, benessere, sostenibilità e tecnologia; coinvolgimento dei paesi con le istituzioni, le delegazioni ufficiali e i Capi di Stato; sistemi di trasporto intelligente e a basse emissioni inquinanti; sistemi e materiali di costruzione sostenibile e innovative; rapporto tra energia e ambiente – implementazione di soluzioni sostenibili e innovative; turismo e cultura – valorizzazione degli stili di vita rispetto all'educazione e al patrimonio alimentare e ambientale di un territorio e delle sue declinazioni; qualità della vita e sport – valorizzazione aspetto territoriale ed urbanistico della città con attenzione per anziani, diversamente abili, minori e malati; promozione dei valori dello sport in correlazione al tema»;

il 1° luglio 2014 il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato una mozione di iniziativa della maggioranza «a sostegno della famiglia naturale» che prevede l'istituzione di una «giornata della famiglia naturale»;

uno studio dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA) in materia di discriminazioni, maltrattamenti e vessazioni motivate sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere divulgato alla fine del 2014 assegna all'Italia la maglia nera dell'omofobia fra i Paesi membri;

in particolare, i politici italiani vengono percepiti come i più omofobi d'Europa: il 91 per cento degli intervistati ritiene che i nostri rappresentanti usino diffusamente un linguaggio discriminatorio, un dato fortemente al di sopra della media UE (44 per cento);

dal 1973, a partire dalla sua terza edizione, il «Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali» ha escluso l'omosessualità dalla lista dei disturbi mentali;

l'OMS definisce l'omosessualità una variante naturale del comportamento umano e il 17 maggio 1990 la stessa organizzazione ha depennato l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali;

le antiscientifiche terapie di «riparazione», ossia di «guarigione» dall'omosessualità vengono ancora praticate in Italia da organizzazioni di estrazione fondamentalista con esiti preoccupanti in termini psicologico-esistenziali ai danni delle persone oggetto del trattamento;

in una delibera del 14 maggio 2010 l'ordine degli psicologi della Lombardia ha segnalato che «qualunque corrente psicoterapeutica mirata a condizionare i propri clienti verso l'eterosessualità o verso l'omosessualità è contraria alla deontologia professionale ed al rispetto dei diritti dei propri pazienti» e che «le cosiddette "terapie riparative", rivolte a clienti aventi un orientamento omosessuale, rischiano, violando il codice deontologico della professione, di forzare i propri pazienti nella direzione di 'cambiare' o reprimere il proprio orientamento sessuale, invece di analizzare la complessità di fattori che lo determinano e favorire la piena accettazione di se stessi»;

considerato che:

sabato 17 gennaio 2015 presso l'*auditorium* «Testori» di Milano avrà luogo il convegno «Difendere la famiglia per difendere la comunità» organizzato da «Alleanza Cattolica», «Fondazione Tempi», «Obiettivo Chaire» e «Nonni 2.0»;

stando a quanto risulta agli interroganti da una consultazione del sito *internet* di «Obiettivo Chaire», l'associazione sostiene le teorie riparative dall'omosessualità «aiutando» attraverso interventi «psicoterapeutici» le persone *gay* e lesbiche a «superare il loro disagio»;

il materiale promozionale della conferenza riporta il patrocinio della Regione Lombardia e il simbolo dell'Expo 2015 e le conclusioni dell'incontro saranno affidate al presidente della Regione Roberto Maroni;

gli argomenti affrontati dalla conferenza non hanno alcuna pertinenza con il tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita» scelto per Expo 2015,

si chiede di sapere:

se il Ministero dell'economia e delle finanze, in qualità di socio di Expo Milano 2015, sia stato messo al corrente della sponsorizzazione della citata conferenza da parte dell'esposizione universale e se la consideri opportuna;

se il Governo valuti l'iniziativa corrispondente ai valori ispiratori dell'esposizione universale e alle condizioni formali sancite dai criteri per la concessione del patrocinio;

se non ritenga che legare il nome di Expo Milano 2015 a delle pratiche di «guarigione» dall'omosessualità non leda il nome e il prestigio, anche sul piano internazionale, dell'evento dal momento che tali pratiche sono considerate antiscientifiche dalla comunità internazionale in quanto

basate su una concezione ideologica e basata su un mero pregiudizio dell'orientamento omosessuale come di un «danno» da riparare;

se quindi non consideri opportuno chiedere ad Expo di ritirare il patrocinio all'iniziativa del 17 gennaio;

se, dato il suo coinvolgimento formale in questa vicenda in quanto socio di Expo, il Governo intenda assumere una posizione di contrarietà e condanna alle teorie di «riparazione» dall'omosessualità.

(4-03213)

MORONESE, PUGLIA, NUGNES, DONNO, SERRA, FUCKSIA, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, LEZZI, MONTEVECCHI, MORRA, SANTANGELO, MANGILI, MARTELLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

a Marzano Appio (Caserta), l'edificio che ospita la scuola elementare, attualmente inagibile, risulta condividere parte della muratura portante con la scuola dell'infanzia, ritenuta agibile;

la dichiarata inagibilità della scuola elementare ha portato l'amministrazione comunale ad indire apposito appalto, approvato con delibera di Giunta comunale n. 4 del 13 gennaio 2013 e con atto di validazione del 13 gennaio 2014 prot. n. 155, per la progettazione esecutiva per la messa in sicurezza, ristrutturazione e manutenzione straordinaria dell'edificio scolastico della scuola elementare, con l'importo dei lavori fissato in 939.174,69 euro;

tale progetto è stato ammesso al programma di finanziamento previsto dalla deliberazione di Giunta regionale n. 148 del 27 maggio 2013, «POR Campania FESR 2007/2013 – Iniziative di accelerazione della spesa», attraverso il decreto n. 358 del 22 maggio 2014, in quanto ritenuto coerente con gli interventi previsti dalla delibera di Giunta regionale n. 40 del 26 febbraio 2014;

il progetto a base di gara risulta redatto dal responsabile dell'Ufficio tecnico comunale, ingegner Armando Carlone, il quale, all'interno degli elaborati del progetto esecutivo, nella tav. 1.1, inserisce un elenco (paragrafo 3.2), di «rischi presenti» che includono, tra gli altri: «la presenza di un atrio centrale di notevoli dimensioni, pertanto, non sismoresistente, infatti, da una verifica sismica secondo normativa, si registra la non verifica per mancanza di idonei setti murari capaci di assorbire azioni orizzontali provenienti dall'accelerazione del suolo»;

a giudizio degli interroganti è evidente che la scuola elementare risulta inagibile principalmente per l'esistenza di un atrio centrale di notevoli dimensioni, giudicato non sismoresistente per la presenza di setti murari non conformi alle indicazioni di cui al capitolo 8 del decreto ministeriale 14 gennaio 2008, recante «Approvazione delle nuove norme tecniche per le costruzioni»;

considerato che:

dalla presa visione del progetto, approvato e finanziato, emerge che non sono previsti interventi di adeguamento e/o miglioramento finalizzati

all'eliminazione delle cause di inagibilità della struttura che ospita la scuola elementare tra le quali spicca, come indicato in apposita tavola di progetto dall'ingegner Armando Carlone, la presenza di un «atrio centrale di notevoli dimensioni, pertanto, non sismoresistente»;

nei lavori di cui al progetto, si spende circa un milione di euro per la messa in sicurezza dell'edificio scolastico ponendo a base di gara un progetto che non affronta la problematica dell'adeguamento e/o miglioramento antisismico delle strutture, e non risponde di fatto alla normativa vigente in tema di costruzioni in muratura antisismiche e la circostanza è, a parere degli interroganti, aggravata dal fatto che ciò avviene a Marzano Appio, comune attualmente incluso nell'elenco dei comuni della Campania dichiarati a rischio sismico con categoria 2;

considerato inoltre che, risulta agli interroganti:

in merito alla struttura che ospita la scuola dell'infanzia, dichiarata agibile, è stata più volte segnalata la presenza di «crepe e lesioni da cedimento di fondazione», visibili tuttora nei muri esterni;

tali crepe sono comparse all'indomani del sisma che ha colpito la provincia di Caserta nel dicembre 2013 e fino a qualche mese fa erano visibili anche all'interno dell'edificio dove, con interventi di stuccatura e tinteggiatura eseguiti nel settembre 2014, come risulta dalla determina n. 101 del 9 settembre 2014, sono stati mascherati problemi ben più gravi riconducibili a cedimenti statici;

tale condizione ha suscitato la giustificata preoccupazione di genitori e in generale della cittadinanza, nei confronti di potenziali situazioni di pericolo che interessano edifici scolastici che ospitano bambini dell'asilo e delle elementari,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di competenza intenda adottare il Ministro in indirizzo al fine di accertare che la valutazione della sicurezza effettuata sulle strutture oggetto dei lavori di messa in sicurezza sia stata realizzata secondo quanto prescritto dalla normativa vigente;

quali siano i motivi per cui non risultino inseriti nel progetto gli interventi di adeguamento e/o miglioramento sismico in corrispondenza dell'atrio della scuola elementare del Comune di Marzano Appio, indicato in apposita tavola di progetto come una delle porzioni della struttura maggiormente a rischio in quanto non sismoresistente;

se non ritenga di dover procedere con urgenza affinché sia garantita la totale sicurezza per entrambi gli edifici scolastici, anche alla luce degli impegni assunti dal Governo in tema di edilizia scolastica.

(4-03214)

VICECONTE. – *Al Ministro della salute.* – (Già 3-01228).

(4-03215)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-01226, della senatrice Montevercchi ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01534, dei senatori Gibiino e Gasparri, sul cedimento del viadotto Scorciavacche lungo la statale 121 Catanese.

Interpellanze, ritiro

È stata ritirata l'interpellanza 2-00228, del senatore Di Biagio.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-03187, del senatore Lumia.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 368^a seduta pubblica del 19 dicembre 2014:

a pagina 147, sostituire il titolo: «Discussione del disegno di legge:» con il seguente: «Discussione dei disegni di legge:», e alla penultima riga sostituire le parole: «nn. 1642» con le seguenti: «nn. 1385».

a pagina 226, sotto il titolo «Governò, trasmissione di atti e documenti», alla prima riga del primo capoversò, sostituire le parole «comma 2», con le parole «comma 2-bis».

